



ISSN 1973-915X

DIFFUSIONE GRATUITA

Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini

Fantasia e realtà
in dialetto monticiano
di Gianni Diana

Leggere e trovarsi immersi in un mondo ormai scomparso, seguire lo scrittore tra i ricordi spumeggianti e solari di una fanciullezza vissuta tra i campi, nella natura benevola di vigne e castagneti, in cerca di nidi e di angoli in cui potersi ristorare e riposare... Rita Gatta



Anno XXII n. 2 - febbraio 2013



Monte Mario vista da Castel Gandolfo - Foto di Antonio Bellucci

Le nostre rubriche

- 2-4 Visto da...
- 4-5 Dal mondo
- 5-11 I nostri paesi
- 12-13 Storia
- 13-17 Cultura
- 18-20 Società e Costume
- 21 Spettacoli e Arte
- 22 Letture
- 23 L'angolo della poesia

Visita il nostro portale web

www.controluce.it

Acquista i libri "Edizioni Controluce"

Visita il nostro sito:

www.controluce.it/component/booklibrary/

Per la tua pubblicità su questo giornale telefona al numero 338.14.90.935

**CENTRO OTTICO
CASTELLI ROMANI**
il Tuo Punto di Vista

Monte Compatri
Via Leandro Cluffa, 6
Tel. 06 9486633

San Cesareo
P.za Giulio Cesare, 24
Tel. 06 95599533

Centro
Lenti
ZEISS
La perfezione
visiva made
in Germany

**GRUPPO
FREE OPTIK**
www.freeoptik.it

Ray-Ban
GUCCI
PRADA
Persol
LOZZA

Saldi d'Inverno
sconti a partire dal

30%

su tutti gli occhiali da sole
fino a tutto febbraio

Combattiamo la crisi!!! Solo per voi prezzi imbattibili!

Porta blindata 1 anta su misura € 850,00 + IVA
Porta blindata 2 ante su misura € 950,00 + IVA
Montaggio e trasporto inclusi
Un cilindro a profilo europeo 5 chiavi - Dispositivo Antishock
Pannelli interni/esterni lisci colore standard
Mostre rifinitura interna - Accessori Ottonati



Porta standard
con vano vetro
antifondamento e
grata con occhio
abbottato
€ 850,00 + IVA



Porta blindata 1 anta su misura € 600,00 + IVA
escluso sopraluogo e installazione

Grate in Ferro Stile Inglese
Verniciatura alle polveri epossidiche
Costo al mq € 166,00 + IVA



Monoblocco grata /persiana blindata
Costo al mq. 450,00 +IVA



Persiane Blindate
Verniciatura alle polveri epossidiche
Costo al mq € 180,00 + IVA

Infissi in Alluminio
da € 180,00 al mq + IVA
Infissi in PVC
da € 270,00 al mq + IVA

EFFEDI SICUREZZA

di Franco Giuliani tel/fax 06.72650985 - 06.2072393
FABBRICA PORTE BLINDATE E LAVORI IN FERRO
3387978184 - 3288810836 - Email effedisicurezza@alice.it

Quale globalizzazione vogliamo?

(*Giovanna Ardesi*) - Una volta c'era il comunismo come elemento qualificante della sinistra politica. Ma oggi che la strada del comunismo sembra impraticabile non si sa più quale sia il reale fattore di discriminazione del bipolarismo. La confusione è massima, poi, tra la stessa nomenclatura politica. Con la moneta unica europea si sono fatti passi da gigante con la globalizzazione. Un male o un bene per l'umanità?

Ecco, dipende! Bisogna vedere se i benefici sono per chi possiede grandi capitali e li investe spostandoli da una nazione all'altra, o per chi è lavoratore dipendente. Facciamo un esempio pratico. Prendiamo Steve Jobs, scomparso sul finire del 2011, fondatore di Apple, azienda tecnologica digitale più importante al mondo. I suoi ideali erano: seguire ciò che suggerisce la propria intuizione piuttosto che i dogmi degli altri; vedere realizzato il primato della creatività in una società fondata sul potere delle idee; l'innovazione continua che persegua una modernità rispettosa dell'ambiente. Ma se da un lato il più grande genio californiano della tecnologia digitale proponeva una creatività svincolata da logiche di potere, dall'altra parte dissimulava la logica implacabile dell'accumulazione capitalistica della quale egli era partecipe: fare profitti sfruttando al massimo gli operai. L'azienda Apple di Steve Jobs aveva delocalizzato la produzione dove i costi del lavoro si sa che sono più bassi, dimostrandosi insensibile di fronte alla questione operaia. La più grande fabbrica del pianeta in cui vengono assemblati quasi tutti gli iPhone, iPod e iPad venduti nel mondo è la Foxconn, società controllata da capitali di Taiwan. Il suo principale stabilimento, che si trova a Shenzhen nella regione del Guangdong in Cina, è stato teatro di proteste operaie durissime a causa delle condizioni ignobili di lavoro: non solo scioperi selvaggi ma anche suicidi diffusi. Nulla è stato concesso ai lavoratori cinesi dall'alto come un dono. La Apple di Steve Jobs ha taciuto! Solo dopo l'intervento delle organizzazioni umanitarie, a seguito dei numerosi suicidi, si è avuto un miglioramento dei salari e delle condizioni di lavoro. Tornando all'inizio del nostro discorso sul tipo di globalizzazione, vediamo che si preferisce portare le fabbriche dove i costi del lavoro sono più bassi, il debito pubblico è quasi inesistente e lo Stato è disponibile a creare infrastrutture necessarie alle imprese.

Si assiste sempre più ad una mutazione genetica di un capitalismo senza più legami con la propria nazione d'origine, e senza più doveri di cittadinanza. Anche in Italia con la riforma del lavoro operata dal governo Monti è stata data più libertà di licenziamento ai management industriali (ad esempio alla Fiat di Marchionne) che, pure, in passato avevano usufruito di contributi statali in risposta alle loro crisi economico-finanziarie. In un anno di governo tecnico si sarebbe dovuto, invece, combattere seriamente la corruzione e l'evasione fiscale (vere emergenze nazionali) con l'obiettivo di ridurre le tasse a chi le ha sempre pagate. Obiettivo, questo, che avrebbe portato ad un aumento dei consumi delle fasce più deboli (cioè con redditi più bassi e più bassa propensione al risparmio). Di fatto, gli effetti delle riforme del governo Monti non hanno prodotto ottimismo. Licenziamenti e tagli alla Sanità e all'Istruzione hanno determinato più povertà e disoccupazione, e maggiori costi per curarsi e per istruirsi. Questi sacrifici per il Paese non sono serviti a ridurre il debito pubblico, che era il principale obiettivo del governo tecnico voluto dal Presidente della Repubblica. Il liberismo economico-finanziario internazionale (visto da Monti e Marchionne) vuole una globalizzazione dove le imprese siano libere di produrre negli Stati dove i costi d'impresa sono più bassi per ricavarne più alti guada-

gni, come hanno fatto la Apple e la Fiat. Ma per i lavoratori la soluzione alla crisi economico-finanziaria internazionale non può essere una globalizzazione ai livelli più bassi delle loro condizioni di vita, bensì ai livelli più alti dove esistono tutele e diritti (come in Europa e Stati Uniti). Ciò significa che bisogna puntare a far stare meglio chi sta peggio (come i lavoratori cinesi) alzando pertanto le tutele a chi non ne ha affatto. Allora dobbiamo scegliere quale globalizzazione vogliamo: quella che rispecchia il liberismo di centrosinistra che guarda agli interessi dei lavoratori o quella che risponde al liberismo di centrodestra (di Monti e Marchionne)?

In questo mondo di Erodi

(*Maria Lanciotti*) - Venire al mondo è sempre stata un'avventura pericolosa, ma mai come adesso tut-



to sembra accanirsi contro chi andrebbe invece più tutelato e difeso. La strage degli innocenti un fatto quotidiano che non fa più notizia, che non fa più inorridire. Succede, come tutte le atrocità di cui ci troviamo a essere testimoni e vittime silenziose, incapaci di esternare fattivamente sdegno e raccapriccio. I bambini non ci guardano più, non ripongono attese e garanzie nel mondo degli adulti, impossibilitati o incapaci di difendere persino se stessi. I bambini non ci guardano più ma disperatamente ci chiedono di essere guardati. Guardami, ho bisogno di te. I bambini hanno bisogno di tutti noi. Per essere salvati dal pericolo che la nostra società rappresenta. Una società che li usa e li abusa fin prima della nascita. I bambini sono una miniera d'oro, a saperla sfruttare. E una carovana di "cercatori", ferrati in tutti i campi possibili, infierisce su questo meraviglioso potenziale per trarne il maggior profitto con il minimo dispendio.

Quanti modi ci sono per uccidere l'innocenza di un bambino? E quanti modi ci sono per uccidere il bambino stesso? Il mondo adulto ne conosce tanti e altri continuamente ne inventa. Ai bambini di questa società dei miracoli non viene risparmiato nulla. Nessuno che li preservi dalle brutture di ogni giorno. Dagli orchi che girano per le strade cittadine, travestiti da brave persone. Dalla povertà e dalla miseria di certi comportamenti e linguaggi che fanno audience. Dalle favole moderne che trasudano aggressività e violenza. Dal disinteresse o viceversa dalle eccessive attenzioni. Dalla mancanza di rispetto che si trovano a sperimentare ogni giorno, e non solo nei loro confronti. E dagli obbrobri che non si ha cuore qui di riferire.

I bambini hanno occhi grandi e mente acuta. Non hanno bisogno di tante parole per capire, basta uno sguardo. E così vorrebbero essere compresi, con uno sguardo profondo. Guardami, aiutami a crescere. E a non assomigliare a tanti rappresentanti del mondo adulto, prodotto di una società disumana che dei bambini si fa alibi e scudo, e altro di peggio, offendendo e uccidendo lo stesso bambino ch'è in loro.

Il Dilemma

(*Marcello Marcelloni Pio*) - Nell'intervento del Prof. Monti a "Porta a porta" del 14/1/2013 relativamente alle promesse fatte e non mantenute, mi sembra di aver capito che gli è successo ciò che aveva già denunciato il "pifferaio" (Berlusconi) nella trasmissione di "Servizio pubblico". Mi spiego meglio: il Professore Monti ha detto che non ha potuto fare alcune riforme - come l'eliminazione delle Province ed altre - perché non glielo ha permesso il PDL e non ha potuto agire diversamente su pensioni e lavoro perché non glielo ha permesso il PD. Ugualmente Berlusconi, qualche giorno prima, ha detto che non ha potuto realizzare parte del suo programma per la negazione una volta di Casini, poi di Follini, poi ancora di Fini. Allora che si deve pensare: pari e patta? No! Una differenza forse c'è perché diverso è come suona il "pifferaio" da come suona il Professore alla platea, più o meno informata sui vari retroscena che alimentano lo stato incancrenito della nostra politica ad opera di politicanti di professione che pensano ciascuno al proprio portafoglio fregandosene di noi poveri italiani. Ritengo che il Professore, appositamente chiamato, doveva portare i problemi e le riforme essenziali in Parlamento senza il preventivo benestare o meno dei partiti che lo sostenevano, solo allora gli italiani avrebbero avuto la prova provata di chi voleva le riforme nell'interesse dell'Italia. Siamo d'accordo a dodici con il dilemma da quale parte votare. Una via d'uscita ci sarebbe: chi è di destra votasse il partito più forte di destra e chi è di sinistra votasse il partito più forte di sinistra; avremmo così due schieramenti che in caso di vittoria dell'uno o dell'altro, senza i tirapiedi dei partitini, potrebbe provvedere a quelle riforme necessarie al nostro paese. Quanto auspicato è piuttosto utopistico e difficilmente in Italia potrà verificarsi almeno a breve termine perché ogni partitino con il 2-3% di voti ha un capo che è pronto a incassare milioni di soldi pubblici. D'altronde anche il nostro Professore ha dato vita a un suo partitino con una sua lista, e se veramente è portatore di principi liberali come credo che sia, poteva capeggiare questo o quel partito che già esiste senza spezzettare e disorientare ancora di più gli elettori che non sanno più dove andare. È possibile che andiamo a votare con 30/40 liste e listini? Chi ci capisce qualcosa sarà pur bravo. Penso che noi elettori dovremmo essere tanti altri professorini per riuscire a distinguere tra le righe sia i concetti più o meno ampollosi dei nostri politicanti di professione che le promesse dei veri cattedratici scesi in campo. Siamo alla frutta, giocano sulla nostra titubanza e poca determinazione. Quindi per noi ancora più dilemma. Oggi tutti salvatori della Patria! Si sono dimenticati di tutti i soldi che si sono intascati senza mai accorgersi del debito che si accumulava. Per fortuna però ci ha pensato il professor Monti: con tutte le tasse che ci ha messo il debito pubblico è aumentato in un anno di circa 100 milioni di euro.

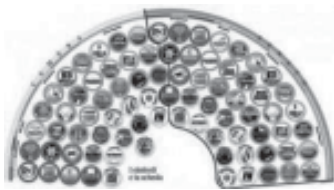
NOTIZIE IN...CONTROLUCE - ISSN 1973-915X

Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini
 EDITORE: Ass.ne Cult.le Photo Club Controluce
 Monte Compatri Via Carlo Felici 18 - redazione@controluce.it
 DIRETTORE RESPONSABILE: Domenico Rotella
 DIRETTORE DI REDAZIONE: Armando Guidoni - 3392437079
 PUBBLICITÀ: Tarquinio Minotti - 3381490935
 REDAZIONE: Giuliano Bambini, Marco Battaglia, Giulio Bernini, Giuseppina Brandonisio, Silvia Coletti, Paola Conti, Claudio Di Modica, Rita Gatta, Giuliana Gentili, Serena Grizi, Maria Lanciotti, Tarquinio Minotti, Salvatore Necci, Luca Nicotra, Enrico Pietrangeli, Alberto Pucciarelli, Eugenia Rigano, Consuelo Zampetti
 REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA n.117 del 27 febbraio 1992. Gli articoli e i servizi sono redatti sotto la responsabilità degli autori. Gli articoli non firmati sono a cura della redazione. Finito di stampare il 7 febbraio 2013 a Monte Compatri presso la tipolitografia Spedim, tel. 069486171
 HANNO COLLABORATO: Alessandro Aluisi, Giovanna Ardesi, Maria Luisa Botteri, Antonio Botticelli, Giuseppina Brandonisio, Franco Campegnani, Roberto Canò, Giuseppe Chiusano, Paola Conti, Nyudó saki no Dajódaijin, Susanna Dolci, Nicola D'Ugo, Lina Furfaro, Rita Gatta, Barbara Gazzabin, Rosario Giocondo, Serena Grizi, Armando Guidoni, Maurizio Lai, Maria Lanciotti, Luca marcantonio, Marcello Marcelloni Pio, Gelsino Martini, Tiziana Mazzaglia, Luca Nicotra, Marco Onofrio, Ferdinando Onorati, Luca Onorati, Manuel Onorati, Arianna Paolucci, Alberto Pucciarelli, Dalia Rabikovitch, Domenico Rotella, Paolo Statuti, Federica Transerici, Ivana Uras, Piera Valentini
 Distribuito gratuitamente nei Castelli Romani e Prenestini

Anno 2013: elezioni!

(Gelsino Martini)

Siamo giunti alle elezioni, massima espressione di uno Stato democratico. L'illusione di un bipolarismo declamato si infrange nel muro delle liste presentate. Sono 'solo' 219, di cui solo 169 accettate. Quante quelle inutili o in cerca di rimborsi elettorali? Il caos è l'obiettivo della classe politica italiana. La configurazione delle cosiddette liste associate serve agli intriganti partiti per eludere il rinnovo, permettendo di ripresentare quei personaggi ambigui e di vecchio conio utili ai leader di partito. Ancora una volta ad ascoltare i nostri politici si resta estasiati. Tutti inconfondibilmente dispongono della ricetta che ci accompagnerà fuori dalla crisi. È un grande mercato dove gli urlatori cercano di piazzare la merce prima che si rovini. La politica italiana non spicca certo per innovazione. Anche dove si notano dei cambiamenti, si suonano vecchie canzoni e ritornelli plagio di se stessi. Ed ecco che i famosi leader espongono la merce da vendere, "un voto utile" oppure "un nuovo contratto con gli italiani", non manca certo "la riduzione delle tasse" (solo per il periodo della campagna elettorale), o il proposito di "una nuova legge elettorale". Ed ancora all'appello "la riduzione dei parlamentari", per non parlare della "revisione delle spese inutili". Sono presenti anche "migliaia di posti di lavoro" o la "defiscalizzazione per le nuove assunzioni", senza dimenticare cavalli di razza come "l'abolizione dell'IMU" o la promessa di non riproporre "condoni fiscali ed edilizi". Tutte novità che dagli anni '80 hanno interessato la nostra classe politica, permettendo al "maestro di corte" di turno di vincere le elezioni, e quindi realizzare del programma proposto il minimo sociale, per ritrovarsi nelle elezioni successive a riproporre cavalli di razza per una nuova vittoria. L'importante è non compromettere in realizzazione quanto promesso. Una buona scusa del perché non si è realizzato quanto promesso nei famosi programmi non si nega a nessuno, colpa dell'ostruzionismo dell'opposizione (che strano, l'opposizione si oppone), oppure di magistrati chiaramente politicizzati (essere indagati per corruzione o affiliati a organizzazioni malavite è colpa dei magistrati politicizzati!). Mai che si consideri il fallimento del proprio Governo o coalizione di partiti. Guardiamo la Lega: mancata la federazione e la secessione si punta a "prima il Nord" (dipende da quale punto cardinale), lasciando come riserva "adesso il condominio", in



lea, poi si discute.

Parole d'ordine delle elezioni del 2013 sono: "liste pulite" (non intese in lavatrice) e "volti nuovi". Eviterei un commento su questi due argomenti, poiché considero la libertà di pensiero talmente variegata tale da non avere un punto fisso di valore assoluto. Sarebbe normale parlare invece di liste i cui personaggi non abbiano controindicazioni di tipo sociale, legale o di interesse privato. Non serve una legge per definire la moralità delle persone che sono chiamate ad amministrare la nazione, particolarmente se questi ricoprono ruoli tra i più alti istituzionali. È sufficiente che vi sia il rispetto per gli "avversari" e non "nemici politici". Rientra nel normale avvicendamento generazionale il progressivo ricambio all'interno dei partiti e conseguentemente nelle istituzioni amministrative. Poi ti fermi, guardi liste ed elenchi, e ti accorgi che non sei in Gran Bretagna, sei in Italia come ormai da tempo continuiamo a ripetere. Nel frattempo è già in atto la guerra dei manifesti, pieni di frasi di buoni intenti, ma di un'inutile forza sociale. Nella grande bagarre delle buone proposizioni resta latitante la realtà che coinvolge i cittadini: domani, al risveglio, quali aspettative di lavoro e di ripresa per una crescita sociale? A breve ci sarà il via alle grandi cene promozionali politiche, dove goliardici cittadini sederanno contenti della cena offerta dal politico di turno, tanto mica lo devo votare. Come è breve la memoria, manifesti, cene, gadget, o peggio ancora promesse di posti di lavoro, sono frutto di soldi rubati alle nostre tasche. Dagli ormai estenuanti sondaggi si evidenzia una forte astensione, una sfiducia del rapporto cittadini-politica (oserei dire politici), dimenticando che l'astensione è soltanto un dato statistico, non deciderà il futuro amministrativo, ma fornirà un foglio in bianco proprio a quei politici che si intende contestare. A volte si renderebbe necessario un'espressione per il cambiamento, secondo la propria libertà di scelta esprimendo la propria rabbia di protesta nella conduzione dell'attività politica nazionale. È bene ricordare che ci troveremo in un election day che coinvolge anche la nostra regione, dove l'analisi politica somiglia integralmente al contesto nazionale. Il teatrino è pronto, gli attori sono truccati. Speriamo che gli spettatori seduti non dormano.

attesa di ripartire dalla secessione. Un giro di giostra per politici rampanti non si nega, ci si al-

Italia, terra di scorribande per banche estere

(Giovanna Ardesi) - Anche i signori della finanza internazionale sono responsabili dell'aumento del debito pubblico perché hanno venduto i fallimentari "derivati" a Stato e enti locali (Regioni, Province e Comuni), con la conseguenza drammatica che i governi di Berlusconi e di Monti hanno dovuto operare tagli alla spesa pubblica in servizi fondamentali come istruzione, sanità, ambiente e ricerca. Infatti, troppo spesso amministratori pubblici hanno firmato contratti con le banche senza capire che una piccola clausola nascosta in due righe valeva miliardi. È accaduto così che gli stessi amministratori hanno acquistato prodotti finanziari rischiosi, come i "derivati", che per l'80% hanno fatto perdere denaro alle casse pubbliche. Sono chiamati "derivati" in quanto il loro valore deriva da un contratto sottoscritto che fa riferimento a condizioni che si verificheranno in futuro, condizioni che invece si sono rivelate molto spesso favorevoli per le banche. Da qui il termine di "titoli tossici". In realtà gli amministratori pubblici pensavano che ristrutturando il loro debito pubblico potevano ottenere liquidità subito, scaricando i costi su un futuro più lontano. Così pure pensavano (erroneamente) che i "derivati" fossero a costo zero perché nei contratti questo non era stato specificato. Il risultato è stato che lo Stato e molti enti locali hanno acquistato derivati per 193 miliardi di euro. In particolare, gli enti locali hanno iniziato a comprare i derivati nel 2001, quando il ministro Tremonti ha introdotto nella finanziaria di quell'anno il patto di stabilità, cioè il taglio dei trasferimenti di fondi dallo Stato agli enti locali, pari al 4,5% rispetto a quello del 2000. Il medesimo ministro in un comunicato stampa aveva annunciato come un fatto positivo lo sbarco nei Comuni di "sostanziosi strumenti finanziari di garanzia" che permettevano "l'estinzione anticipata delle passività". Fu allora che si pensò che con questi prodotti finanziari gli enti pubblici potessero cancellare parte dei debiti dai propri bilanci per rinviarli al futuro, a condizioni più convenienti. Così diversi amministratori pubblici trasformarono i mutui degli enti in emissioni di obbligazioni con "derivati" sui tassi. Nel 2005 già 900 enti locali avevano acquistato derivati per 12 miliardi. Ma nel 2007 la Banca d'Italia avvertì che con i "derivati" gli enti locali perdevano un bel po' di denaro pubblico, in quanto le condizioni di rifinanziamento sottoscritte dagli amministratori con le banche non erano affatto più convenienti. Nel 2008 i derivati fecero fallire un colosso americano come Lehman Brothers. Nello stesso anno Tremonti varò un decreto che vietava a tutti gli enti pubblici di sottoscrivere nuovi derivati. Ma il danno ormai era fatto! Nel 2009 l'ente di controllo Consob (Commissione nazionale per le società e la Borsa) fece scrivere inutilmente un regolamento per permettere ai clienti privati delle banche di ottenere informazioni sulla probabilità di rischio perdita dei prodotti finanziari sottoscritti. Provvedimento che è stato fatto affossare dalle lobby finanziarie, sia al governo Berlusconi che al governo

Monti. Ma tornando ai danni provocati alle casse pubbliche, la parola sulla correttezza dei derivati è passata finalmente alle procure. I



tribunali di Bari e Milano iniziano contemporaneamente le inchieste.

A Bari, per i contratti sottoscritti con la regione Puglia (governatore Raffaele Fitto) viene messa sotto accusa addirittura la principale banca d'affari del mondo: la Merrill Lynch, oggi facente

parte di Bank of America. La procura di Bari le contesta proprio un "derivato", costruito ufficialmente per far risparmiare alla regione Puglia sugli interessi da pagare per un mutuo stipulato con la Cassa depositi e prestiti, ma in realtà lo sconto promesso dalla Merrill Lynch alla regione era invece più basso dei relativi costi finali. Insomma la procura di Bari vi intravede gli estremi di una truffa aggravata. E in tutta segretezza il 9 febbraio 2012 la potente banca scende a patti, trattando a Londra con una sparuta delegazione pugliese inviata dal governatore Vendola. La banca accetta di accollarsi i rischi che gravano sul bilancio pugliese per 200 milioni eliminando i titoli tossici, restituisce 870 milioni di euro sottoscritti dalla regione e paga le spese legali. Appena due giorni dopo avviene il fallimento tecnico della Grecia. La Puglia ha fatto appena in tempo a salvare mezzo miliardo di euro! Nella regione Puglia si può festeggiare il trionfo. Ma lo stesso non può avvenire negli altri enti locali.

Anche la procura di Milano ha avviato nel frattempo diverse inchieste che spaziano da Milano a Catanzaro alla Sicilia. Il procuratore aggiunto Robledo arriva a dire che «l'Italia è terra di scorribande per le banche estere». Per i contratti sottoscritti dal Comune di Milano (sindaco Letizia Moratti) arriva a dicembre 2012 la sentenza del tribunale che condanna a 6 mesi di carcere gli uomini delle banche, che hanno venduto i derivati al Comune, e al pagamento delle sanzioni con una confisca di 90 milioni di euro a banche del calibro di Deutsche Bank, Depfa, Ubs e Jp Morgan. Al Comune di Milano, però, questo non frutta niente, perché era sceso a patti prima della sentenza, a differenza dell'associazione Adusbef, che nella causa si era costituita parte civile e può portare a casa 50 milioni di euro. Ma se questi sono i casi che si sono conclusi positivamente, altri casi stanno causando ogni anno perdite colossali per le casse pubbliche italiane. Nel 2012 l'agenzia di stampa Bloomberg ha avvisato che i derivati stanno costando all'Italia ogni anno perdite miliardarie. In particolare, 31 miliardi di dollari solo per il contratto stipulato con la banca d'affari Morgan Stanley, e per 19,5 miliardi di dollari per i contratti stipulati con le banche: Goldman Sachs, Bank of America, Citigroup e Jp Morgan. Il governo Monti ha provveduto a versare 3,4 miliardi di dollari alla banca d'affari Morgan Stanley proprio per chiudere i "derivati" in perdita (utilizzando il gettito fiscale IMU sulla casa). Ma attenzione, questo non è avvenuto su iniziativa del governo tecnico, bensì grazie alla Consob americana che ci ha aiutato a chiudere la posizione in perdita. Eh già, nel 2012 abbiamo avuto il governo dei banchieri!

Meditazioni

(Domenico Rotella) - Fabrizio Corona è di certo un tipo che delle leggi se ne fa un baffo, tuttavia... Tuttavia lui - che in fondo ha "solo" rubato - è stato condannato a scontare cinque anni ed è già in carcere. Curiosamente, però, concamati assassini plurimicidi attendono tranquillamente il processo in casa propria oppure sono stati già scarcerati dopo mitissime pene. Di converso, poi, magistrati che avrebbero il dovere irrinunciabile di essere super partes si gettano qua e là in politica, dimostrando coi fatti che già da magistrati seguivano più le proprie inclinazioni personali che i dettami di legge. Magistrati corporativi, intoccabili, irresponsabili in forza di legge. Ci sono delitti clamorosi che restano impuniti e c'è gente innocente che langue anni e anni in carcere per un errore giudiziario e fa causa allo Stato per avere milioni di risarcimento: li pagherà lo Stato, non certo il magistrato che ha sbagliato. Il medico sbaglia e paga, l'ingegnere sbaglia e paga, perfino l'avvocato se sbaglia paga. Il giudice no, il giudice è un dio e come tale pretende perfino di insegnare a tutti come si governa un Paese. Tra i tanti cancri di questa incivile nazione c'è anche questo.

Circondati. Dal populismo. Quello macchiattistico e illusorio del Cavaliere. Quello sussiegoso e aprioristico del prof. Monti. Quello battutistico e bonario dello zio Bersani. Quello distruttivo e qualunquistico del ciclone Grillo. Quello tenebroso e assaltante del rivoluzionario Ingroia. Riusciremo, noi poveri eroi 'votati' al voto, a rompere l'accerchiamento senza perire o disperderci nel campo minato?

Attese. E infatti è tutta una attesa. Del colore del nuovo coniglio, bianco, nero o a pallini, di Silvio.* Dello sgambetto, vendoliano, ingroiano o gianninesco, che sicuramente riceverà Pierluigi. Della 'lezione' di Mario su come è facile trasformare Cincinnato in un tribuno. Del 'frontale' di Beppe con la realtà, che è un po' più dura da cliccare che il Web. Della 'soddisfazione' di Antonio per le sue 'sentenze'. * *Mentre si va in tipografia è uscito un coniglio nero e fumantino, ex mela marcia. Si aspettano altre girandole.*

Rugby. Bisogna comunque dire che tutti sono molto sportivi e soprattutto aspirano fortemente a vincere. Solo che la strategia mira fortemente a perdere. Come in una bella azione alla mano in cui tutti si smarcano ma la palla viene data all'avversario. Dietro Lega e PDL spunta Albertini che passa a Monti o a Bersani. Dietro PD e SEL spunta Ingroia che passa a Silvio. Dietro Monti sono appostati Casini e Fini, ma sono piloni d'ingombro. Quelli piccoletti fanno le trottole, a chi passano passano. Alla fine Grillo invade il campo, e addio "terzo tempo"; vince la caciara.

Lusinghe. La similitudine del pifferaio di Hamelin, riguardo al Cav, è azzeccata. Ma dietro non ci vanno solo i topini di strada, ma anche i toponi dei giornalon e dei programmoni. Basta la lusinga di qualche punto di ascolto, o anche solo di 'esserci', per prestarsi alla connivenza di scenette, sgomitare

Politica in pillole a cura di Alberto Pucciarelli



e sbracciate da osteria, cartellate in testa. Passando beatamente sopra non solo alla funzione del ruolo, ma anche ad un minimissimo di dignità personale. **Altro.** Nell'estremo tentativo di resistere a disfattismo, qualunquismo e pessimismo, proveremo a parlare di cose di diverso interesse. **Memoria.** La "Giornata della Memoria" è importantissima a patto che non si riveli un controsenso. La memoria per dare frutti si deve allenare 'ogni' giorno. **Corona.** Forse col

tempo anche l'intraprendente Fabrizio prenderà coscienza della vera dimensione di vita e valori; meno ottimisti si deve essere sul rinsavimento dei media che, sempre per cavalcare l'ascolto, si prestano a megafoneggiare gli sproloqui libertario-vittimistici del fotografo così acuto da farsi beccare da un antifurto. **Banche.** Quando debbono prestare denaro hanno quattro occhi; quando comprano sono cieche, o fingono. **India.** In questo contraddittorio grande Paese lo stupro è considerato un reato contro l'onore, e non contro la persona; così viene poco e distrattamente perseguito. Si può purtroppo fare un paragone con l'evoluzione in Italia del reato di "Maltrattamento di animali" oggi previsto, ma che fino al 2004 era considerato una contravvenzione perché offendeva la sensibilità delle persone, non il povero animale. Sarà bene che l'India che avanza (economicamente e tecnologicamente) si fermi a coltivare i diritti civili. Altrimenti rischia di morire ricca, almeno in parte, e infelice, nella maggior parte.

Memoria e buffoni. Possiamo definire buffoni coloro che, stando al governo ed avendone la possibilità, hanno prima promesso e poi negato i fondi per l'assistenza ai disabili? Pensiamo proprio di sì, anche perché probabilmente sono gli stessi che celebrano la "Giornata della Memoria" e poi fanno una loro personale 'selezione' della razza.

Nigeria: il petrolio in cambio della devastazione ambientale

(Giuseppina Brandonisio) - Nel delta del Niger, in pochissimi riescono a sopravvivere oltre i 42 anni. La maggior parte degli abitanti è colpita da gravi forme tumorali. La devastazione dell'eco-sistema è iniziata più di 40 anni fa, a causa dell'attività estrattiva del petrolio da parte delle multinazionali occidentali, tra le quali c'è anche l'ENI. Il rapporto dal titolo *Il Delta dei veleni*, stilato nell'ambito della Campagna della Riforma per la Banca Mondiale (CRBM) promossa dalla ONG "Mani Tese", in collaborazione con altre associazioni ambientaliste, mostra dati allarmanti. La fotografia del Delta del Niger è quella di un luogo spettrale in cui il fetore nauseante delle acque intorbidate dal petrolio riesce a tenere lontani persino gli insetti. Scene simili siamo abituati a vederle quando si verifica un disastro ambientale: lo scafo di una petroliera si rompe, rilasciando il petrolio nel mare, ma poi col tempo, tutto torna ad uno stato di (quasi) normalità. Nel delta del Niger, invece, la presenza del petrolio nelle acque è permanente. Un manto grigiastro e uniforme ne ricopre la superficie. La Nigeria è uno dei più grandi produttori di petrolio al mondo e da sola soddisfa il 20% del fabbisogno del combustibile in Europa. Nonostante ciò, la terra che costeggia il fiume è rigogliosa ma poverissima, perché le piogge acide sono la prima causa di distruzione, per i raccolti e per l'intero ecosistema. Nel rapporto si parla degli effetti devastanti del



"gas flaring", di quel gas che, fuoriuscendo insieme al petrolio durante l'attività estrattiva, viene espulso e brucia direttamente nell'aria, provocando gravi malattie respiratorie alle persone. In altri giacimenti petroliferi (situati nel Nord del mondo o in Arabia Saudita, per esempio), la fuoriuscita di questo gas viene tenuta sotto controllo grazie alle più moderne tecnologie. In Nigeria, no. Qui, secondo la CRBM, le *corporation* (prima fra tutte, la *Shell*), possono liberamente esercitare la loro

tendenza a risparmiare sui costi per la messa a norma e la sicurezza ambientale, grazie soprattutto alla noncuranza dei governi locali.

Eppure, a provocare i danni più gravi non sarebbero nemmeno le esplosioni dei gas combustibili nell'aria ma il petrolio che fuoriesce dalle tubature, ormai obsolete, durante il trasporto del greggio dal giacimento agli impianti di raffinazione. Gli ambientalisti chiedono la cessazione immediata di tutte le attività estrattive. La situazione, tuttavia, è lasciata al caso. «Eni e Shell - dichiara Manes, uno dei responsabili del rapporto della ONG - non hanno portato né ricchezza né lavoro per la popolazione locale.» Secondo il quotidiano *La Stampa*, la multinazionale inglese, di recente, ha perfino lamentato il fatto che, ogni giorno, circa 150 mila barili di greggio vengono sottratti agli oleodotti che li portano verso il porto di Hancourt. Il furto di petrolio, per gli abitanti del delta, è diventato uno degli espedienti per non morire di fame. Intanto, 2 mila siti in Nigeria sono stati dichiarati inquinati. Ma di bonifica ancora non si parla. Secondo un rapporto dell'agenzia Onu per l'ambiente, il risanamento richiederà almeno 25-30 anni.

Sul sito: <http://www.crbm.org> è disponibile il video-documentario dal titolo *Oil for Nothing*, del regista Luca Tommasini, che riporta diverse testimonianze ed una ricostruzione della situazione ambientale del Niger, risalente al 2011.

Immagina! Puoi!

(Paola Conti) - È lo slogan pubblicitario che più si adatta alla figura di Aurelijus Rutenis Antanas Mockus Šivickas, più semplicemente Antanas Mockus, origini lituane, che nasce a Bogotà (Colombia) nel 1952. Si laurea prima in matematica e poi in



scienze sociali negli anni 70 in Francia. Torna in Bolivia diventa prima rettore dell'università di Bogotà, poi sindaco della medesima città. Tutto normale! No perché Mockus, a torto ignorato in Italia, è l'ispiratore del "movimento dei visionari", movimento che realizza una miriade di incontri per raccogliere le proposte dei cittadini. La visione del mondo per Mockus parte da un concetto molto semplice: crede che si possano cambiare le cose, mostrando la violenza simbolica che rimane nascosta nell'ovvio, nel non detto, in quella struttura relazionale che diamo per scontata. Per esempio quando era rettore dell'Università di Bogotà parlò per ben tre ore con un gruppo di contestatori incappucciati, ma si mise "faccia al muro" e costrinse i suoi interlocutori a fare altrettanto, perché rifiutava di parlare con persone prive di identità; in altra occasione, sempre con studenti contestatori che non lo lasciavano parlare e con i quali divideva le lagnanze ma non il modo, non esitò a mostrar loro le chiappe, "adottando il loro stesso livello dialettico". Insomma è un uomo fuori dagli schemi, fuori dalla retorica, che non adotta la metodologia consueta, la solita prassi. Follia? Genio e sregolatezza? Non direi. Quando concorse per la carica di sindaco cambiò il principio classico "una persona, un voto", con "una persona, una voce". Scelta radicale e apprezzabile in ogni latitudine, ma soprattutto nel contesto sociale dell'America Latina, perché si mette da parte la demagogia, il populismo, che degradano la democrazia, per privilegiare azioni effettive. La politica di Mockus in Colombia è stata un'insurrezione "pericolosa", un invito diretto ad essere fedeli all'onestà e alla dignità. "La vita umana e il denaro pubblico devono diventare concetti sacri", è scritto nei suoi dogmi. I programmi richiedono dialogo e reciproco ascolto. Risultati positivi ce ne sono stati e tanti! Divenuto sindaco sciolse il corpo dei vigili urbani perché corrotto sostituendoli con attori teatrali e mimi di strada (quelli con la faccia incipriata alla Marcel Marceau) che avevano il compito di educare la popolazione al rispetto delle regole e a comportamenti di buon senso civico, semplicemente deridendo chi sbagliava. Ha creato "un telefono per gli uomini" per combattere il femminicidio, cercando di trasformare la violenza derivata dalla gelosia e dal senso dell'onore maschile, facendo parlare gli uomini con persone preparate. E così ha organizzato le "notte delle donne" con relativo "coprifuoco per gli uomini", corsi di formazione sulla risoluzione dei conflitti per i poliziotti, un programma di disarmo volontario, spot pubblicitari dove non ha esitato, lui in prima persona, a dimostrare che si può fare una doccia in tre minuti, con un gran

risparmio di acqua ed energia... Il consumo dell'acqua è diminuito del 40%... gli omicidi in otto anni sono calati del 70%... Bogotà, alla fine degli anni 90, divenne una bella città ed era bello viverci... sorsero piste ciclabili e giardini... Non divenne un

paradiso, ma migliorò moltissimo, cambiò il modo di agire dei cittadini, che cominciarono a sentire come propria la città (noi diremmo che è stato un esempio di democrazia partecipativa); insomma una buona amministrazione studiata anche da esperti venuti dalla civilissima Scandinavia. Visionario, sì, ma con i piedi per terra. A dimostrazione che l'humor, la creatività, l'arte, il coraggio ed un saggio non applicazione di certe prassi, consuetudini, possono e devono essere utilizzati per sensibilizzare i cittadini, ovunque nel mondo. Un esempio anche e soprattutto per i nostri politici ai quali umilmente consiglio il libro "Un sindaco fuori dal comune", che descrive la vita straordinaria di Mockus.

Accusata d'infanticidio, viene decapitata a 24 anni

(Giuseppina Brandonisio) - È morta Rizana Nafeek, la cameriera ventiquattrenne condannata alla pena capitale, perché accusata d'infanticidio. L'esecuzione è avvenuta nella città di Damani, alle 7 del mattino (ora italiana), del 9 gennaio 2013, dopo il "via" dato dall'Ufficio del Ministero degli Affari Arabi Sauditi di Riyadh. La storia di Rizana somiglia alle tante di povertà e di sfruttamento che appartengono alle molte, troppe, donne provenienti dalle aree geografiche più depresse del pianeta ma, in questo caso, le vicende dolorose e la vita durissima di chi abbandona la terra d'origine alla ricerca di una vita migliore, insieme al più tragico ed irreversibile degli epiloghi, incontrano anche lo sgomento delle comunità internazionali e l'amarezza di tutte le associazioni per la difesa dei Diritti Umani che nel frattempo - per oltre 6 anni - si erano battute per salvare la vita di questa migrante cingalese, giunta come clandestina in Arabia Saudita e poi assunta come domestica e *baby sitter* presso una ricca famiglia del luogo. È il 2005 quando, a soli 17 anni, Rizana riesce ad entrare in Arabia Saudita con un passaporto falso e a trovare un lavoro irregolare. Nello Sri Lanka lascia la madre, la sorella e la baracca dove con loro abitava. Per lei, finalmente, sembra aprirsi un nuovo capitolo della vita, ma poi accade l'evento tragico che la condanna a morte: il bimbo di 4 mesi che accudiva muore per soffocamento mentre lei lo allatta col biberon. Ciò che ai nostri occhi potrebbe anche sembrare un incidente, segna per sempre il destino della balia. È il 2007, e la giovane, incolpata, viene arrestata. Ma non basta: i suoi diritti sono calpestati perché a Rizana non viene concessa la possibilità di difendersi in un regolare processo. Da tale presupposto, partono le iniziative di Amnesty International e altre associazioni umanitarie che si appellano affinché Rizana Nafeek possa subire un processo regolare. La Comunità di Sant'Egidio organizza una raccolta firme destinate al re Abd Allâh



Rizana da bambina

e accompagnate dalla "supplica" di sospendere la sentenza di morte. A motivare il gesto - come già ricordato - era stata la denuncia (rivolta alla magistratura saudita e agli accusatori) d'aver falsificato il processo, estorcendo con la forza una confessione firmata all'accusata. Lo scorso 5 gennaio, diffusasi la notizia dell'esecuzione, il presidente saudita Rajapaksa aveva chiesto, invano, al sovrano di ritardare il provvedimento in attesa di raggiungere un accordo tra i genitori del bambino e una delegazione inviata dal governo dello Sri Lanka. Quello stesso giorno, il Parlamento dello Sri Lanka ha osservato un minuto di silenzio in segno di lutto. A circa un mese dall'esecuzione di Rizana Nafeek, nessuno sa ancora come andarono i fatti di quel tragico giorno di 7 anni fa. Nessuno può più attribuire a Rizana Nafeek una volontà omicida e sarebbe inutile, ormai, perfino provare a scagionarla dalle accuse, se non per salvare almeno la sua dignità, non potendole più salvarle la vita. Padre George Sigamoney, direttore della Caritas cingalese, si è stretto alla famiglia Nafeek, dichiarando (al giornale AsiaNews) che crede che «sia giunto il momento che il governo e le autorità affrontino in modo serio la questione dei lavoratori migranti che cercano impiego in Medio Oriente.» L'Asian Human Rights Commission (Ahrac) ha invece ribadito: «non c'è dubbio che l'accusa di omicidio contro Rizana è sbagliata. Le leggi in Arabia Saudita sono molto al di sotto di ogni norma di legalità e procedura investigativa universalmente accettate. Nel suo processo, non è stata rispettata alcuna garanzia di trasparenza.» Tuttavia, secondo l'organizzazione «né il governo, né l'ufficio del presidente hanno fatto qualcosa per salvare la vita di Rizana, nonostante gli innumerevoli appelli della famiglia e della società civile.» Di sicuro, la controversa vicenda di Rizana Nafeek getta nuove ombre sul sistema giudiziario saudita e riporta all'attenzione del mondo intero la questione del rispetto dei diritti delle donne e della pena di morte.

Il 'Nobel della vergogna' alla Shell

(Paola Conti) - La multinazionale petrolifera Royal Dutch Shell è la peggiore impresa del pianeta: lo hanno stabilito online



decine di migliaia di votanti assegnando il Public Eye Award a margine e, soprattutto, in polemica con il Forum economico mondiale di Davos. Più di 16.000 persone hanno scelto la Royal Dutch Shell per le ripetute violazioni ambientali, commesse sia a nord che a sud dell'equatore. Decisivo per l'assegnazione di quello che molti chiamano il 'Nobel della vergogna' è stato il rischio di nuovi disastri legati alle trivellazioni petrolifere nella regione artica dell'Alaska e all'estrazione di sabbie bituminose in Canada. Sul voto hanno pesato i precedenti della multinazionale in Africa e in particolare nella regione del Delta del Niger, dove secondo l'Onu per rimediare all'inquinamento dei campi e dei corsi d'acqua saranno necessari almeno 30 anni. Uno speciale Public Eye Award, assegnato dalla giuria, è andato alla banca d'affari statunitense Goldman Sachs per le responsabilità nei falsi sul debito pubblico della Grecia. Il concorso è organizzato dal 2000 dalle ong Greenpeace e Dichiarazione di Berna. (fonte misna)

ROCCA DI PAPA

“Fruscii del silenzio”, di Rita Gatta

(Lina Furfaro) - Nella profusione del silenzio un singolare fruscio si espande improvvisamente, dalla voce stentorea e intensa di Alfredo Piacentini; attira l'attenzione dell'auditorio catapultandolo nell'emozione più pura con i versi *Donna*: «Alle cinque un risveglio/ un legame si accende/ indietro riporta/ nel tempo la mente/ ... Insonne afosa notte/ di un parto lontano/ affannoso il respiro/ stringe forte la mano/ il lenzuolo di lino./ Gioia e dolore/ non hanno confini/ si abbandona la donna/ esausta sui cuscini/ forte si sente/ vibrare l' affetto.../ In un afflato di vita/ che va oltre la morte (...).» Abbiamo chiesto all'autrice perché la scelta di versi tanto forti e commoventi per celebrare *Fruscii del silenzio*, questo il titolo della silloge di circa cento poesie. Ci ha generosamente risposto: «Donna, perché da lei ha inizio una nuova vita, passando per l'amore e procedendo verso l'amore: questi versi possono essere intesi come un universale inno alla vita, esistenza che si rinnova ogni volta grazie proprio alla Donna.» Venerdì 11 gennaio, nella sala consiliare di Rocca di Papa, Rita Gatta, roccheggiana, ha presentato il suo secondo libro di poesie, edito da Controluce ancora una volta, davanti al pubblico, numeroso e caloroso che ha dimostrato affetto e stima verso la concittadina scrittrice. Tanti i pittori castelani presenti che hanno condiviso e interpretato in modo sublime le poesie di Rita con delicati dipinti, dimostrando congeniale connubio delle diverse espressioni artistiche. Sfolgiando e leggendo *Fruscii del silenzio* scopriamo in prima persona che sono versi fluidi e profondi, spesso arricchiti dalla semplicità naturale, che trasudano sentimenti e valori. Sono petali di un fiore, che vibrano al tocco delle dita e accompagnano il lettore in un mondo poetico fatto di immagini più o meno nitide senza mai abbandone



Anna Brandari, Rita Gatta e Alfredo Piacentini

ne del testo vanta la firma prestigiosa dello scrittore Aldo Onorati, del quale è stata letta la testimonianza critica sulla metrica usata dalla poetessa Rita Gatta. Anna Brandari, moderatrice dell'evento, tra una lirica e l'altra letta da Alfredo, ha introdotto l'intervento dello scrittore Franco Campegiani, altra personalità letteraria che connota la cultura poetica dei

Armonia del silenzio

(A.P.) - Per entrare nell'opera e nella personalità di Rita Gatta ci piace adoperare una poesia dal libro. Si intitola *Silenzio*: «Non sempre mantiene/ il silenzio/ il giusto equilibrio sonoro// urla a volte/ la disperazione/ della solitudine.» È una poesia isolata nel panorama stilistico di Rita. Ci dice che nel silenzio c'è comunque un suono che si immagina esteso dalla gioia alla disperazione, passando per un “giusto equilibrio”. Ma la struttura portante di questi versi è l'armonia. Quella che la Nostra sente, pratica e propaga in ogni aspetto della sua vita con coerenza assoluta. Pensiamo che con i versi e quindi con la raccolta presentata abbia voluto soprattutto fare confessioni e raccomandazioni d'amore. La poesia è giunta in conseguenza naturale, da sola, non ricercata, e anzi quasi nascosta nei quadri di vita altalenanti tra ricordi e spinta verso il futuro, tra contemplazione della natura e tensioni civili. Gatta e la sua poesia combaciano. Si è bene percepito alla fine dell'incontro, quando, nella sala strapiena, dopo tanti elogi critici e dimostrazioni d'affetto, Rita ha presentato dei ringraziamenti di rara semplicità e sincerità, ed ha offerto, con una idea illuminante e commovente, le sue poesie come caramelle. Di una dolcezza globale unica.

di capacità di sintesi. La copertina imprime, con soffusa magia, una nota di leggerezza, di originalità e gusto all'opera di Rita Gatta; è l'immagine di una bimba, parte indelebile nell'intimo filiale dell'autrice: la madre, Donna lei, sempre presente, Donna che (...) «Lenta dirada la sua ombra la notte.../ Fresco con l'alba/ un sorriso d'amore/ che mai il tempo potrà/ cancellare dal cuore.»

nare musicalità di paesaggi suggestivi creati con parole intime. La raccolta, è un caleidoscopio dove tra mille arcobaleni c'è tutto l'essere che ruota nell'armonia dei versi: la gioia e la delusione, i sogni, il pudore, la natura, la saggezza, la malinconia, speranza, ricerca, fiducia, gli affetti... tanti, sempre antichi e sempre nuovi, tutti! La prefazio-

ne del testo vanta la firma prestigiosa dello scrittore Aldo Onorati, del quale è stata letta la testimonianza critica sulla metrica usata dalla poetessa Rita Gatta. Anna Brandari, moderatrice dell'evento, tra una lirica e l'altra letta da Alfredo, ha introdotto l'intervento dello scrittore Franco Campegiani, altra personalità letteraria che connota la cultura poetica dei

Castelli Romani, e non solo. Il relatore ha sottolineato la capacità dell'autrice di utilizzare la poesia per rappresentare la realtà: la poesia fa parte dell'umanità, occorre alla realtà come la realtà occorre alla poesia. L'editore Armando Guidoni ha espresso la sua gratitudine all'autrice: il testo aggiunge credibilità alla rivista Controluce che dedica spazio alla poesia, in una pagina molto attesa ogni mese dai numerosi lettori. Anche il sindaco Pasquale Boccia, come gli altri relatori, ha esaltato tra le qualità dell'autrice, quella di insegnante. Di tanto in tanto i versi letti riportavano un'atmosfera singolare creata attraverso fotogrammi di componimenti, parole/ evento scelte con gran-

VELLETRI

Il potere, a teatro

(Alberto Pucciarelli) - La riapertura del nuovo Teatro Artemisio-Volontè ha rinnovato per i cittadini la via breve, che non sempre è la più facile, per ricevere messaggi culturali che abbiano un giusto impasto estetico-pedagogico per risultare artisticamente validi. Sarà perché nel quotidiano siamo perseguitati dalle sue contemporanee deviazioni, ma il tema che si è imposto sulla scena è stato quello del potere. Ci riferiamo a tre recenti rappresentazioni, del 2 dicembre, 4 e 26 gennaio: *Misura per misura* di Shakespeare prodotto dalla Compagnia Artemista diretta da Luigi Onorato, *Caligola* di Albert Camus della Compagnia Teatro della Luce e dell'Ombra diretta da Gennaro Duccilli, e *Processo a Dio* di Stefano Massini portato in scena ancora da Artemista. Naturalmente l'analisi e la rappresentazione del potere pubblico o privatissimo che sconfinava in violenza e sopraffazione, fino allo sterminio, è antichissima e connaturata al genere umano. Diversi sono gli approcci eziologici, in senso sociologico o psicologico, e diversissime le elaborazioni artistiche che risentono della poetica dell'autore e dell'interpretazione, anch'essa creativa, che ne dà l'attore e/o il regista. Luigi Onorato si è cimentato con l'autore classico per eccellenza mantenendo in *Misura per misura* l'equilibrio tra l'importanza e la serietà del tema (la storia sollecita problematiche attuali perché racconta di una sorta di rete di intercettazioni *ante litteram*) e la trattazione da 'commedia' con una diversa identificazione, anche nei costumi, dei personaggi, tutti molto bravi. In *Processo a Dio*, lavoro contemporaneo che si svolge nel magazzino di un campo di concentramento nazista, prevale la lettura tragico-sarcastica e, tra scambi di ruoli (apprezzabili i giovani interpreti) e personaggi riprovevoli, la domanda di fondo sulla 'sordità' di Dio rimane aperta, anche se una soluzione positiva sembra esserci perché si scopre che sono proprio i giovani in visita al campo che vogliono 'rivivere' la tragedia per capirla e metabolizzarla. Gennaro Duccilli si colloca a metà, ma solo temporalmente, e sembra seguire un suo percorso particolare, che sposa fedeltà al testo e originalità nella sua trasposizione scenica. Albert Camus nel corso di venti anni ha più volte rielaborato la figura di Caligola, l'imperatore folle dietro la cui figura si è voluto vedere Hitler con la sua inarrestabile pazzia distruttiva. Nel testo del 1941, che Duccilli segue quasi fedelmente, la molla che fa scattare la lucida pazzia è il dolore per la morte della sorella Drusilla, sua amata. Da qui l'applicazione di una sorta di legge del contrappasso applicata dall'imperatore che si serve del potere senza fine per infliggere dolore e morte *ad nutum*, senza alcun motivo o giustificazione come aveva vissuto la morte della sorella. Gennaro Duccilli di questa opera, che non riteniamo tra le cose migliori scritte da Camus, maestro 'dell'Assurdo', ha comunque fatto il suo cavallo di battaglia e, obiettivamente, un capolavoro teatrale. Ed il merito è, oltre che nelle sue istrioniche corde, nelle 'piccole' licenze registiche, due in particolare: scenografie, musiche e costumi ricchissimi che da una parte ammorbidiscono e dall'altra evidenziano la vicenda per così dire truce; poi la presenza in scena di Drusilla viva e morta, morta e viva, presente fisicamente e incombente come entità dolorosa. Benissimo ha contribuito il gruppo di attori, professionisti e non, tutti degni di nota.

ROCCA PRIORA

IMU troppo cara, proteste a palazzo Savelli

(Arianna Paolucci) - C'era da aspettarselo, l'idea dell'amministrazione di aumentare l'IMU al 6% non è piaciuta a nessuno. È l'aliquota massima prevista per la prima casa, per non parlare della seconda che passa al 10,6 per mille. Una cinquantina di persone ha manifestato il 19 Dicembre con uno striscione con su scritto “la vostra IMU ci ha rubato il Natale”. Molti roccaprioresi la pensano come i manifestanti perché dicono che la casa se la sono costruita con i loro soldi e non con i quattrini dello stato o del comune; alcuni, pur di liberarsene, hanno dovuto vendere le proprietà di famiglia a prezzi inferiori rispetto al mercato di riferimento. Anche la scelta della scadenza è stata infelice da parte del governo; un vero collasso economico per i cittadini, ora molto scettici sull'intenzione di andare a votare il prossimo febbraio. L'amministrazione comunale giustifica un'aliquota così alta a causa del solito dissesto finanziario.

VELLETRI**Premio Borgia, dal passato verso i giovani**

(*Barbara Gazzabin*) - Il Centro Internazionale Studi Borgiani CIBS, nato nel 1991 e cresciuto nel tempo con l'ottica di sostenere la cultura e l'occupazione giovanile, ha riunito l'intero Staff al gran completo per la cerimonia che si svolge ogni due anni: l'assegnazione del Premio "S.Borgia", giunto alla VII edizione.



La vivacità dei giovani

Tantissimi gli ospiti illustri e numerose anche le scolaresche dei maggiori Istituti di Velletri presenti, sabato 26 gennaio, nella Sala Convegni della Banca Popolare del Lazio, che ormai da anni ospita, in qualità di sponsor, il Convegno. Un Premio simbolico, è vero, anche se quest'anno, pur in mancanza di finanziamenti pubblici, ha potuto assegnare complessivamente la somma di 4500 euro agli studiosi della Sezione Archeologica, grazie al supporto privato di chi è ancora "innamorato della cultura" e di chi, come dice il Vescovo Mons. Vincenzo Apicella in apertura, si adopera per valorizzare il passato sostenendo il presente per costruire il futuro. Tra i giovani super impegnati, con curriculum invidiabile per cui era difficile fare una scelta, sono stati premiati Borna Scognamiglio dell'Università della Sorbona di Parigi, Magali De Haro Sanchez dall'Ateneo di Liegi in Belgio e Alessio Corsi. Riconoscimenti e targhe anche ai finalisti: Maria Grazia Bontade, la papirologa Ferreri, Roberta Petrilli e Federico Di Cocco, mentre dalla Giuria hanno ricevuto Menzioni Speciali Alice Springuel, M. Diletta Pubblico ed Erika Bassignani. Questi ultimi però non erano presen-

ti alla Convention perché, come purtroppo fa notare la Presidente del CIBS, Rigel Langella nel dare il benvenuto, impegnati all'Estero. La disoccupazione giovanile e la fuga dei cervelli è una piaga che il CIBS combatte da sempre con alterne vicende, tra entusiasmo per le importanti scoperte dell'equipe di Mario Capasso, titolare e responsabile degli scavi nel Fayyum, un importante centro di smistamento sull'antica via della Seta e dell'Incenso, dove sono stati rinvenuti reperti archeologici di rilievo internazionale, e delusioni nel constatare che 4 su 5 dei premiati delle passate edizioni non risiedono più in Italia per mancanza di opportunità di lavoro. Auguriamo una miglior fortuna a Francesco Bruschini, che si è guadagnato il "Premio Cancellieri" in Medicina Aziendale e Diritto delle Assicurazioni, indetto dalla Famiglia in ricordo di Fernando Cancellieri in collaborazione con la UEA, con il mondo imprenditoriale, l'Università di Tor Vergata e con il Patrocinio dell'Ordine Forense. Un'importante e bella iniziativa per la promozione delle giovani eccellenze che unisce tutte le sinergie in campo. Al clou della Cerimonia l'assegnazione del Premio Maggiore "S. Borgia" all'AIREZ, Associazione Internazionale Ricerche Elemire Zolla, presieduto da Grazia Marchianò, studiosa e compagna di vita di un grande pensatore, professore di Estetica e Orientalistica, che ha dedicato l'intera sua esistenza a cercare le verità più profonde in ogni scibile della sapienza umana.

ALBANO LAZIALE**"Chanzona ddante": un inedito letterario**

(*Rita Gatta*) - Il sommo poeta che tutto il mondo ci invidia, colui che nei suoi versi ha decretato il Giudizio Universale riguardo i propri contemporanei, il Sommo Poeta che nella sua mirabile Opera, ci fa commuovere, vibrare di sdegno, volare nell'oltretomba e raggiungere le vette dell'Aldilà con un lirismo incomparabile, avrebbe lasciato un inedito. Se ne è parlato il 19 dicembre nella Sala Nobile di Palazzo Savelli in Albano Laziale alla presenza delle Autorità Ecclesiastiche nella persona di Monsignor Marcello Semeraro Vescovo della Diocesi di Albano e delle Autorità cittadine, tra le quali il Vice Sindaco Maurizio Sementini. Presenti inoltre, il fratello dello studioso Louis Marcello La Favia professore emerito alla Catholic University di Washington al quale va il merito dell'eccezionale scoperta, il professor Giuseppe Angelo La Favia che ne ha raccolto tutta l'eccezionale documentazione, il professor Aldo Onorati celebre dantista, che ne ha curato la supervisione e la postfazione, il Professor Alessandro Masi, Segretario generale della Dante Alighieri. La serata è stata sottolineata dai brani musicali proposti dai Giovani Quartetto di ottoni.

Il libro *Chanzona ddante* - ed. Centro dantesco dei Frati minori conventuali, Ravenna, illustra il testo e la storia del rinvenimento a Londra nel

1987 dei versi attribuiti a Dante Alighieri nella British Library del Museum di Londra nel Codex Harley 3459. Molti gli accostamenti concettuali tra la Divina Commedia e la Canzone - poema di ottanta versi divisi in strofe da sedici versi l'una - afferma Aldo Onorati che nel corso dell'evento, ha ricevuto dal Professor Alessandro Masi la medaglia d'oro per alti meriti culturali della Società Dante Alighieri. Emerge dall'incontro che nel corso del dibattito filologico seguito alla scoperta dei versi inediti, molto si discusse e si continua a discutere circa la loro paternità, attribuita in passato a Bindo Bonichi, contemporaneo di Dante. Ribadisce Aldo Onorati, con le dovute cautele e il rimando ad approfondire la ricerca, le coincidenze con l'opera di Dante circa la metrica usata e il pessimismo di fondo che farebbe coincidere, secondo il professor La Favia, la stesura dei versi al fallito tentativo degli esiliati fiorentini - Dante era un Guelfo Bianco - di rientrare a Firenze nel 1304. Potrebbe essere, afferma Aldo Onorati, uno sfogo amaro e una argomentazione che sarà poi ampliata nella Divina Commedia, iniziata poi nel 1307. La questione resta aperta: l'opera del Professor Louis M. La Favia ha posto un nuovo appassionante rebus letterario al quale filologi ed esperti avranno modo di offrire, in futuro, sempre nuovi contributi e aggiornamenti.

ROCCA PRIORA**Piano antineve efficace**

(*Arianna Paolucci*) - Quarantotto ore di nevicata hanno messo alla prova il piano antineve che Rocca Priora ha varato ad ottobre. Anche se la neve non è



stata copiosa come quella dello scorso anno i mezzi della protezione civile, della comunità montana e l'associazione carabinieri in congedo hanno svolto senza problemi il loro lavoro: le strade principali e secondarie sono state subito pulite da spazzaneve e spargisale, sulla Tuscolana invece problemi per le voragini sull'asfalto. Il piano antineve, questa volta preparato in anticipo, ha dato ruoli precisi ad ognuno ed ha messo in campo le specificità dei vari organi istituzionali che, in sinergia col Comune, hanno fornito un servizio valido ai cittadini e per giunta in tutta autonomia. Niente panico se nei prossimi mesi dovessero esserci nevicata più intense.

SAN CESAREO**La Fiera rimandata al 2014**

(*Luca Marcantonio*) - Non si terrà il consueto appuntamento annuale con la Fiera di San Cesareo, la cui edizione numero diciotto è slittata al prossimo anno. Molte situazioni si sono accavallate, rendendo difficoltosa l'organizzazione di un evento che per l'importanza che riveste non può essere affidata al caso ma richiede sempre il massimo degli sforzi e dell'impegno. Dopo l'esperimento del cambio di data, come avvenuto per il diciassettesimo allestimento nell'ottobre del 2011, è emersa la necessità di far tornare la Fiera nella sua collocazione temporale storica, quella che aveva dato i migliori risultati, vale a dire il mese di marzo. Tuttavia, una volta impostato questo parametro come imprescindibile, non ci sarebbe stato il tempo necessario per organizzare un appuntamento di lì a cinque mesi, considerando anche il problema dei lavori che insistevano sull'area preposta ad ospitare la struttura. Pertanto la naturale collocazione della successiva Fiera sarebbe stata nel prossimo mese di marzo. Tuttavia altre realtà hanno fatto il loro ingresso sulla scena sancese, come l'apertura del nuovo centro commerciale, prevista in dicembre. I lavori sono stati eseguiti nei tempi previsti, pertanto la N.A.C.A. ha deciso di dirottare tutti gli sforzi organizzativi ed economici verso l'allestimento e l'apertura del Centro, i cui locali sono pronti ad accogliere le richieste delle attività commerciali che intendono collocarsi nella nuova struttura. Organizzare anche la Fiera avrebbe significato distogliere risorse e tempo, offrendo quindi un prodotto non all'altezza dei precedenti, e rischiare di non rispettare i tempi di apertura del Centro. In questo modo, pur avendo preso a malincuore la decisione del rinvio, secondo il presidente della N.A.C.A. Mauro Ginepri, a dicembre 2013 il centro "La Noce" sarà aperto secondo quanto previsto, mentre nel marzo del 2014 la Fiera di San Cesareo tornerà in tutto il suo splendore in quanto organizzata come merita; si spera anche inaugurando la nuova collocazione nel costruendo Polo Fieristico.

FRASCATI

Guttuso, Kounellis, Pedriali con Caravaggio!

(Serena Grizi) - Nel nome di molti artisti dei secoli passati, ma non di tutti, si può proporre una mostra come quella in atto presso le Scuderie Aldobrandini fino al 7 aprile. "About Caravaggio, Visioni & illusioni contemporanee", richiamando alla mente i quadri dell'artista divenuti figura per figura icone sontuose ed espressive di questi nostri anni in cui una sola immagine può rappresentare l'esperienza visiva condivisa da molte persone di culture e vissuti diversi, mette in fila importanti artisti moderni del '900 e molti contemporanei. Artisti che, per un verso o per l'altro, in una fase del loro cammino si sono trovati a 'guardare al maestro' Michelangelo Merisi sempre ispiratosi, nella propria parabola artistica, all'arte classica e agli altrettanto grandi maestri Raffaello e Michelangelo. Così in una nostra personale lista suggerita dall'emozione suscitata dalle opere in mostra, metteremo Renato Guttuso con *La stiratrice e ragazzo di Caravaggio*; le rielaborazioni fantastiche quanto intrise di attualità del *Narciso* e del *Bacchino malato* di Vik Muniz: ogni immagine/ritaglio ruota in un montaggio infinito, le opere per noi classiche riprodotte con i materiali più comuni alla nostra in-civiltà, ciò che si recupera in discariche del ferro e della plastica. Il prezioso vetro soffiato dell'artista francese Christelle Familiari, pende dall'alto come merletto in pasta di vetro lasciando quasi dimenticare il tema della famosa Gorgone o Medusa; Gregorio Sciltian con *Bacco all'osteria*, dalla Biennale di Venezia del 1936, composizione colorata e classica nella sua disposizione; il ma-

terico Jannis Kounellis (ma nella sua opera c'è lo spirito, inteso non solo come elemento alcolico, di un vero musicista?). L'atmosfera rarefatta e fratina dello scatto di Dino Pedriali, l'ultimo (l'unico?) a ritrarre P.P. Pasolini; Radu Dragomirescu con la sua installazione organica e i visionari mondi paralleli creati in punta di matita. Renato Meneghetti, capace con la sua grande installazione ai raggi x di diventare la porta di comunicazione fra storia e futuro. E poi il video di Bill Viola, degli italiani Masbedo, le foto testimonianze delle *performance* di Vanessa Beecroft, artista italiana molto conosciuta all'estero. Hermann Nitsch artefice della *Installazione Cuba 2012* che occupa una parte della sala espositiva superiore: qui, dove non arrivano i materiali è lo schermo a farsi attrattiva ipnotica (repulsiva, dicono, e forse ci fa riflettere su una dimensione ferina che sfiora le nostre giornate anche solo per *fiction*). Le variazioni di *Canestra di frutta su alluminio* di Elisa Strinna (un contenitore Ikea, simbolo del gusto standardizzato). E poi ancora Luciano Ventrone, Marco Perego, il gruppo russo AES+F, il fotografo David LaChapelle, Andres Serrano, Mat Collishaw, Elina Brotherus, Luigi Ontani, Matteo Basile, Matteo Sanna, Zhang Wei Guang detto *Mirror*. Il dipinto *San Giovanni Battista* di Caravaggio (1606), opera attribuita all'artista nei primi anni trenta del '900, è arrivato in mostra ac-

colto come una *star* fra le *star*! 8 gennaio scorso e resterà esposto fino al 3 marzo dialogando idealmente con *Cameraman*, figura su specchio di Michelangelo Pistoletto (attuale autore di *land art* con i suoi Paradisi 'infiniti' fra cui il bellissimo oliveto del recuperato Bosco di San Francesco in Assisi ad opera del FAI). I visitatori volenterosi scopriranno da soli il lungo *colophon* con organizzatori, comitati tecnico/scientifici e *partner* di questa iniziativa, visitando una mostra che, anche se non fosse unico volere, o volere dichiarato di coloro che l'hanno organizzata, diventa una bella passeggiata nel tempo dell'arte con tratti di estraniamento dall'attualità (non poco di questi tempi!). Un passaggio di almeno un'ora da volti e figure che ci guardano scorrere, a noi che guardiamo scorrere immagini, visioni, illusioni (?) del tempo che, a giudicare dalle molteplici trasformazioni del concetto di bellezza, non è trascorso invano. Infine ognuno potrà scomporre e ricomporre a suo piacimento la lunga lista di artisti ordinandoli secondo proprie, personalissime, preferenze. Una curiosità: i bei costumi esposti nei set allestiti presso il Frascati *Point*, sono di "Arco del tempo" di Angela Aquilini, costumista artigiana in Albano Laziale, artista di stoffe e colori aggiungiamo noi, che ispirata ai dipinti caravaggeschi, propone qui le sue raffinate ricostruzioni, con una passione per i costumi storici sbocciata a quindici anni e coltivata nel tempo.

VELLETRI

"Incontri" di Giuseppe De Rossi

(B.G) - Giuseppe De Rossi ha scelto di presentare la sua Personale dal titolo "Incontri" sabato 19 gennaio nelle sale espositive del Museo delle Arti Contadine di Porta Napoletana. Torna a Velletri, dove è nato ed ha insegnato arte; poi il desiderio di coltivare la sua passione artistica in spazi diversi l'ha portato ad emigrare in Madagascar. La mostra si intitola "Incontri" perché le incisioni su rame e le grandi tele raccontano la sua necessità di raccogliere impronte e sensazioni lasciate dal contatto con 'l'altro', rappresentato dagli affetti cari o dall'uomo del mondo più lontano. Un viaggio senza fine tra immagini d'inconscio, ricordi e quotidianità, con armonie e accostamenti apparentemente impossibili, frutto di un ambiente dove la bellezza è casuale e la natura è stupendamente caotica nell'intricato ordine fisico in cui è posta. Un cuore romantico che palpita nel passaggio dalla realtà all'astrazione simbolica, tra evoluzioni e involuzioni che tracciano la trama di ogni incontro. Linee curve per figurazioni portate dalle onde del mare e del vento; un tentativo di districarsi nel variegato mondo dei propri sentimenti, forse dei rimpianti, e dei ricordi animati da una forza circolare che dissemina o raccoglie emozioni.



za è casuale e la natura è stupendamente caotica nell'intricato ordine fisico in cui è posta. Un cuore romantico che palpita nel passaggio dalla realtà all'astrazione simbolica, tra evoluzioni e involuzioni che tracciano la trama di ogni incontro. Linee curve per figurazioni portate dalle onde del mare e del vento; un tentativo di districarsi nel variegato mondo dei propri sentimenti, forse dei rimpianti, e dei ricordi animati da una forza circolare che dissemina o raccoglie emozioni.

VELLETRI

Anna Maria Altrini, miniature con paesaggio

(A.P.) - Dal primo al 13 gennaio, nelle salette del "Je T'aime Caffè" ha esposto Anna Maria Altrini. L'artista è nata, vive e lavora in città, ed ha sempre amato dipingere, pur praticando altre forme espressive.

Sollecitata da giovanissima dal 'mitico' prof. Giaccondino e poi seguendo gli insegnamenti dei maestri De Rubeis e Calcagni, si è dedicata soprattutto al paesaggio. C'è però una nota curiosa e rivelatrice. La pittrice parte da una miniatura, un quadro di piccolissime dimensioni nel quale è racchiuso il nucleo dell'immagine con i suoi dettagli e colori. Solo al completamento di essa accade, non sempre ma spesso, che lo sguardo si allarghi e che attorno alla miniatura fiorisca un paesaggio più ampio, o una cornice 'a contrasto', nel quale rimanga incastonata, dando e ricevendo luce al tempo stesso. Dunque un 'artificio' tecnico che nasconde un modo di essere ed una 'poetica' particolare: un paesaggio, risolto o mantenuto gelosamente nascosto, dal piccolo al grande. È questo aspetto, per così dire intimo, che colpisce, al di là della resa sicura e piacevole delle vedute.



LARIANO

Festa di San Sebastiano

(Luca Marcantonio) - «Abbiamo lavorato da tempo a questa manifestazione a cui teniamo moltissimo, per questo ringrazio fortemente l'assessore delegato del Comune di Lariano Valter Pantoni che, con il suo coinvolgente entusiasmo e la sua stretta collaborazione, ha curato l'organizzazione in modo eccellente, prestando molta attenzione ad ogni minimo dettaglio.» Con queste parole il Comandante Ten. Col. Guido Scarpato ha chiuso i festeggiamenti in onore di San Sebastiano, protettore della Polizia Locale, che si sono tenuti a Lariano in occasione della XXV edizione. Erano presenti circa quarantacinque fra Comandi e Corpi di Polizia Locale della provincia sud di Roma. L'evento è stato organizzato dall'Associazione Vigili Urbani Castelli Romani, Monti Prenestini e Lepini, in collaborazione con il Comando di Polizia Locale di Lariano, Suggestivo e coinvolgente lo svolgimento dei festeggiamenti che hanno visto il saluto del sindaco Maurizio Caliciotti alle autorità, ai sindaci e ai rappresentanti delle Polizie Municipali, la celebrazione della S. Messa presso la Parrocchia Santa Maria Intemerata, la sfilata con la Banda Musicale di Lariano e la deposizione di una corona d'alloro presso il Monumento ai Caduti.

Camper e Caravan nuovi e usati
Noleggio - Vendita - Rimessaggio
Vendita accessori e carrelli

3000
alcar
internazionale
ACE
ACE Omnia-4x4
MONCAYO

P.F.P. Vacanze S.r.l. Via Casilina 1880
00040 Monte Compatri (Laghetto) (RM)
Tel. 0689534061 - Fax 0694810154
www.pfpvacanze.it - info@pfpvacanze.it

VELLETRI**“La Pasquella”, memoria del tempo**

(B.G.) - La “Pasquella” nella tradizione popolare veliterna è sinonimo di allegria, pacificazione, tolleranza e accoglienza. Nella sua doppia veste di sacro e profano, rinnova la devozione al Bambinello che riceve i doni dei Re Magi la notte dell’Epifania e al contempo festeggia il primo giorno



del Carnevale, di cui la Befana con la sua maschera tipica porta i segni premonitori. Come tradizione non è del tutto autoctona, visto che non ve ne è traccia negli archivi storici più accreditati, bensì di probabile origine umbro-marchigiana, portata da quei boscaioli, prima stagionali poi stanziali, che venivano a Velletri per la raccolta della legna. Si è poi radicata a Velletri, trovandovi il suo habitat naturale e sicuramente da più di un secolo viene coltivata, ritrovando di anno in anno più forza e vitalità che mai. E come meravigliarsene? La memoria del Tempo dà fondamento alle nostre radici e vigore al nostro futuro. Il richiamo ad antiche usanze che si perdono nella notte dei tempi è poi d’obbligo, visto che già i Romani al tempo di Tarquinio, ultimo re di Roma, festeggiavano alla fine di Dicembre i Saturnali con lo scambio dei doni che Saturno aveva dato agli uomini nell’assoluta parificazione dei ceti e dei ruoli. E ai doni alludono sempre le “Pasquelle” con i loro stomelli un po’ sacri e molto profani. Sono generalmente quattro i pasquellari, cioè i personaggi caratteristici che girano per le case delle contrade montane di Velletri la notte dell’Epifania, con un fantoccio fissato su un palo raffigurante la Befana cantando e suonando in allegria i loro strumenti tradizionali. C’è il cantore con il cesto per la raccolta dei doni e i suoi tre compagni d’avventura: uno che ritma con il tamburello, uno che accompagna con la fisarmonica e l’ultimo che fa una gran fatica a

far suonare la “caccavella” che è un recipiente cilindrico con membrana e una canna infissa al centro dal cui sfregamento si produce un caratteristico suono. Bussano alle porte i pasquellari fermandosi nell’aia del podere per suonare e cantare i loro stomelli e quando l’uscio

si apre trovano i doni. Ma solo dopo aver mangiato e ben bevuto nell’anonimato più assoluto in segno di superamento di ogni qualsivoglia discriminazione, vengono accolti in casa dove a richiesta possono cantare di nuovo, sperando però di non essere raggiunti da altri gruppi che ne impedirebbero l’uscita. Come in tutte le cose anche tra i pasquellari c’è competizione, ma senza malizia, tanto che con sano spirito goliardico si esibiscono da qualche anno a Velletri pubblicamente in “singolar tenzone” alla mercé di ben 11 severi giurati per l’assegnazione del premio ai “Migliori”. L’appuntamento è stato il 5 gennaio nei locali del Caffè “Bargello”, presso Porta Napoletana, il cui titolare, ha istituito per l’occasione un premio speciale: “Pasquella del Bargello”. Davanti ad un folto pubblico si sono esibiti i gruppi Antonetti, Marsella, Belli, Amleto, ‘O Gallinaro, Rosso Rubino, Usignoli e Cardarelli, Misticanza, Pennazza De Rossi, L’Antica Novella e Anim’azione Velletrana. Difficile il giudizio e ardua la scelta, perché sono stati tutti bravissimi nel dar vita a esibizioni efficaci, spesso accompagnate da strumenti e allestimenti coreografici originali. Vincitori della kermesse, puntualmente organizzata da Piero Mastrostefano, che ha visto anche la supervisione e la bonaria assistenza del noto poeta veliterno Giulio Montagna in costume d’epoca, sono risultati: ‘O Gaglinaro al primo posto, Rosso Rubino al secondo e Pennazza De Rossi al terzo.

ROCCA DI PAPA**Presentazione del libro “Sotto ogni Cielo”**

(Rita Gatta) - Giovane fanciulla che cattura con il suo sorriso, una cascata di riccioli che sprizzano simpatia e un animo sensibile che esprime con la poesia le sue profonde emozioni: Aurora De Luca ha presentato nel dicembre scorso, nell’Aula consiliare di Rocca di Papa, il suo primo libro, *Sotto ogni Cielo* - Genesi editore, una raccolta di poesie che lei scrive da quando era bambina. Il libro vanta una prefazione di Domenico De Felice e una postfazione di Sandro Gros-Pietro, due personalità importanti nel mondo letterario. Presenti le Autorità cittadine nella persona di Pasquale Boccia e Marika Sciamplacotti, il critico d’arte Franco Campegiani, le sue insegnanti professoressa Carla Giorgetti e la maestra Marisa Proia, e il presidente dell’Associazione Proloco Emiliano D’Andrea. Tra il pubblico molti giovani, segno di freschezza e di entusiasmo che Aurora trasmette già solo con la sua presenza. Organizzato dal Mamilio.it e dalla Proloco cittadina, l’evento ha riscosso molto successo tra i presenti che hanno potuto gustare i versi magici di Aurora interpretati con vera bravura da Ilaria Tucci, accompagnata dalle note della chitarra di Silvio Querini. «È l’amore l’arma per combattere questa grave crisi attuale - ha commentato il Primo Cittadino - e la comunità rocchegiana è fiera di Aurora, figlia di questa Terra, che canta nei suoi versi questo sentimento.» Amore come costruzione della coscienza, viaggio di conoscenza verso l’altro di cui si ha bisogno: amore che muore e risorge dall’amore, come l’araba fenice... - queste alcune delle osservazioni di Franco Campegiani che ha apprezzato nella giovane poetessa l’equilibrio tra gli opposti, equilibrio che regola il mondo. Commosse nel ricordo le sue insegnanti che hanno descritto un’Aurora bambina e adolescente dall’animo sensibile che affidava alla penna i suoi pensieri e le sue emozioni: testimoni che la scuola sa e deve valorizzare talenti innati nei piccoli alunni. E conclude la bella Aurora con una tenera dedica sul suo libro ricordando che “sotto ogni cielo sta per sempre amore”.

MONTE COMPATRI**Gli ‘Omeridi’**

(Alberto Pucciarelli) - Il 17 gennaio si è svolta in tutta Italia la “Giornata nazionale del dialetto e delle lingue locali”. Monte Compatri l’ha celebrata concretamente presentando nelle sede di ‘Controluce



Gianni Diana, Rita Gatta, Armando Guidoni, Maria Rosaria Minotti e Tarquinio Minotti

Point’ due opere edito proprio dalla Editrice Controluce: *Ricordi, cronaca, poesie in dialetto monticiano*, di Tarquinio Minotti, e *Fantasia e realtà in dialetto monticiano*, di Gianni Diana. L’incontro è stato condotto dal Direttore Armando Guidoni nella molteplice veste di Editore, Presidente del Photo Club Controluce ed appassionato e esperto di dialetto. Dei testi hanno parlato rispettivamente Maria Rosaria Minotti, studiosa anch’essa della materia nonché nipote dell’autore, e Rita Gatta scrittrice e poetessa sia in lingua che in dialetto. Naturalmente l’aspetto storico-rievocativo e nostalgico-sentimentale risulta prevalente nei due testi che sono per la maggior parte una raccolta di brani scritti dagli autori nel corso di vari anni e che riportano ora considerazioni e versi originali, ora detti e storie che fanno parte di cronache o dell’immaginario cittadino. Tarquinio Minotti e Gianni Diana si sono alternati nella lettura e ‘interpretazione’ di alcune delle loro pagine suscitando sorrisi o commozione nel far ripercorrere ai presenti di ogni età tratti di strada forse dimenticati, magari sconosciuti in qualche caso. Così sono venuti fuori aneddoti, soprannomi evocativi, quadri di vita popolare, ricerche di territorio e flash poetici; insomma un bagaglio di cultura spicciola ma sostanziosa che serve da culla e humus per nuova vita, rinforzata dal confronto con tempi avari di mezzi ma ricchi di insegnamenti fondamentali. Il pregio di tale operazione, al di là del godimento che ognuno potrà trarre dalla lettura delle ‘proprie’ storie, è quello di aver fissato, sul supporto duraturo della carta, preziose tradizioni orali che nei tempi moderni, in assenza ormai di cantori o cantastorie, rischiano una rapida estinzione. E la prudenza ammonisce, con la storiella popolare, che “scorsero pure le noci a Bacocco!” Bravi a Gianni e Tarquinio per ricordarcelo.

FRASCATI**Carità e cultura a Frascati tra Otto e Novecento**

(Nicola D’Ugo) - Pubblicato lo scorso mese il libro di Valentino Marcon, *Carità e cultura a Frascati tra Otto e Novecento*, con la prefazione di Ernesto Preziosi, edito dal Centro Studi Storici Sociali di Roma e dall’Associazione Tuscolana “Amici di Frascati”. Presentazione nella Sala degli Specchi del comune con l’intervento del sindaco Di Tommaso e dell’assessore alle politiche culturali Senzacqua.

ROCCA DI PAPA

“Luna di Traverso”, la poesia della musica

(Rita Gatta) - Tutto ebbe inizio nel 2005: Gabriele e Alfredo, amici accomunati da mille interessi, tra i quali la musica, hard rock il primo, genere acustico, pop-rock il secondo, decisero un giorno di sognare insieme. Coinvolsero nel loro sogno Mauro, liceale murialdino come Alfredo e grande appassionato di batteria che suonava con magistrale bravura, in sintonia con i ritmi punk del suo cuore. Mancava un bravo bassista per coronare quel progetto al quale miravano e, dopo qualche tempo condiviso con ragazzi appassionati anche loro di musica, nel 2008 a loro si unì Gianmarco. Era perplesso: quei tre gli proponevano qualcosa che non rientrava nel suo genere musicale e si trattava di passare dal metal al rock melodico, ma era rimasto conquistato comunque dalle persone e facilmente si lasciò convincere ad entrare insieme in sala prove. Tra le prime decisioni ci fu quella di cambiare nome al gruppo: così i Melville si trasformarono in Luna di Traverso, una scelta non casuale, affermano. Quel nome li rappresenta in quanto nel loro repertorio cercano emozioni con le quali esprimersi. Spesso si prende spunto da esperienze comuni, cercando di comunicare in toto sensazioni provate, con l'obiettivo di far immedesimare chi ascolta: in questo modo ciascuno può riuscire a trovare un significato personale, estrapolandolo da una propria soggettiva esperienza. “Luna di Traverso” è anche uno stato d'animo che varia da una musica melodica ottenuta con l'arpeggio a una più aggressiva che si traduce in una distorsione dei suoni. La musica dei Luna nasce in una saletta: la loro è una ‘musica democratica’ ironizzano sorridendo. Si parte generalmente da una improvvisazione che ciascuno propone agli altri, si percorre una traiettoria di lavoro che conduce a una bozza, limata e perfezionata poi da una serie innumerevole di prove. Si ‘parla’ con gli strumenti, con le dita che mosse a caso sullo strumento creano suoni inaspettati: non si è condizionati da regole, ci si lascia coinvolgere in un'autentica sensazione costituita dalle sonorità più pure. A volte c'è lo ‘scontro’ che, precisano all'unisono, è sempre costruttivo e si verifica quando va limato un pezzo, perché è in questi momenti che qualcuno di loro deve rinunciare a qualcosa di suo. Qui prevale la forte amicizia e il legame che li unisce: si superano questi momenti senza alcun colpo a ferire. Il bello del gruppo è che nelle loro discussioni di lavoro si cerca e si trova sempre un compromesso che porta alla fine ad un risultato originale. Ma quali caratteristiche possono essere riscontrate nei loro pezzi? Capolinea, uno di quei pezzi che all'orecchio possono sembrare più semplici, è stata terminata tanto tempo dopo averla iniziata, frutto di continue elaborazioni e revisioni: fa parte del primo cd *Nuvole e pensieri* uscito tra il 2009/2010. A breve avremo modo di ascoltarli in un'altra nuova versione, un secondo cd, *Finché saprò sognare*, con dodici brani inediti, un album, a detta di chi lo ha ascoltato in anteprima, di qualità eccellente. Dal gruppo, per l'esigenza di comunicare all'esterno con una sola voce, è nato il “Signor Luna di Traverso”: un'idea sviluppata tramite Fabio, il loro preziosissimo amico, manager, webmaster... chi più ne ha più ne metta: si occupa del loro sito, di diffondere i loro pezzi; è stato lui a curare il video *Nuvole e*

pensieri che è possibile visionare su Youtube. Grazie al suo lavoro potete seguire i LdT su Facebook, Twitter, Youtube e sul loro sito www.lunaditrasverso.it. Una delle migliori qualità di questo gruppo è quella di non scendere a compromessi: no alla musica commerciale, quella che fa vendere a scatola chiusa. Gaggy, Tosky, Testa e Fredge non intendono lasciarsi comprare dal (teorico) facile successo, a loro piace esprimere quello che è il vero senso della loro passione: qualcosa che cementa la loro unione e che li aiuta a superare ogni ostacolo. C'è una cosa che i Luna vorrebbero dire a nome di tutti i giovani talenti che amano produrre e creare musica: ci vorrebbe una maggiore accoglienza nel nostro territorio castellano. Nella sola Rocca di Papa esistono decine di gruppi musicali originali e sarebbe molto bello fossero tutti valorizzati e sostenuti. Ci lasciamo con il gruppo concludendo questa chiacchierata con una loro massima, tratta proprio da un loro pezzo: «La vita, lo so, è come una scia che non guarda indietro mai, però non me ne andrò finché saprò sognare...» ed è proprio questa la loro forza: saper vivere senza mai arrendersi, in una crescita costante e vitale che sempre di più arricchirà le loro vite facendoli sognare, fino a realizzare i loro progetti.

VELLETRI

Laura De Santis in concerto per Aurelio Mariani

(Barbara Gazzabin) - La città ricorda il 150° anniversario della nascita del concittadino pittore Aurelio Mariani (1863-1939) ben noto nell'ambiente artistico e di cui si conservano opere nella Cattedrale oltre che in numerose chiese viterne ed italiane; nel 1925 restaurò l'affresco dei Fratelli Zuccari che decora la Sala Consiliare. Sono programmati diversi eventi celebrativi e la pubblicazione di un volume che testimonia la sua arte. Intanto, sabato 19 gennaio, nella Sala del Museo Diocesano si è tenuto in suo omaggio un “Concerto Straordinario” incentrato essenzialmente su arie verdiane, riferimento voluto per la ricorrenza del 200°, in questo caso, dalla nascita. L'evento ha messo in luce due giovani, come avviene peraltro in tante altre discipline, che sono il contraltare alle frettolose ed improvvise accuse che alcuni politici lanciano contro le nuove generazioni, anziché provvedere a favorirle o quanto meno a fornire ‘buoni esempi’. Il Maestro Simone Morbidelli ha accompagnato con grande sicurezza ed eleganza la soprano Laura De Santis. Quest'ultima infatti afferma di voler proce-



Laura De Santis e Simone Morbidelli

dere nella vita con amore e ‘stupore’ continuo per il suo difficile ma meraviglioso lavoro, tanto più in questi tempi nei quali la cultura ed alcuni ambienti artistici vengono, per dirla eufemisticamente, penalizzati. I risultati però confortano. Laura, dall'esordio nel Coro Mancinelli del Liceo Classico, si è diplomata al Conservatorio “L. Refice” di Frosino-

ne, conseguendo perfezionamento in Master Class; ha quindi partecipato con successo a concorsi nazionali (“Rolando Nicolosi”, Anemos, Festival di Musica Sacra di Roma ...) fino ad intraprendere una importante carriera da solista, ad esempio nel delicato ruolo di Mimì di “Bohème”. Quando gli impegni lo permettono insegna canto. Tale curriculum rende meno sorprendente l'apprezzamento per la eccezionalità della sua voce, estesa eppure morbida e luminosa.

La felice sintesi tra note e voce ha sollecitato profonde emozioni tra i presenti che hanno voluto testimoniare l'affetto per gli illustri figli di Velletri, il grande pittore del passato e i suoi degni epigoni nell'arte musicale, con calorosi applausi

Roma e dintorni in mostra a cura di Susanna Dolci

Guttuso 1912-2012, fino al 10 febbraio, Complesso del Vittoriano, via San Pietro in Carcere, tel. 066780664. **L'Italia di Le Corbusier**, MAXXI, fino al 17 febbraio, Via G. Reni, 414, tel. 06.0608. **Jacovitti 1930-1997**, fino al 28 febbraio, Ara Pacis, info: www.arapacis.it. **Sulla via della seta**, fino al 10 marzo, Palaexpo, via Nazionale, 194, tel. 06.39967500. **Roma Caput Mundi**, fino al 10 marzo, Colosseo e Foro Romano, tel. 06.39967700. **About Caravaggio. Visioni e illusioni contemporanee**, Frascati, Scuderie Aldobrandini, fino al 7 aprile, piazza Marconi, 6, tel. 06.9417196. **Manzù ed Ardea**, fino al 30 aprile, Museo Manzù, Ardea, via Laurentina, tel. 06.9135022. **“I Giorni di Roma”**: **Età dell'Equilibrio**, fino al 5 maggio, Musei Capitolini, piazza del Campidoglio, 1, tel. 06.0608. **Brueghel**, fino al 2 giugno, Chiostro del Bramante, via Arco della Pace 5, tel. 06916508451.

ROMA

Roma Capitale delle Donne

(Manuel Onorati) - Martedì 8 gennaio in Campidoglio nella sala della Protomoteca, si è svolta la cerimonia per il premio



“Roma Capitale delle Donne”, in onore delle donne romane che si sono distinte per l'impegno dimostrato nell'ambito lavorativo. Settantantasei eccellenze femminili di ordini professionali differenti (medici, avvocati, forze dell'ordine, insegnanti) hanno ricevuto il riconoscimento “Donne Eccellenti”, attraverso alcuni premi consegnati nel

corso della cerimonia. Tra le donne premiate si è distinta l'operatrice ecologica di Roma Simona Vagnoni, della quale è stata sottolineata l'operosità e dunque il valore aggiunto in qualità all'azienda AMA. Il Premio è stato consegnato personalmente dal Sindaco di Roma Giovanni Alemanno e dal Consigliere di Roma Capitale e delegato del Sindaco per le Pari Opportunità Lavinia Mennuni, la quale ha dichiarato: «Bisogna investire in politiche a sostegno della donna, della maternità e della famiglia» e ancora: «Quello che è emerso, dall'analisi delle figure professionali premiate, è l'immagine di una donna dinamica, intellettuale, spesso madre lavoratrice, in grado di conciliare più vite in una giornata».

VELLETRI**Caligola o dell'impossibile****(Barbara Gazzabin)**

Il 4 gennaio, ad inaugurare degnamente il 2013, le luci della ribalta del Teatro Artemisio, appena riaperto dopo trent'anni di angosciose attese, si sono accese ancora



una volta - speriamo per molto tempo ancora - sulla rappresentazione di *Caligola* di A. Camus con la Compagnia stabile "Teatro della luce e dell'ombra" diretta da Gennaro Duccilli. È l'esecuzione di un dramma noir in cui il protagonista rivela la condizione umana in tutti i suoi non sensi, nella impossibilità di risolverli aprendo così le porte all'assurdo e alla disperazione. Che cosa può desiderare ancora un uomo che ha tutto perché è egli stesso Dio, se non ciò che nessuno ha: l'impossibile. Lui, l'Imperatore è unico giudice delle sorti umane, ma solo di quelle terrene e quando scopre improvviso e inaspettato il dolore della morte dell'amata sorella amante Drusilla, nulla ha più senso se non il piacere di provocare dolore. Una passione così intensa e travolgente da trasformarsi nella ragione stessa del suo vivere. Caligola, nato per guidare il mondo, è dilaniato dalla contraddizione della morte che si scontra inevitabilmente con la trasgressione della quale dovrà pagare duramente il prezzo, fino al punto di doverla quasi desiderare. Pur consapevole degli accadimenti, non si opporrà alla congiura dei senatori offrendo il petto ai pugnalati dei suoi pretoriani, trascinando nella sua follia tutta la sua famiglia. Un personaggio decisamente emblematico che tocca tutti i temi esistenziali di A. Camus con inevitabili richiami a Sofocle e a Shakespeare, dove la parola riveste la sua nudità di luci ed ombre a comporre le scene nell'alternarsi degli eventi, e l'azione nel suo dinamismo via via in crescendo nasce dal dialogo intersoggettivo in un rapporto volutamente conflittuale. Una sfida che un attore come Gennaro Duccilli non poteva certamente ignorare; lui, maestro della maschera come alter ego

del reale e dell'irreale, è riuscito magistralmente a dare una rappresentazione esteriore ad una vicenda interiore, trasmettendo un flusso misterioso nella dinamica psicologica. Tornano così dal

suo libro di memorie gli Autori preferiti, i suoi maestri nell'Arte e nella vita, a cominciare dal teatro greco, a Shakespeare, Ibsen, Miller, Camus, Beckett, Hugò di cui è rimasta memorabile la sua rievocazione con l'opera teatrale *Quasimodo e il gobbo di Notre Dame* rappresentata nel 2007 e andata in scena in prima assoluta nazionale con un successo plateale. Ma l'opera più folgorante per maturità espressiva e completezza scenica è senz'altro il *Caligola* ormai sui teatri europei già dal 2009, da quando la compagnia stabile "Teatro della luce e dell'ombra" diretta dallo stesso Duccilli rappresentò l'Italia nei due Festival internazionali di Siviglia e di Cadice senza più fermarsi, in un crescendo di repliche prestigiose all'Algidus Art Film Festival dei Castelli Romani, per poi risplendere nella "Notte d'Estate" al Palatino e ancora al Festival internazionale delle Ville Tuscolane. Lunghi applausi a scena aperta e *standing ovation* finale per tutto il cast in ottima sintonia e grande partecipazione grazie ad un maestro, attore, regista, autore e commediografo come Duccilli che incarna lo spirito tutto vesuviano delle sue origini partenopee che ribolle negli antri oscuri del vulcano per vedere finalmente la luce e toccare il cielo inseguendo destini improbabili. Una dimensione estetica che esplose insinuandosi nei meandri dei corpi magmatici da lui forgiati a sua immagine e somiglianza, in un intreccio narrativo, fatto di sospensione luminosa e metamorfosi vitale, dalla potenza espressiva folgorante. Irresistibili invenzioni figurative in acrobazie prospettiche con effetti speciali in un rapido sguardo che sviluppa una visione dinamica lambendo le rive del nostro presente.

ROMA**Mostra "Corpo di Donna"**

(Manuel Onorati) - Dal 1 al 13 marzo dalle ore 19:00 il Centro Culturale Elsa Morante di Roma celebrerà la "Festa della Donna" a cura di Eugenia Nieddu, Giulia Diana, Rosanna Rago, con una grande mostra collettiva che racconta le diverse sfumature della vita quotidiana delle donne di oggi. In mostra trentaquattro artisti, dai nuovi talenti della pittura, come Alessio Fralzone e Marco Rea, alla fotografia sensuale di Matteo Basile e Cornelia Stauffer; dalle installazioni di Carlo De Meo e Alessandro Vizzini agli astratti di Cascella e Perrone, che attraverso scultura, pittura e fotografia racconteranno la donna postmoderna. Nulla di celebrativo negli intenti degli artisti e delle curatrici, ma piuttosto uno spaccato di quotidianità, osservato attraverso gli occhi e le abitudini di donne in carriera, mogli, madri, donne che in modi



differenti si sono affermate e hanno assunto un ruolo nella società. Le lotte femministe degli anni passati hanno aperto la strada verso un'emancipazione che oggi ha di nuovo imprigionato il corpo femminile in uno schema asfissiante in cui sesso, religione, mass media, show e business si intrecciano in "Corpo di Donna". La parola sarà data ad artisti giovanissimi affiancati da figure già affermate nel panorama visivo contemporaneo, con lo scopo

di svelare una donna imperfetta, ma cosciente delle proprie potenzialità. L'arte rivendica il ruolo sociale femminile cancellando l'immagine patinata e avvilente imposta da riviste, calendari e programmi di intrattenimento, ed esplora un universo che va oltre l'avvenenza fisica e i canoni estetici ingenuamente accettati come chiavi di un successo superficiale e a breve termine.

ROCCA PRIORA**Antichi mestieri, "il Liutaio"**

(Gelsino Martini) - L'arte della liuteria è inerente a strumenti a corda, ad arco o a pizzico. Sviluppatisi nel XVI secolo nel bresciano e cremonese, si è successiva-



mente estesa in tutta Europa. Con l'arrivo dell'industrializzazione di fine ottocento, la produzione seriale ha portato ad una riduzione dei costi e si è pian piano ridotta la produzione artigianale di un prodotto di alto livello. Se in quel di Cremona la tradizione liuteria è un settore importante dell'economia locale, poco nota è invece nel nostro territorio. Da molti anni un liutaio è presente nel nostro territorio, e da poco ha trasferito il suo laboratorio a Rocca Priora. Si tratta di Marco Salerno, liutaio da oltre trenta anni, specializzato in particolare nella costruzione e riproduzione di strumenti antichi. Autodidatta con la chitarra, si diploma nel 1986, studiando parallelamente il "cornetto", suonando in gruppi di musica antica. Cogliamolo l'occasione per entrare in contatto con un particolare mestiere artigiano: il Liutaio.

D. Quando e come inizia la passione per la costruzione di strumenti ad arco e a pizzico?

R. Nasce dall'esperienza come musicista a partire dal 1979, utilizzando gli strumenti che oggi costruisco. Tutto inizia quando una mia collega ha avuto bisogno di uno strumento medioevale e mi ha chiesto se potevo costruirlo; è stato lo spunto di questa attività. Ho proseguito la mia attività come musicista e si è avviata l'attività liuteria.

D. Vi sono studi particolari per apprendere il mestiere?

R. Ci sono scuole statali a Cremona e a Gubbio. Sono comparate a Liceo Professionale con diploma di maestro liutaio. Anche frequentando una bottega artigiana (con i dovuti tempi) si ottiene il rilascio del diploma.

D. Costruire strumenti antichi richiede degli studi. Da dove vengono gli spunti?

R. La ricerca viene da fonti fonografiche, sculture e pitture antiche. Altra fonte i musei dove sono conservate le copie originali esistenti. È così che nascono viole da gamba, violini, violoncelli, liuti, chitarre, arpe e strumenti di epoca medioevale.

D. Le difficoltà dell'arte liuteria. Progetti.

R. La scelta dei materiali di alta qualità e la precisione millesimale. Si può paragonare all'arte dell'Ebanista per la precisione degli intarsi. Il progetto che sta partendo in questi giorni è la scuola di liuteria che si tiene tutti i sabati. Per interesse, approfondimenti o curiosità si può visitare il sito www.marcosalerno.it

Nel laboratorio di via Vecchia della Fontana, in Rocca Priora, tra sgorbi, pialle e macchinari di falegname, legni pregiati e particolari, temperatura ed umidità dell'aria controllata, si respira un'aria di antichi mestieri. Un'opportunità per apprendere un lavoro in via di estinzione. La musica è passione e cultura, sia quella antica che quella moderna. Speriamo che si possa sviluppare un progetto che, coinvolgendo l'amministrazione, possa produrre sviluppo e turismo anche pescando oltre i confini regionali e nazionali.



La valigia di cartone - Quando a Ciampino non c'erano i vecchi

(**Maria Lanciotti**) - (tratto e rivisto da *'L'erba sotto l'asfalto'* Edizioni Controluce 2007). Mi sono fatta coraggio e ho chiesto a una persona cara di bruciare la valigia di cartone. Aveva quasi settant'anni. Le cerniere arrugginite e sbilenche non tenevano più e la carta all'interno era tutta scollata e accartocciata. Dentro c'erano tante cose, preziose e inutili. Non si può portare tutto dietro durante la faticosa traversata che è la vita. Quando i passi si fanno più pesanti ci si deve un poco alleggerire del bagaglio. Stavolta è toccato alla valigia. Quella valigia l'ho avuto sempre sotto gli occhi. Stava sull'armadio nella stanza dei miei genitori e la sera prima di addormentarmi, nel lettino accanto al loro, restavo a lungo a guardarla. Dentro c'erano le pere a maturare fra la paglia e qualcosa durava fino a Natale. Già allora la valigia mi parlava di viaggi. E sentivo l'odore e lo sferragliare del treno, lanciato in mezzo alla campagna fiorita. Quella valigia mi parlava di partenze per luoghi ignoti e di ritorni familiari. L'ho vista sempre lì su quell'armadio, che ora ha in custodia mio fratello Augusto. Quell'armadio ha più anni della valigia, ma vivrà più a lungo. Come può un mobile accompagnare i suoi proprietari in tutte le loro peripezie, lasciarsi smontare e rimontare a ogni spostamento senza cedere mai in nessuna parte? Era di legno buono e fatto bene, e mia madre lo lucidava ogni giorno. La valigia è bruciata in un attimo, tirava tramontana. Ho assistito da lontano alla fiammata. Qui nel bosco dove vivo vi sono sempre fuochi accesi, è così che si ripuliscono i terreni dalla sterpaglia, anche se c'è una legge incongrua che lo vieta e che nessuno rispetta. Ora che la valigia è bruciata la vorrei indietro. Con la sua maniglia scorticata e le sue cinghie logore. Col suo odore di fibra e di pere. Poi penso che la valigia è qui, in tutti i miei sensi e ancora mi racconta viaggi. Mi parla di distanze che tali non sono.



"Pane, Pasta e Generi Diversi"
in via Romana, oggi via dei Laghi

Di fiori azzurri scompigliati dal vento. Un piccolo atto di abbandono, il rogo della valigia, che si può compiere solo quando tutto è in salvo, nella valigia che noi stessi siamo. Una valigia di memorie. Ancora mi chiedo qualche volta perché mio padre scelse Ciampino per spostarsi dal suo paese. Tutto intorno a Roma, poteva scegliere; agglomerati di case destinati a diventare borgate sorgevano ovunque nella pianura circostante, perché mio padre scelse Ciampino? Facile la risposta: mio padre lavorava a poca distanza da quello che all'epoca era il sogno di una cittadina progettata col criterio dell'ordine e della bellezza, con la ferrovia, l'aeroporto e tante strade che portavano a Roma. Roma era New York, per chi veniva dalle montagne. Che cosa apparve agli occhi di mio padre quando s'innamorò di Ciampino? Una chiesa nuova e bella, un collegio che sembrava una reggia, una piazza rotonda e strade alberate, lo scenario dei Castelli e tanta terra da edificare e da coltivare. Mio padre vide questo e lo descrisse a mia madre. Mia madre vide per la prima volta Ciampino quando venne ad

abitarvi. Il racconto di mio padre le era piaciuto: parlava di pianure, di acqua abbondante, di terra fertile, di possibilità di lavoro. Parlava di villini con giardino e del Sacro Cuore. A Subiaco la cattedrale di Sant'Andrea domina il paese, col fiume che viene chiacchierando giù da Vallepietra e lambisce le mura formidabili e secolari. La storia di Subiaco è antica, con i suoi monasteri e i resti delle ville romane, con i fasti di un impero e di un clero, e la povertà inconsapevole della gente semplice del luogo.

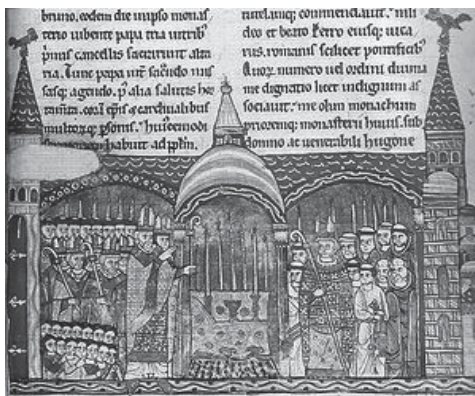
Che cosa vide mia madre quando venne per la prima volta a Ciampino? Ciò che mio padre le aveva descritto: un paese tutto il contrario di Subiaco.

E i miei fratelli, Giacomo di dieci anni e Augusto di sette anni, che videro arrivando a Ciampino? Lo posso immaginare. Videro una spianata che si prestava a giochi diversi da quelli che facevano in paese. Niente vicoli e scalinate, niente sponde di fiume, niente porte aperte e vecchi seduti sui gradini.

A Ciampino i vecchi non c'erano nel '39, quando arrivò la mia famiglia, lo capisco in un baleno. I vecchi restavano al paese lagnandosi dei figli che abbandonavano loro e i pochi averi. Chi partiva faceva un torto a chi restava e doveva sopportarne le conseguenze. Quando mia madre tornò sfollata al paese, dopo il bombardamento del 19 luglio 1943 che ridusse Ciampino a una maceria, non ottenne asilo dalla sua famiglia. Le dissero che chi abbandona il proprio luogo, non ha diritto a tornarvi. Ospitale fu la terra e la casetta di tufi in campagna. Non credo che in quella circostanza i miei si siano portati dietro la valigia, scappavano per salvarsi la pelle e solo quello contava. Ma la ritrovarono al suo posto, sull'armadio, coperta di calcinacci caduti dal soffitto che però in quel lato della casa non era crollato, pronta a ricevere le migliori pere spadone della stagione.

Cluniacensi e Cistercensi e la regola del silenzio

(**Tiziana Mazzaglia**) - Nel Medioevo la vita monastica era principalmente contemplativa, cioè orientata verso un'unione mistica con Dio. I monaci praticavano, infatti, una vita ascetica. Dal greco *'askesis'*, il termine ascesi indica un esercizio di allenamento di un atleta, per il superamento di una prova. Nel nostro caso, indica una condizione di vita volta a realizzare valori superiori. Nei centri monastici vigeva la regola di sfuggire l'ozio, considerato uno dei sette peccati capitali, praticando, quindi, una vita attiva. La regola *Hora et labora* arriva più tardi, con San Benedetto, che scandisce le attività del monaco in orari precisi. Il monachesimo nasce contemporaneamente alla diffusione del Cristianesimo e la sua dottrina è fondata sui testi evangelici. Fondamento principale era il passo "va", da tutto quello che hai ai poveri e seguimi" (Luca 18, 22), e la Lettera di San Paolo, nella quale si invita a praticare la castità. Con il passare degli anni, i monasteri continuavano ad essere popolati di vocazioni, evolvendosi subivano cambiamenti, fino al raggiungimento del loro splendore. Intorno al X secolo, in Borgogna, a Cluny vi era uno dei monasteri più famosi, in cui vivevano i monaci chiamati cluniacensi. Sorto in conseguenza a una donazione territoriale da parte degli aquitani, nell'intento di ottenere in cambio ricompense celesti. La proprietà spettava alla chiesa e il Duca di Aquitania aveva rinunciato al diritto di *avocazia*, cioè di poter richiamare a sé la proprietà donata. Il monastero aveva sempre vantato grande prestigio, così come uno dei suoi abati, Pietro il Venerabile. Anche a Cîteaux vi era un prestigioso monastero abitato dai monaci detti cluniacensi con a capo San Bernardo di Chiaravalle. I due monasteri rispettavano la regola di San Benedetto con qualche diversità. Abbiamo, infatti, testimonianza di un'aspra diatriba tra i due abati dei rispettivi monasteri. Si tratta di uno scambio epistolare, durato tre giorni, il *dialogus duorum monachorum*, avvenuto nel XII secolo e pubblicato solo dopo la morte di San Bernardo, quindi dopo il 1153, sotto il periodo di Federico Barbarossa, in Germania, ad opera di un maestro che si firma con il nome Idungo, di cui conosciamo



Papa Urbano II consacra l'altare del monastero di Cluny

alcuni particolari della sua vita. A causa di una malattia era entrato in un monastero austriaco cistercense, Prüfening, dove, dopo essere guarito, si era fermato anche per usufruire della biblioteca. Tra le sue mani erano, così, rinvenute le epistole del dialogo. Il testo risulta prolisso, suddiviso in tre parti ad indicare i tre giorni in cui si svolge la disputa. Idungo scrive il prologo confidando di essere particolarmente sensibile alla questione, giacché aveva cambiato ordine proprio da cistercense a cluniacense e alimentava l'attrito tra i due ordini. I cistercensi peccavano di presunzione, poiché vedevano nel loro ordine l'osservanza più rigorosa alla regola di San Benedetto e accusavano i cluniacensi di non essere rispettosi. Uno dei punti più contestati riguardava il rispetto del silenzio, sancito dalla regola di San Benedetto, che nel *dialogus* era contrapposto al vano e ozioso conversare. I cluniacensi erano accusati di non rispettare il silenzio, non solo esteriore, ma soprattutto interiore, del monaco stesso, praticato al fine di raggiungere la pace interiore. Pietro, nella controversia, cita anche un passo del vangelo in cui si condannano le parole oziose: "Di ogni parola oziosa che gli uomini diranno Dio ne prenderà atto il giorno del giudizio"

(Matteo 12, 36). Invece, San Benedetto prende spunto da questo stesso passo per esaltare il silenzio, ritenendo la parola oziosa inutile, priva della ragione o dell'intenzione, o di entrambe. I monaci cluniacensi erano accusati di peccare di ozio poiché se intenti a parlare e a conversare non producevano attività lavorativa. In sintesi, i problemi sollevati riguardavano il concetto di *otium*, il rapporto tra *otium* e lavoro, la distinzione tra vita contemplativa e vita attiva. Pietro il Venerabile sosteneva di dover occupare il tempo con letture e preghiere liturgiche. San Bernardo ribatteva citando l'attività di *otio contemplationis*, secondo cui la preghiera richiede meditazione, per giungere ad *otios sanctus*, cioè unione mistica con Dio. Bernardo invitava i monaci a cambiare il passo da meditare, per non cadere nella noia. Sosteneva che attraverso la preghiera, la lettura, la meditazione il monaco lavorava non solo con la mente, bensì con tutto il corpo, elevando queste attività al pari di un lavoro fisico. Il tutto aspramente contestato dai cistercensi. Oltre a questi aspetti teorici, i monaci avevano discusso anche sulla scelta del colore dell'abito, in quanto era criticato il colore bianco, ritenuto un colore angelico e non adatto ad un monaco. Ancora, la disputa verteva sull'arte. I cistercensi accusavano i cluniacensi di aver abbellito troppo le chiese e il monaco, durante la preghiera, veniva distratto dalle immagini. Secondo i cluniacensi l'arte visiva serviva al monaco, per entrare in preghiera e attuare l'unione mistica con Dio; rappresenta ciò che il monaco cerca e lo aiuta ad avere un contatto ultraterreno. Inoltre, le immagini nella chiesa hanno il ruolo fondamentale di predicare al posto della parola, parlano senza parola al pubblico di analfabeti, allora diffusi, quindi sono di valido aiuto per il rispetto della regola del silenzio. Spesso, nelle grandi chiese, gli architetti progettavano archi e colonne, per ricreare attraverso di loro una sequenza simile agli alberi, in modo da ricreare una sorta di luogo immerso nella natura, in cui la preghiera e la meditazione era suggestione dall'ambiente. E quindi l'arte era ed è un tramite per avvicinare a Dio e non certo per distogliere.



10 febbraio 1947 - Trattato di Pace tra Italia e Alleati

(**Maria Luisa Botteri**) - Il 10 febbraio 1947 si firmò a Parigi il Trattato di Pace tra Alleati e Italia. Tale trattato, noto come "Diktat", sanciva la sconfitta dell'Italia. Il prezzo, a parte la cessione di Briga e Tenda, venne pagato dalle popolazioni italiane del confine orientale. Nel 1947 erano state proposte quattro linee di frontiera dalle potenze vincitrici: scartate le proposte sovietica, statunitense e inglese, venne approvata quella punitiva della Francia che cedeva alla Jugoslavia quasi tutta l'Istria (oltre Fiume e Zara) ed istituiva il Territorio Libero di Trieste (T.L.T.) le cui Zone "A" e "B" erano amministrate rispettivamente dagli Alleati e dalla Jugoslavia. Solamente nel 1954 la Zona "A" con Trieste tornò all'Italia, mentre la Zona "B" - ancora ufficialmente territorio italiano - continuava a essere sottoposta all'Amministrazione jugoslava. Nel 1975, con l'infelice Trattato di Osimo, l'Italia legalizzava anche l'annessione *de facto* alla Jugoslavia della Zona "B" e la frontiera arrivò alla periferia di Trieste. Tutto ciò provocò il più grande esodo mai avvenuto in quelle terre di frontiera che pure avevano visto succedersi svariate dominazioni. Oltre trecentomila persone preferirono la via dolorosa dell'esilio. Perché migliaia di persone preferirono andarsene? E' necessaria una risposta che non nasce dall'episodio del trattato ma dalle conseguenze della guerra mondiale in quelle terre da sempre punto d'incontro di culture, tradizioni, modi di vita diversi. La popolazione di cultura italiana, formata storicamente già in epoca preromana, quando gli Illiri abitavano di qua e di là dal mare, e consolidatasi in epoca storica, quando la Dalmazia aveva dato papi, imperatori e Padri della Chiesa all'Impero Romano, aveva modellato le pietre, le case e i panorami in modo assai simile a Pisa, Lucca o Venezia rendendo quelle località fucine di cultura e di arte. Storicamente la prima grammatica del volgare italiano è scritta da un dalmata e ogni paese di Istria, Carnaro e Dalmazia ha la sua chiesetta o cattedrale con opere d'arte stupende di autore locale o arrivato dalla penisola ma sicuramente di gusto occidentale. Gli scarpellini Marino e Leo vennero da Arbe in Romagna e le bianche pietre dalmate sono arrivate fino alla



Casa Bianca. Quella gente era da secoli abituata a pagare il dazio a diversi capi, catapani, conti o arciduchi di diversa origine ma continuava la propria vita pescando, lavorando in proprie terre a vigneti e oliveti e battezzando in chiesa i propri figli seguendo la messa in latino e le prediche in italiano. La nuova situazione che si era venuta a creare alla fine della seconda guerra mondiale fu per loro un trauma. Bombardamenti, rastrellamenti, fucilazioni, infoibamenti, agguati avevano già reso la vita assai dura per tutta la guerra ma il momento più difficile venne alla fine della guerra quando pensavano di potersi godere la pace. C'è stato il caso di qualcuno ritornato dalla prigionia (ed è capitato a gente proveniente dai campi tedeschi ma anche da quelli inglesi) che, appena riabbracciati i propri familiari, è stato prelevato di giorno o di notte ed è scomparso nel nulla nel 1946, come nel 1947, nel 1948... Molti che avevano superato l'orrore per le foibe e per i campi di concentramento se ne andarono perché veniva loro proibito anche di vivere in casa propria. A coloro che volevano mantenere la cittadinanza italiana venivano sequestrate la casa, il negozio, la terra e non potevano continuare a lavorare: obbligatoria la cittadinanza croata per sopravvivere... e non sempre era sufficiente! Le case più belle erano statalizzate ed assegnate ai

gerarchi titini provenienti da lontano. Chi non aveva una bella casa ed era abbastanza sicuro di non essere tormentato, perché le sue idee collimavano con quelle dei nuovi conquistatori, si trovava comunque a non poter vivere come aveva sempre fatto. Doveva parlare la nuova lingua, il croato, che molto spesso non conosceva per nulla, doveva agire in consonanza con usi e costumi che gli erano estranei, non poteva frequentare le scuole italiane perché erano state chiuse. Per cui anche molte famiglie di partigiani abbandonarono le proprie cose e vennero in Italia solo per poter continuare a parlare, mangiare, vivere in italiano. Per i cattolici fu determinante l'oppressione contro la Chiesa e l'impossibilità di seguire la Messa ora detta solo in croato. Si sa di casi di vecchi morti male perché il prete, venuto a confortarli, si ostinava a parlare solo in croato. Insomma tutti gli italiani debbono conoscere la sventura di una popolazione discriminata in tutte le sue convinzioni, abitudini, usi e trattata male perché italiana. Lo scopo era proprio quello di cacciarli da quei posti che all'occhio del nuovo occupante erano ottimi per le popolazioni dell'interno che sarebbero venute a insediarsi un'altra civiltà, un altro modo di vivere. Fortunatamente ora le cose sono cambiate, speriamo che il mondo non scelga più queste metodologie per liberarsi degli indesiderabili. Ma ricordiamoci che neanche un secolo fa gli Italiani sono stati perseguitati dalle popolazioni vicine (non dimentichiamo che i francesi contribuirono, anche se solo in parte) solo perché erano italiani con la banale scusa che erano tutti fascisti. Se si controllano i documenti con attenzione si scopre che tra i gerarchi fascisti del confine orientale c'erano anche ebrei, sloveni e croati, i fedeli amici di Mussolini quindi non erano solo italiani. «Partì l'operaio e l'artigiano, il contadino inurbato ed il manovale, l'ortolano, il bottaio. Il fornaio, il muratore, il veterinario... i calzolari, lo stagnino, il pastaio, il barbiere, i pescatori... Invano avevano cercato di far fronte ad una civiltà incomprensibile. Che cosa avevano mai fatto per meritarsi quel mondo, in cui sentivano di non avere alcuna possibilità di condurre una vita piena, veramente umana?» (da *Bora* di Anna Maria Mori e Nelida Milani, Ed. Frassinelli 1998)

Un inedito di Dante Alighieri



(**Luca Onorati**) - Si sta muovendo già una grossa polemica su questo libro di Louis Marcello La Favia *Canzone dante: circa un poema sconosciuto attribuito a Dante* (Longo editore, Ravenna, supervisione e post-fazione di Aldo Onorati). Ora spiego il perché. La

Favia, docente emerito alla Catholic University di Washington, nel 1987 scoprì nel Codex Harley 3459 di Londra un poema con l'esplicita attribuzione a Dante. La notizia fece il giro del mondo, ma solo alcuni anni dopo La Favia ha messo per

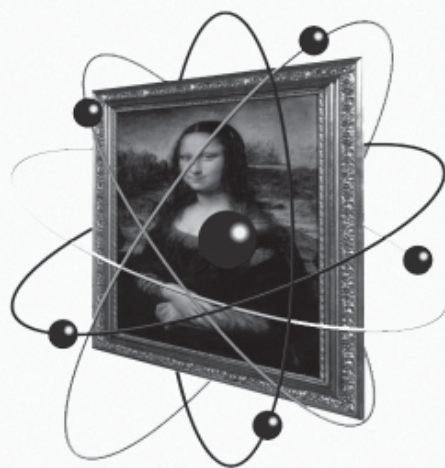
iscritto tutte le sue osservazioni di ordine filologico per difendere oggettivamente la tesi della paternità dantesca del poema, poeticamente bellissimo. Ora, c'è una specie di giallo in tutto ciò: quella canzone, in altri codici, veniva attribuita al poeta minore senese del Trecento Bindo Bonichi, e ogni studioso concordava sull'autore di tale composizione, fino a che non è uscita fuori la firma a nome di Dante. Si è aperta in tal modo una questione che non esisteva, e da qui le polemiche degli studiosi di Bonichi, i quali difendono la paternità del Senese di contro a quella del Fiorentino. In certo qual modo la scoperta di Louis La Favia ha rotto le uova nel paniere, sebbene tanto il celebre dantista La Favia quanto il professor Aldo Onorati lascino la porta aperta a ogni eventuale studio e chiarimento.

Ma nel libro di cui parliamo, sia le intuizioni di La Favia sia gli accostamenti di Onorati alla Di-

vina Commedia cancellano molti dubbi sul fatto che sia stato Dante a scrivere la Canzone. Riportare le motivazioni sarebbe impossibile in uno spazio così breve, ma se prima non si pensava neppure a Dante, sicuri come si era di Bindo Bonichi, ora i problemi sorgono, e numerosi, perché le connessioni fra l'inedito venuto fuori e la Divina Commedia sono troppe per liquidarle con un sommario "no, questa roba è solo di Bonichi". Ai tifosi del poeta senese è caduta la cosiddetta tegola in testa. Ma - come scrivono nel libro Louis La Favia, il fratello Giuseppe La Favia curatore della trascrizione dal manoscritto, e lo stesso Onorati, dantista anch'egli - bisogna aprire la questione e condurla su basi serie, di ricerca nel dubbio fecondo, non su asserzioni aprioristiche. Qualcuno già dice «e chissà che non sia vero?» che Bonichi abbia copiato la canzone da Dante.

Pensiero creativo: arte o scienza?

(Luca Nicotra) - Diceva Giovanni Agnelli: «La creatività è il piacere più grande. È il solo vero valore aggiunto della vita, capace di comprendere tutti gli altri». Nulla di più vero! La creatività riguarda tutte le attività dell'uomo ma, certamente, nell'Arte e nella Scienza è la condizione *sine qua* non sono possibili né la loro esistenza né il loro sviluppo. Ma cosa significa creare, veramente l'uomo può creare? La risposta è no. Se 'creare' è partorire l'essere dal non-essere, compiere il prodigio della negazione del nulla, essa non è qualità dell'uomo ma di Dio. Dio crea, l'uomo genera, perché per l'uomo *ex nihilo nihil*. Dunque, riferiamo all'uomo il termine 'creare' impropriamente, al posto di 'generare'. Ma allora da dove nasce la creatività dell'uomo? Dal Caos? Da questa voragine (dal greco *cháos* = abisso) che non è il nulla ma, secondo le antiche cosmogonie, la mescolanza disordinata degli elementi primordiali del cosmo (terra, acqua, aria, fuoco), quindi di qualcosa di già esistente? Nasce dal disordine ed è veramente libera? La 'creatività' dell'uomo è generativa, non nasce dal disordine e non è totalmente libera, perché deriva dalla rottura di un insieme 'ordinato' di elementi 'già esistenti' nella nostra mente, per il desiderio, o bisogno inconscio, di ricostruire un nuovo 'ordine' in cui quegli elementi, o parte di essi, sono diversamente aggregati, agendo, in uno stato di semioscienza, sotto il 'condizionamento' delle nostre precedenti esperienze materiali ed emotive. Questo processo, secondo il filosofo Antonio Aliotta, è l'immaginazione creatrice ed è comune tanto all'Arte quanto alla Scienza, entrambe forme di conoscenza, poiché entrambe hanno come risultato della loro attività una rappresentazione del mondo: fondata sulla emotività quella dell'Arte e sulla razionalità quella della Scienza. «Ogni nostra cognizione precippia da sentimenti», sentenziava Leonardo da Vinci, che rappresenta l'esempio supremo di sintesi e simbiosi fra Arte e Scienza. Nell'opinione comune, invece, è assai diffusa l'idea che l'Arte nasca dalla fantasia mentre la Scienza dalla ragione, condotta dalla ferrea mano invisibile della logica. Nulla di più falso. La ragione e la logica di per loro non producono nulla di nuovo. Strana sorte tocca al regno dell'immaginazione che, riconosciuto la culla del genio scientifico da scienziati e filosofi, è invece dai più relegato ad avere come sudditi esclusivi gli artisti! «La ragione non è nulla senza l'immaginazione» affermava Cartesio, e «ogni scoperta contiene un elemento irrazionale, o un'intuizione creativa», dirà molto più tardi un altro filosofo, Karl Popper. Un nostro grande matematico e filosofo, Federigo Enriques, ammoniva: «... il rigore logico nasconde in parte la genesi delle idee...».¹ Gianni Rodari nel suo libro *Grammatica della Fantasia*,² riporta questa frase, tratta dai Frammenti di Novalis: «Se avessimo anche una Fantastica, come una Logica, sarebbe scoperta l'arte di inventare». E John Dewey, in *Come pensiamo*, affermava: «Le storie immaginarie raccontate dai fanciulli possiedono tutti i gradi della coerenza interna. [...] Queste costruzioni fantastiche precedono spesso un pensiero di tipo più rigorosamente coerente e gli preparano la strada». Potremmo, dunque, concludere che per imparare a 'pensare' razionalmente, occorre prima imparare a 'inventare', ma per inventare occorre la fantasia, che è pensare per immagini, arte già nota agli antichi



egiziani, com'è testimoniato dalla loro stessa scrittura per geroglifici: "*prisca Aegyptiorum sapientia*", la chiamava Giordano Bruno. Modo di pensare che non doveva essere estraneo a molti filosofi antichi. Socrate - fa notare Umberto Galimberti - «filosofava a partire dal demone che dentro gli dettava in condizione di 'atopia' che non è epilessia, già nota ai tempi di Ippocrate, ma propriamente 'dis-locazione (a-topia)' rispetto al modo abituale di pensare». Questa 'divina follia', di cui lo stesso Platone parlava, riferendosi al pensare per immagini come distinto dal pensare per concetti, nel Rinascimento era praticata da molti scienziati-umanisti, come Raimondo Lullo, Niccolò Cusano, Pico della Mirandola, Marsilio Ficino. Il 'pensiero per immagini', pur essendo disconosciuto - osserva acutamente Umberto Galimberti - «continua ad essere la fonte segreta del pensare», perché - diceva Albert Einstein - «le proposizioni puramente logiche sono vuote davanti la realtà». E di rincalzo Bruno de Finetti: «Ciò che è logico è esatto. Ma non ci dice nulla. Nessuna pretesa sarebbe altrettanto illogica che quella di ricavare qualcosa dalla logica: [...] il ragionamento non può servire che ad esprimere sotto altro aspetto ciò che è stato presupposto».³ La conoscenza 'nuova', dunque, non è un parto della logica ma dell'invenzione, e inventa sia l'artista sia lo scienziato, perché è la fantasia il 'brodo universale' da cui nascono sia le opere d'arte sia le opere di scienza. Immaginazione creatrice e logica, pensiero per immagini e pensiero razionale sono due momenti del pensare che si susseguono a scale diverse dell'avventura umana, ovvero nella storia individuale e in quella collettiva dell'uomo. La scoperta del singolo scienziato nasce dalla semioscurità dell'intuizione che è fatta d'immagini che diventano sempre più nitide alla luce della ragione. I grandi matematici dicono sempre di 'vedere' le soluzioni dei loro problemi. Bruno de Finetti in un prezioso volumetto, intitolato *Il saper vedere in matematica*, affermava che «la matematica richiede anzitutto immaginazione e interesse per vedere direttamente i problemi, e allora è istruttiva e anche divertente».⁴ Federigo Enriques, discorrendo col suo allievo e amico Fabio Conforto, mentre passeggiava, ad un certo punto additò un cane esclamando: «Ebbene, io vedo quel teorema così come vedo ora quel cane!»⁵ Similmente, anche nella storia della scienza è possibile individuare periodi caratterizzati da una ricca messe di nuove scoperte non rigorosamente ancora organizzate e frutto essenzialmente dell'intuizione, dell'immaginazione e spesso della serendipità, cioè

del caso che «favorisce la mente preparata», come diceva Louis Pasteur, e altri periodi, invece, caratterizzati dalla riflessione critica, dalla sistemazione logica e razionale. Creativo, fluido, quasi magico, marchiato dalla 'divina follia' il primo momento, riflessivo e cristallizzante il secondo. Potremmo dire, in altre parole, che la nascita delle scoperte avviene nel mondo dell'immaginazione, mentre la loro crescita (cioè il consolidamento) avviene in quello della ragione. La diade fantasia-ragione è ben nota ad ogni scienziato e tipo creativo, ma sono pochi gli scienziati che l'ammettono, perché, come coraggiosamente diceva Bruno de Finetti, «purtroppo, un falso pudore vieta di menzionare la parte del processo della scoperta che si svolge più o meno nella sfera dell'inconscio, o del subconscio, per esibire soltanto la dimostrazione fossilizzata nella sua forma scheletrica di logica freddamente deduttiva e formalistica».⁶ Ma fu addirittura il padre della moderna scienza, Galileo Galilei, a sconfessare questo 'falso pudore' nientemeno che nella persona di Aristotele. Nella Prima Giornata del suo celeberrimo *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo, tolemaico e copernicano*, Galileo confuta per bocca di Salviati l'affermazione di Simplicio, secondo la quale Aristotele avrebbe raggiunto un certo risultato con un ragionamento 'a priori' e poi fondandosi 'a posteriori' sui sensi. Controbatte Salviati: «Cotesto che voi dite, è il metodo col quale egli (Aristotele) ha scritta la sua dottrina, ma non credo già che e' sia quello col quale egli la investigò, perché io tengo per fermo ch'e' procurasse prima, per via de' sensi, dell'esperienze e delle osservazioni, di assicurarsi quanto fusse possibile della conclusione, e che doppo andasse ricercando i mezzi da poterla dimostrare, perché così si fa per lo più nelle scienze dimostrative». L'esposizione razionale di una scienza, solidificata con le rigide regole della logica in un prodotto compiuto e organico, ha dunque caratteristiche molto diverse da quelle della stessa scienza nel suo 'farsi', nel suo essere scoperta, invenzione. Ben diceva Bruno de Finetti quando metteva in guardia contro la pretesa «che la prospettiva di chi ammira l'opera compiuta e se ne serve debba essere la stessa dell'artigiano che l'ha costruita e di coloro che vorranno e dovranno curarne la manutenzione o il completamento».⁷ Purtroppo l'abitudine ad ammirare l'opera compiuta, tipica dell'insegnamento scolastico, ingenera l'idea falsa che la scienza sia unicamente un prodotto del pensiero razionale separandola così dall'arte, ignorandone le comuni origini, che sono nel mondo dell'inconscio e della fantasia. Questo disconoscimento è uno dei motivi delle false opposizioni fra le cosiddette 'due culture'.

¹ F. Enriques, *Le Matematiche nella scuola e nella cultura*. Bologna, Zanichelli, 1938, pp. 188-189.

² Einaudi, Torino 1973.

³ B. de Finetti - *Pirandello Maestro di Logica*. In: «Quadrivio» 5-12-1937.

⁴ B. de Finetti - *Il saper vedere in matematica*, Torino, Loescher, 1967, p.1.

⁵ A. Frajese - *Galileo matematico*. Roma, Editrice Studium, 1964, p.10.

⁶ B. de Finetti, *Interventi al Convegno della C.I.I.M., Viareggio 24-26 ottobre 1974*, in «Notiziario del Bollettino della Unione Matematica», dicembre 1974.

⁷ B. de Finetti - *Lettere alla Direzione* in «Periodico di Matematiche», n° 4 ottobre 1965.

Un poeta è anche un matematico

(**Tiziana Mazzaglia**) - Si è soliti pensare un poeta come chi è dotato di animo sensibile. Pascoli lo chiamava “fanciullino”, cioè capace di vedere tutto ciò che lo circonda con occhi ingenui. Ma, un poeta è anche un abile matematico? Una poesia si compone di versi, sillabe, ritmo, rima, strofe. Vi è un campo della letteratura denominato “metrica” che riporta tutte le definizioni e regole delle poesie di ogni tempo. Il termine metrica deriva dal latino *metrum*: misura del verso. Come diceva Aldo Menichetti,¹ per metrica si intende «il principio di strutturazione formale che configura il testo letterario come non-prosa, o in altri termini quel dato che ci consente di affermare di un testo che esso non è in prosa. Tale dato idealmente è unitario - appunto il principio che organizza la forma - ma di fatto si traduce in una pluralità di connotati esterni singolarmente analizzabili. Di questi tratti demarcativi nei confronti della prosa, o “formanti metrici”, uno solo è indispensabile: la segmentazione versale». Poeti noti del passato non hanno solo ascoltato l'eco del loro animo per scrivere poesia, hanno soprattutto misurato questa eco, con calcoli matematici ben precisi e attraverso un arduo lavoro di perfezione ci hanno tramandato i loro capolavori. Dalle origini al Cinquecento la poesia ha assunto il nome di “Canzone”, derivata dalla *cansò* provenzale. Dante Alighieri nel famoso trattato “*De vulgari eloquentia*” (II, III 2-3) proclama la canzone come la forma *excellentissima* tra tutte le forme metriche. Lo schema metrico della canzone prevede un numero variabile di strofe, dette stanze, di uguale struttura, cioè uguaglianza di numero, misura, disposizione dei versi, e ancora uguale schema rimico, è prevista solo una possibilità di eccezione con la presenza di una più breve strofa di chiusura. Nella poesia si parla di stanza (intera strofa, oppure intera poesia) divisa in *fronte* e *sirma*. La fronte può essere unica o divisa in due o tre parti, dette piedi, con uguale numero di versi, da due a sei. La sirma può essere unica o divisa in



due, come i piedi, uguali per numero e disposizione dei versi. Se si pensa alla forma poetica del sonetto, il più diffuso, i nostri autori hanno dovuto rispettare regole ben precise. Un sonetto deve comprendere quattordici versi divisi in due quartine e due terzine, di versi endecasillabi rimati a rime alterne. Ci sono state anche varianti di schema in cui alcune forme di sonetto hanno mutato il numero di sillabe, sempre però a rispetto di norme stabilite e ben precise, come: coma di sonetti, il sonetto caudato, il sonetto rinterzato, il sonetto minore o sonetto minimo, il sonetto continuo, il sonetto misto, il sonetto doppio, il sonetto ritornellato e altri. L'importanza dei versi e di uno schema metrico è fondamentale per la poesia, proprio, perché per poesia si intende un discorso lirico-soggettivo scritto in versi. Un discorso basato sulla comunicazione di segni, con carattere rappresentativo ed evocativo. Il linguaggio poetico prevede uno studio dell'autore in campo lessicale di selezione e combinazione, del tutto matematico, perché bisogna tenere presente il numero di versi, le rime, gli accenti che diventano unità di misura! Inoltre, nella poesia come nella musica vi è la presenza del ritmo, creato da intervalli di accenti o *ictus*. Il discorso poetico verte anche sull'elaborazione di fenomeni detti figure metriche e sono la diafece, sinalefe, sineresi, dieresi, aferesi, elisione. Queste regolano la struttura delle

sillabe dei versi. Particolare rilievo ha anche il ruolo della pausa, così come nella musica, anche nella poesia vi sono pause, non di note, bensì di accenti. Le principali sono dette “pause versali” e sono poste a fine verso. In alcuni casi il verso viene spezzato e si ricorre alla figura metrica chiamata *enjambement*. Quando si analizza una poesia, molta attenzione richiede lo schema metrico, analizzato con precisione di calcolo matematico. Quindi una certa abilità con la matematica non è richiesta solo all'autore di una poesia, ma anche a chi intende accostarsi con interesse vero e analisi a questo tipo di testo. Chi legge attentamente una poesia e vuole analizzarne il testo dovrà fare i conti con le concatenanze delle parole e proposizioni, le varie componenti grammaticali e il loro significato, i verbi in quali modi e tempi prevalgono e ancora, quali azioni indicano gli avverbi, le congiunzioni, le figure retoriche, il tipo di registro adoperato, se formale o informale, gergale o dialettale, fino ad arrivare al livello semantico, che è il destinatario di tutti i fenomeni fonetici e ritmici. Analizzare il campo semantico di una poesia significa risalire alle parole chiave, quelle che rivelano il tema principale caro all'autore e in cui viene racchiuso il messaggio principale della poesia. Attraverso i campi semantici si possono analizzare e calcolare i rapporti spazio-temporali delle tematiche trattate, le opposizioni tra finito-infinito, alto-basso, vicino-lontano, chiuso-aperto, suono-silenzio, luce-buio. Tutte immagini suggestive create dal poeta. Tra queste categorie si può anche studiare la gerarchia voluta tra i versi e delinearne il suo significato-messaggio. Queste analisi servono ad avere un approccio non superficiale con un testo elaborato e non sempre è esplicito, anzi è quasi sempre implicito e simbolico. Un messaggio compreso solo se spinto da vero interesse e da abilità, celato come fosse protetto dentro uno scrigno.

¹ A. Menichetti - *Metrica italiana. Fondamenti metrici, prosodia, rima*, Padova, Antenore, 1993, p.19

Elementi di psicologia - 2



(**Manuel Onorati**) Nell'articolo precedente sulle origini della psicologia si è cercato di avvicinare i lettori a una materia sempre più discussa e viva nella nostra epoca. Nel seguente articolo, facendo riferimento al libro *Elementi di Psicologia Generale, dello Sviluppo e Clinica* del

prof. Natalino Natoli, docente di Psicologia Generale all'Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”, verrà fornita l'etimologia della parola psicologia. Questa deriva da due termini greci, *psyché* (anima, spirito) e *lògos* (discorso, studio); letteralmente “discorso sull'anima”. Nella seconda metà dell'Ottocento, con la nascita della psicologia scientifica moderna, la parola viene tradotta come “scienza della mente”. In questo senso il compito della psicologia appare paradossale: valutare scientificamente ed empiricamente le funzioni mentali umane che dipendono da un'entità immateriale, ovvero l'anima. È in-

teressante notare che “psyché” veniva raffigurata iconograficamente in molte decorazioni di vasi greci come una farfalla, ovvero lo spirito (l'anima) che esala all'ultimo istante di vita. Il termine psicologia nella forma latina “psychologia” fu probabilmente coniato nel 1520 dall'umanista Filippo Melatone che lo utilizzò per la prima volta per riferirsi a contenuti già espressi in dissertazioni religiose, mitologiche e filosofiche. Tale termine divenne poi diffuso nel primo Settecento, quando Christian Wolff la riconobbe, insieme alla teologia e alla fisica, come una delle discipline metafisiche “speciali” perché deputate ad indagare i tre oggetti supremi della conoscenza: Dio, la natura e l'uomo. L'oggetto di studio della psicologia è definito proprio dalla prima parte di tale termine, *psyché*, che nel corso dei secoli ha trovato l'utilizzo di due differenti accezioni provenienti dal latino, distinti in *anima* e *animus*. L'*anima* fa riferimento al principio vitale dell'uomo e quindi al funzionamento mentale; con *animus* si intendono invece le caratteristiche che contraddistinguono ogni individuo dall'altro e che ne costituiscono il carattere personale. La psicologia si è costituita per la prima volta in ambito filosofico con Aristotele, con il suo libro *De Anima*, in cui associa *psyché* a *bios*, ovvero alla vita. Secondo Aristotele la psi-

cologia ha per oggetto “la natura, la sostanza e le determinazioni accidentali dell'anima”, dove per anima si intende “il principio degli esseri viventi”. Il primo vero e proprio antesignano della psicologia sperimentale ottocentesca è il filosofo Cartesio (1596-1650), che con la sua visione dualista rappresenta il punto focale della concezione moderna dei rapporti tra mente e corpo. La contrapposizione tra corpo e anima come due entità distinte, soggette a leggi differenti, comportava che il corpo potesse essere indagato solo attraverso leggi fisiche, mentre l'anima non poteva essere studiata poiché non è possibile accedervi per mancanza di strumenti adeguati. Tuttavia l'essere umano assume una posizione del tutto privilegiata in quanto “luogo” in cui si incontrano le due istanze: l'uomo è identificabile infatti da una parte come sostanza corporea e materiale, a cui accadono processi fisiologici (*res extensa*), dall'altra come soggetto spirituale pensante, a cui accadono eventi mentali (*res cogitans*). La concezione cartesiana viene denominata infatti dualismo interazionista perché l'entità spirituale interagisce con quella materiale, così come la concezione filosofica si intreccia con i metodi appartenenti alle scienze naturali, permettendo di studiare in modo scientifico il comportamento umano. (Continua)

Chi mistifica la scienza?

(Franco Campegiani) - In tutta franchezza, a me non sembra di avere frainteso il punto di vista di Luca Nicotra, da lui chiaramente espresso nell'articolo *Scienza, fantascienza e paranormale* (Controluce, dicembre 2012), laddove invita a distinguere i fenomeni spiegabili scientificamente da quelli che non lo sono ancora. Nel mio successivo articolo, intitolato *La straordinaria ordinarietà del creato* (Controluce, gennaio 2013), io dicevo infatti di trovare convincenti tali argomentazioni sulla base di una sua ammissione, che ritenevo intellettualmente onesta, tesa a non negare aprioristicamente l'esistenza di tali fenomeni, purché a tutti manifesta. Mi sembrava di scorgere in quei discorsi un'apertura mentale sconosciuta al becero scientismo (quello sì, *mistificatore della scienza*) che nega l'esistenza di tali fenomeni in via pregiudiziale (il che è ben diverso dal non essere riusciti ancora a trovarne spiegazioni). Nello sviluppo del mio articolo, ho poi esposto e sostenuto tesi che non era certo mia intenzione attribuire al Nicotra, intendendo io unicamente "ampliare" una discussione che ritenevo molto fertile e sostenendo tesi la cui responsabilità è soltanto mia. Ogni serio e avveduto ricercatore scientifico, sostenevo nell'articolo, sa bene che la natura è e resterà sempre un mistero. Lo sapeva Galileo, come giustamente Nicotra mi fa osservare rispondendomi (e chissà quanti altri, aggiungo io, sia prima che dopo Galileo), ma ho i miei dubbi che quel presupposto potesse essere stato condiviso dai positivisti e dai meccanicisti del nostro più recente passato. Leggendo il manifesto del Circolo di Vienna del 1929, redatto da Hahn, Neurath e Carnap, vi troviamo: «Precisione e chiarezza vengono perseguite, le oscure lontananze e profondità impenetrabili respinte. Nella scienza non si dà profondità alcuna; ovunque è superficie». Sarebbe dunque questa la consapevolezza del mistero? Assai diversa, direi, la concezione della fisica attuale, i cui scenari quantistici e subatomici spingono gli operatori ad indagare nell'impalpabile, nell'invisibile: caratteri da sempre attribuiti al mistero. Pienamente d'accordo mi trovo con Nicotra quando spezza una lancia in favore dei processi creativi dello scienziato, sostenendo che l'intuizione del genio scientifico è simile a quella del genio artistico, ed entrambe sono simili a quella del veggente. Mi permetto di osservare tuttavia che a quel livello non ci troviamo ancora nel vivo di un discorso schiettamente scientifico, giacché l'intuizione attiene da sempre, per sua natura, alla categoria mentale del mito. Il che, intendiamoci, merita un grandissimo applauso da parte mia. Nell'articolo precedente scrivevo che quando l'uomo riconosce e sperimenta di essere parte viva e integrante del creato, e ad esso si affida, ne intuisce confidenzialmente ed umilmente i segreti, i misteri. Tutti i problemi sorgono quando l'intuizione voglia

irrigidirsi entro schemi e formule ferreamente logiche, cui tutti si dovrebbero inchinare. Ma di quale logica vogliamo parlare? Il filosofo Bruno Fabi, padre e maestro dell'Irrazionalismo sistematico, avverte che la presunta «esattezza delle cosiddette scienze esatte dipende soltanto dalla costruzione convenzionale dei relativi sistemi». Semplificando e forse brutalizzando il discorso, potremmo dire che *due più due fa quattro nel sistema di riferimento del quattro*, ma in sé e per sé il quattro non esiste, perché non è che un punto di una progressione numerica infinita. È dunque un artificio di comodo ritagliare la mattonella del quattro senza tener conto delle sue sconfinato relazioni. Intendo dire che la realtà su cui la scienza indaga non è la vera realtà - che è e non può non essere "il tutto" - ma una sua manifestazione particolare: il che ne modifica certamente prospettive e risultati. Ben venga tale arbitrio, intendiamoci, se l'uomo ne è consapevole e se davvero gli è utile (fin quando lo è) nella vita pratica. Non è lecito tuttavia pensare che la logica scientifica possa venire accettata e capita da tutti, se è vero che ognuno ha i propri sistemi di riferimento relativi. Ci si possono scambiare informazioni, e questo è arricchente ed utile, ma le varie logiche si equivalgono e nessuna di esse ha il diritto di prevalere. Molte persone ritengono che sia più facile avvicinarsi ad un'opera d'arte che ad una dimostrazione scientifica. Molte altre preferiscono un teorema filosofico, ed altre ancora una dottrina religiosa.

Qual è dunque il linguaggio universale? Tutti lo sono, fin quando aleggiano come uccel di bosco,

senza farsi catturare dalla presunzione materialistica, dall'ansia di dominare. Purtroppo si tende quasi sempre a fare del mistero un dogma e del simbolo un feticcio, coartando gli esseri e obbligandoli pretestuosamente al rispetto di presunte verità universali. Che di universale, a quel punto, non hanno proprio nulla, avendone smarrita la tensione originaria. Da qui inizia lo sviluppo, ma anche il declino delle culture. Nei momenti iniziali del mito, che sono anche i momenti aurorali di ogni processo culturale, l'umanità è vergine e si esprime nel linguaggio del mistero e dell'incanto, che è poi il vero idioma universale.

La scienza ha moltissimi pregi, ma possiede limiti che le impediscono di cogliere la profonda natura del mistero e dell'incanto. I quali chiedono di essere osservati ad occhio nudo, senza bisogno di particolari occhiali. Ad occhio nudo si deve guardare la vita per poterne cogliere gli umili portenti quotidiani. Se io amo una donna e ne vengo riamato, devo forse chiedermi se ciò è scientificamente provato? Sono arciconvinco che i prodigi siano quanto di più normale possa esistere, e lo dico sapendo di attirarmi l'odio di tanti che con essi arricchiscono, imbrogliando chi si vuol fare imbrogliare. Ciascuno, dando il meglio di se stesso, compie qualche miracolo, e sta qui l'assoluta democraticità del senso, sinonimo del buon senso dell'uomo comune. Esso è alla portata di tutti e non di pochi eletti (ovviamente, ciascuno secondo il proprio potenziale), mentre la logica, come ogni altro linguaggio culturale, è accessibile solo agli specialisti, agli iniziati.

Nuova Emergenza Africa

(Piera Valenti) - Manca poco più di un mese al termine della cosiddetta Emergenza Nord Africa. Infatti entro il 28 febbraio, secondo il nostro governo, i cittadini extracomunitari fuggiti dalla Tunisia e dalla guerra in Libia, ospitati nei centri di accoglienza, dovranno rinunciare al sistema di aiuti e



'allontanarsi gradualmente' dal nostro Paese. Da marzo a settembre ne sono arrivati sessantamila, molti dei quali si sono spostati nel resto d'Europa mentre ventunomila sono rimasti in Italia. Un'inchiesta del settimanale «Espresso» ha rivelato la vergognosa condotta di albergatori e cooperative che, favoriti da trattative private avvenute senza garanzie, hanno speculato sull'accoglienza. Pare che una telefonata fosse più che sufficiente per venire accreditati come struttura d'accoglienza e assicurarsi per ogni persona 1.200 euro al mese. In questo modo alberghi deserti, case-vacanze vuote e abitazioni abbandonate, in cambio di 46 euro

al giorno a persona, hanno 'offerto' accoglienza senza che nessuno verificasse le condizioni in cui sono stati alloggiati. Nell'articolo *Chi specula sui profughi* si può leggere: «In un appartamento di 35 metri quadrati all'estrema periferia romana ne sono stati accatastati dieci, garantendo

un reddito di oltre 12 mila euro al mese (...) in Val Palot un politico locale dell'IDV, Antonio Colosimo, ne ha ospitati 14 nella sua casa-vacanze, immersa in un bosco: completamente isolati per mesi, non potevano far altro che cercare funghi». Lo Stato ha speso in totale 20.000 euro a persona per un costo complessivo di un miliardo e 300 milioni di euro. L'ennesima emergenza è stata gestita nella maniera più caotica e dispendiosa possibile, dando vita a un'infinità di truffe e stroncando sul nascere ogni possibile percorso di autonomia di donne, uomini e famiglie che a partire da marzo vivranno in una condizione d'incertezza e precarietà ancora più allarmanti.

LA NUOVA CAVOUR DIESEL



Officina autorizzata LANCIA

AUTORIZZAZIONE BOLLINI BLU - ANALISI GAS DI SCARICO - TAGLIANDI SENZA APPUNTAMENTI
 DIAGNOSI ELETTRONICA SU CENTRALINE

Riparazioni Diesel - Conta Km - Tachigrafi digitali - Centraline elaborate
 Ricarica aria condizionata

00040 - Monte Compatri (Rm) - Via Cavour, 87
 Tel. 06.94.87.023 - (vettura di cortesia)

CAPRETTI ILARIO

Materiale Edile
 Ceramiche
 Vernici



Via San Sebastiano, 49
 00040 Rocca Priora (RM)
 Tel. 06.9470735
 P.IVA: 00132951005

Viva la Fotografia!

(Roberto Canò) - La sezione fotografica *Il Grottino Fotografico* dell'associazione Photo Club Controluce, rinata, come dice il suo segretario



Foto di Nicola Pulcinella. *Curve sul Mare*

Vinicio Tullio, lo scorso ottobre nei locali della storica rivista Controluce, è già al quarto contest. Il vincitore di gennaio, Nicola Pulcinella dell'INFN di Frascati, del quale pubblichiamo la foto, ha cercato e trovato in quell'immagine una felice sintesi tra colpo d'occhio e un non comune gusto geometrico dell'inquadratura. Il ponte, conosciuto con il nome *Ponte del Mare*, era stato inizialmente commissionato all'architetto spagnolo Calatrava ma poi, successivamente, il progetto esecutivo è stato redatto dall'ingegner Mario de Miranda. Se andrete a visitare il sito www.fotografia.controluce.it ne troverete altre ugualmente interessanti sotto vari punti di vista. Perché questi valenti 'moschettieri' amano veramente la Fotografia con la F maiuscola. Anzi, di più: la bramano, la studiano, la teorizzano, la fanno, la vivono in un modo che i professionisti se la sognano. Ed è veramente lodevole questo loro interesse, per non dire bisogno, per le immagini. Acquartierati in via Giovanni dalle Bande Nere, a Monte Compatri, alla maniera dei partigiani della Val d'Ossola essi si avviano armati delle loro Nikon e Canon, scendono valli e torrenti, passano silenti tra vigne e casolari, a volte sostano in città, colpiscono con formidabile precisione per poi tornare alla base con nuove tacche sull'impugnatura. Ed è bello poi vederli discutere e talvolta amichevolmente questionare sul bilanciamento del bianco e sul 'mosso', sul 'Raw' o il 'M-Up' nemmeno fossero un novello Gruppo 63. Perché, signori, questi giovani sono degli intellettuali, nel senso che usano il cervello prima di scattare. Programmano le loro uscite con minuzia certosina, dosano intelligentemente gli scatti come se quel rullo virtuale da 36 stesse sempre lì lì per finire, mettono per iscritto quel che hanno fatto e quello che faranno, i loro programmi, quello che verrà. E allora già sappiamo, tra le altre cose, che si stanno buttando a capofitto in un progetto che coinvolgerà quasi tutti i paesi dei Castelli Romani e Prenestini, un libro e una mostra itinerante sulla storia e sulle cose più interessanti di questa parte di Lazio in cui viviamo. I comuni più belli, con i loro assessorati alla cultura e i loro uffici per il turismo, farebbero bene ad aprire sin da ora le proprie porte a questi 'facitori' di immagini. I musei, le ville, le Infiorate, le feste, i mercatini saranno tra i loro primi obiettivi. E poi i cittadini, a cominciare dal sindaco: ritratti che costituiranno l'ossatura di questo 'programma della Memoria' che, ne siamo sicuri, darà ancor più lustro ai nostri bei paesi. E ancora incontri, dibattiti, scambi di idee su un'arte che può dare e darà ancora molto in fatto di linguaggio visivo. Perché non c'è *spending review* che tenga dinanzi alla bellezza e alla cultura.

Intervista a Luca Verdone a cura di Marco Onofrio

D. - Quali sono le radici della sua multiforme vocazione artistica?

R. - Credo che la personalità di ogni uomo, e dell'artista in particolare, si formi nell'infanzia. Sono le prime o le primissime impressioni del bambino ad accendere il pensiero, condizionando l'atteggiamento futuro, il modo di guardare



Luca Verdone

alle cose. Quest'ultimo è di fondamentale importanza: specie per chi, come me, esercita una professione interamente dedita all'immagine. Le condizioni che portano a una definizione della personalità sono molteplici: l'ambiente familiare, gli stimoli che ne ricevi, le persone che incontri, quel che ogni giorno respiri, vedi, ascolti. Molto formativo per me è stato il fatto che mio padre mi portasse sempre in giro, con sé, negli ambienti che usava frequentare. E incontrava per la maggior parte artisti, scrittori, cineasti: questo ha inevitabilmente finito per plasmare e caratterizzare la mia personalità, orientandola in modo decisivo. C'è da dire, però, che alcune predisposizioni le avevo innate. Ero infatti un bambino estremamente ricettivo e attento alle cose, che osservavo con atteggiamento che definirei "affettivo". La curiosità: elemento indispensabile a qualsiasi vocazione artistica.

D. - Che cosa significa, per lei, essere un artista?

R. - L'artista è anzitutto un uomo che vive, oltre ad esistere; e vive nella misura in cui sa mantenere accesa la scintilla della curiosità. L'artista è un bambino che si ostina a ricercare e coltivare i propri interessi, usando dei "balocchi" preferiti. Vivere, in fondo, è continuare a giocare. L'artista pesca i simboli della realtà e li condensa in un segno significativo.

D. - Il suo rapporto con la macchina da presa. Cosa rappresenta e cosa permette di fare? Quali emozioni veicola?

R. - L'obiettivo è come la penna per lo scrittore. È il mezzo che ti permette di esprimere l'emozione, che scandaglia la realtà, che ne isola i contesti, che ripropone un colore, una prospettiva, un paesaggio. Un volto, per noi che ci occupiamo di cinema, può essere un paesaggio da esplorare. E viceversa: il paesaggio può avere o ricevere l'imprinting originario dell'artista che lo legge, il segno e il senso della sua emozione in quel momento particolare. Il cinema è immagine, certo, ma implica soprattutto la capacità di mescolare e ricreare un tempo con dei fotogrammi, attraverso il montaggio. Mentre la pittura è isolamento di un contesto che viene proiettato in uno spazio-tempo infinito e assoluto, il cinema è processo di immagini ordinate e costruite per creare il movimento. Il cinema, infatti, è la "scrittura del movimento".

D. - La sua passione per l'arte figurativa.

R. - Basilare, poiché mi ha spinto e mi ha aiutato a fare cinema. Sono partito dai quadri, prima di arrivare alla pellicola. Si tratta di un interesse lontano e originario, come attestano i miei studi universitari di storia dell'arte. La mia fortuna è sta-

ta avere un maestro eccelso come Cesare Brandi, che mi ha insegnato a "leggere" le opere d'arte: bagaglio utilissimo di conoscenze e abili percettivi, cui attingo ogni volta che inquadro qualcosa con l'obiettivo e ne monto le immagini, dopo averlo filmato.

D. - Il rapporto fra scrittura e immagine.

R. - Importantissimo. Bisogna peraltro distinguere fra la scrittura con finalità editoriali e/o letterarie, e la scrittura per il cinema. Quest'ultima non è letteraria. È in un certo senso più tecnica, più specifica. Il cinema ha dei tempi suoi, che devono essere abilmente descritti da uno sceneggiatore nella stesura del copione per un film. Saper scrivere per il cinema è tutta questione di tempi. La scrittura cinematografica tende a descrivere, con caratteristiche spiccate di precisione e sintesi, quella che sarà la ripresa della scena da girare. Funziona in ragione della visibilità, della capacità di rimandare l'immaginazione di chi legge a quella scena.

D. - Il cinema italiano. I registi e i film che ha amato di più.

R. - Fellini, anzitutto, per la sua capacità di interpretare la realtà trasfigurandola, toccando, nel sublime, tutte le corde dell'animo umano. Amo la leggerezza della sua profondità: quel senso di spensierato, malinconico distacco che occorre avere verso le cose della vita, sottolineandone a volte il lato comico o grottesco. Fellini è il mio modello. Io parto dallo stesso presupposto: il cinema come rappresentazione di una realtà filtrata attraverso la nostra immaginazione. Lui è inarrivabile, in questo. Un altro regista che amo è Sergio Leone, con cui ero legato da sincera e profonda amicizia. Mi ricordo che seguii da vicino tutta la genesi e la fase preparatoria di *C'era una volta in America*. Il primo libro su *Per un pugno di dollari* lo scrissi io, per i tipi dell'editore Cappelli di Bologna. Sergio mi mandava spesso in giro per il mondo (Parigi, Londra, ecc.) a parlare di progetti editoriali. Di film del cuore ne ho una diecina: *La dolce vita*, "Otto e ½ *Casanova Satyricon*, di Fellini; poi *Ladri di biciclette* e *Miracolo a Milano*, di De Sica; *Per un pugno di dollari*, *Per qualche dollaro in più* e soprattutto *Il buono il brutto il cattivo*, di Leone.

D. - Il cinema italiano, oggi.

R. - Ha spunti interessanti, ma è succube della TV. Purtroppo non se ne può fare a meno: dovremo per forza attingere ai mezzi televisivi. Il pubblico nelle sale andrà sempre più ad assottigliarsi. Saremo chiamati a fare film "giusti" per la TV e la distribuzione dell'*home video*. Le fonti di finanziamento cambiano: il produttore si sta trasformando in un collettore di canali di risorse eterogenee.



Parrucchiere Sandro

Le nostre proposte:
Trattamento alla cheratina
ricostruzione, riduzione del crespo
nutrizione, effetto liscio naturale
0% formaldeide
colorazione senza ammoniaca
ottimi SCONTI acquistando
la CARTA FEDELTA'

Orario: 8,30 - 19,30 - tel. 06.9485532
P.zza M. Mastrofini, 24 - M.Compatri (RM)

Lavoro 2013: emigrare, reinventare, empatia...

«ci vuole pioggia/vento/e sangue nelle vene/
 ci vuole pioggia/vento/e sangue nelle vene/
 e sangue nelle vene/e sangue nelle vene/
 e una ragione per vivere/
 per sollevare le palpebre/
 e non restare a compiangermi...»

L. Cherubini Jovanotti 'Tensione evolutiva'

(Serena Grizi) - Utili chiacchierate durante le ormai trascorse, quasi lontane, feste natalizie suggeriscono il punto su quello che accade, per esempio, nell'universo lavoro, le cui implicazioni sociali, e legate al concetto di dignità della persona nel contesto che viviamo, sono state pressoché dimenticate da una certa politica. Di questo universo fa parte, a buon titolo, proprio il chiacchierare, molto diverso dal parlare: nel «ti devo parlare» si palesa spesso un oggetto urgente, nel «relazionarsi con» un'azione ripetitiva che vira verso 'obbligatorio' e gerarchico, fastidiosa. Nel chiacchierare senza impegno, per puro piacere, ci si scambiano, spesso, idee importanti, orientamenti, cambi di rotta. Scopro così che persone che hanno superato gli 'anta' si reinventano perché stanche di fronteggiare le difficoltà connesse al lavoro o alla professione che svolgevano, irti ormai di ostacoli a causa della concorrenza, molto forte nel nostro territorio così vicino alla Capitale, e perché pressate da un sistema fiscale che penalizza i pochi contribuenti in regola. Qualcuno si è riavvicinato all'agricoltura, prestando la propria opera in cooperative che servono la filiera corta che utilizza volentieri

il canale dei Gruppi di Acquisto Solidale per vendere il proprio prodotto. Altri hanno invece potuto investire su piccole aziende agricole mono produzione avendo a disposizione anche i saperi necessari per la specifica gestione (coltivazione, in alcuni casi trasformazione del raccolto). In questa direzione, chi anni fa aveva già fatto la scelta di lavorare la terra e vivere del raccolto e di qualche vendita in maniera più semplice e non consumistica, l'ha riconfermata con pochi dubbi: l'esemplare esperienza del fratello di un'amica che coltiva solo verdure biologiche e abita da anni un piccolo capanno sui propri terreni. Ha abolito acqua corrente ed energia elettrica, ma non per questo fa a meno di igiene e qualche comodità, come una bella stufa economica, e acquista poche cose se non un numero crescente di amici e visitatori del suo esperimento, che ormai non è più tale e che molti continuano a definire estremo, altri esercizio di libertà, nei termini consentiti dalla nostra società. Molti giovani, invece, hanno dapprima intrapreso la strada dell'emigrazione 'di lusso' (corsi universitari con spese pagate dalla famiglia, master qualificanti in tutta Europa) per poi scegliere, nell'attuale difficile fase, di restare all'estero per soggiorni più lunghi percorrendo la strada del lavoro-studio che sembrava tracciata solo per i più svantaggiati ma che continua a rivelarsi il modo migliore per conoscere a fondo il paese nel quale ci si stabilisce per qualche tempo. Alcune nazioni che sanno di svolgere il ruolo di calamita nei confronti

degli studenti europei (Regno Unito, Francia, Spagna), al momento propongono percorsi tutorati per ragazzi che intendano stabilirsi per periodi medio lunghi all'estero e che hanno bisogno di costruirsi una 'rete' di rapporti, utile primariamente per il lavoro ma importante, invece, ognuno lo sa, per ogni aspetto della vita. Domanda e offerta sono aiutate a entrare in relazione, ma la base del programma è la conoscenza reale fra persone. Una solida rete di rapporti è auspicabile, oltre che utile, soprattutto se si considera il lavoro un collaborare al grande percorso comune per lo sviluppo e il benessere sociale, quindi un impegno oltre se stessi, oltre le proprie personali aspirazioni. La strada intrapresa in tempo di crisi, crisi nel suo significato di interruzione di un certo corso e non di fine del mondo, non è del tutto spirituale, ma in parte potrebbe anche esserlo pur mantenendo i piedi ben piantati in terra pronti ad affrontare le difficoltà. L'approfondimento di un telegiornale delle scorse settimane lascia abbastanza sorpresi: si parla di empatia, una delle parole di recente riscoperta. La capacità, per niente scontata, di sentirsi con l'altro e di trasportarlo nel proprio mondo; di intendere gli stati d'animo e i pensieri di chi si ha di fronte, guardando con gli occhi dell'interlocutore, attraverso quel percorso esperienziale e lasciando momentaneamente indietro il proprio. Probabilmente il consumismo sfrenato non sentiva il bisogno di empatia: capire gli altri, vedere la realtà con i loro occhi uno sforzo inutile in un mondo in cui non c'era nulla da mettere in comune perché ognuno si comprava per se quello di cui aveva bisogno ed anche il superfluo. Si fuggiva nei mari del sud, feste comprese, per non stare a combattere con antipatici o ansiosi e dove non si arrivava con l'intesa ci si mettevano soldi e potere. Questa sembrerebbe la spiegazione, ma certo non convince del tutto, soprattutto se all'empatia, virtù intesa dai più come spontanea almeno per quel che attiene la pratica se non il suo accrescimento, ci si ritorna forzatamente dopo anni durante i quali non si riceveva un 'arrivederci e grazie', dato almeno con un minimo di convincimento, quasi neppure nel negozio frequentato per gli acquisti quotidiani. Probabilmente anche il liberismo ha bisogno di accrescere l'empatia: la libertà d'impresa passa e passerebbe per un forte intreccio di rapporti interpersonali, ma il fine resterebbe il mercato e se la nuova società non vorrà ancora identificarsi solo con le merci, sarà meglio frequentare anche altre strade. Forse occorre davvero un approccio molto più spirituale, le realtà che si vanno reinventando in questi anni sono un coacervo di tentativi, speranze, saperi messi a disposizione, volontà, e almeno nel discorrere sembrano rappresentare una buona forza vitale. La disponibilità verso un 'nuovo corso' è quasi d'obbligo, la sospensione del giudizio anche.

Parafarmaci indispensabili: detrazione IRPEF?

(Marcello Marcelloni Pio) - La legge 212 del 2000 regolarizza la detrazione del 19% delle spese sanitarie ai fini della denuncia dei redditi (IRPEF). Inoltre, nuovi obblighi in materia di certificazione delle spese sanitarie sono stati poi introdotti con leggi finanziarie e pareri dell'Agenzia delle Entrate in merito alla distinzione tra farmaci, ammessi alla detrazione, e parafarmaci, non ammessi. È nota a tutti la definizione di farmaco ma non altrettanto è quella di parafarmaco che non si considera medicinale bensì prodotto riconducibile all'area alimentare, come integratori, e pertanto non se può invocare la deduzione dall'imposta ai fini IRPEF se pur prescritti da medico specialista. Visti i diversi pareri dell'Agenzia delle Entrate in merito non si può non condividere l'esatta applicazione delle leggi sopra riportate; però mi sia concesso un approfondimento su casi particolari che ritengo necessitano di una attenta riflessione da parte delle autorità competenti. Voglio chiarire meglio: qualora il cosiddetto parafarmaco viene prescritto da primario di cattedra ospedaliera non per migliorare condizioni fisiologiche, nutrizionali o di bellezza, ma per contribuire ad alleviare dolori atroci e sofferenze indicibili a persone sofferenti di male conseguente a stati di malattie, di esami o di interventi chirurgici di una certa importanza, perché non debbono essere considerati alla pari del farmaco? Esempio: si di il caso di una persona sottoposta a diversi esami e interventi chirurgici non

tutti ben riusciti e che hanno determinato uno stato clinico generale per il quale la terapia necessita di prodotti essenziali riconducibili ai parafarmaci. Il quadro clinico in esame è il seguente: isterectomia (asportazione dell'utero), colonscopia (mal riuscita), cistocele e laparocelo con rete in prolene (per riparare). Si dia il caso che i dolori lancinanti al ventre sono prodotti da infezione allergica causata dalla rete in prolene e per alleviare il malessere siano stati prescritti prodotti classificati tra i parafarmaci in quanto non ci sono medicinali specifici. Fortunatamente questi casi, per quanto è dato sapere, sono rari. I medici dicono che detti dolori sono insopportabili e non sono da augurare a nessuno. Vorrei concludere e suggerire: in questi sporadici casi, dare solo al titolare ospedaliero la responsabilità di rilasciare diagnosi e relativa prescrizione (da allegare allo scontrino); in tal caso però il prodotto prescritto non solo dovrebbe rientrare nella detrazione del 19% ma addirittura andrebbe nella fascia dei medicinali esenti. Quindi con le regole attuali, se qualcuno di noi è affetto dal suddetto malessere e necessita di prodotto non classificato farmaco vuol dire che non tutti siamo trattati allo stesso modo dalla nostra sanità. Il caso sarà portato all'attenzione dei Ministeri competenti e dell'Agenzia delle Entrate con la speranza che possa essere preso nella dovuta considerazione.

Soc. Cooperativa
"Luna Verde"

Assistenza domiciliare - Baby sitter - Handicappati - Anziani...
 Servizi di pubblica utilità - Pulizia uffici - Condomini - Scuole...

Asilo nido 0 - 3 anni Ludoteca 3 - 6 anni

Via Frascati, 54 - 00030 Colonna (RM)
 Tel./Fax 06 9438015



CARROZZERIA

L'esperienza e la professionalità al servizio della tua auto

Accordo A.N.I.A.
 Studio legale assistito



RIZZO

Via Frascati 90
 00040 Colonna
 Tel. 06 9439074

Rating sotto controllo

(**Ferdinando Onorati**) - Qualche tempo fa auspicammo che qualcuno mettesse un freno al prepotente dominio delle agenzie di *rating* che facevano fluttuare con molta disinvoltura lo *spread* sui titoli di Stato con le loro dichiarazioni non sempre oggettive, anzi! E finalmente qualcosa si è mosso: l'Europarlamento si è pronunciato approvando un provvedimento, soggetto soltanto al via libera formale del Consiglio UE per entrare in vigore, volto a disciplinare l'attività delle società di *rating* in un mercato dominato al 95% dalle tre "sorelle" (Standard & Poor, Moody's, Fitch) con l'obiettivo di evitare che i *rating* scatenino il panico sui mercati finanziari. È certamente preoccupante sapere che, per quanto formalmente indipendenti, ma sicuramente collegate da interessi molto simili, le tre sorelle detengono praticamente il monopolio sui criteri di giudizio e che nessuno fino ad ora si sia ribellato al loro dominio. Analizziamo un pochino più da vicino il contenuto del provvedimento, che contiene aspetti sicuramente importanti, anche se non del tutto perentori: alcune ambizioni della prima ora, che prevedevano regole più rigide sulla rotazione e sulla responsabilità civile, infatti, si sono temperate ma le decisioni restano sostanziali. Le novità più rilevanti riguardano quattro punti fondamentali. Il primo riguarda il debito sovrano, quello cioè rappresentato dagli stati membri, che non potrà essere valutato più di tre volte l'anno (a meno che non ci sia una richiesta dello stato interessato) mentre la pubblicazione del giudizio sul *rating* non potrà essere emessa all'improvviso, ma secondo un calendario annuale reso noto in anticipo. Viene concesso un lasso di tempo maggiore agli stati e alle imprese per studiare i *rating*: non più dodici ore ma un intero giorno lavorativo e saranno resi noti il venerdì a mercati chiusi. Le valutazioni, inoltre, non potranno comprendere raccomandazioni di politica economica ai governi, che spesso si sono affrettati a intraprendere misure non sempre idonee, nella speranza di non incorrere nel minacciato declassamento. Alcune regole precise sono state adottate per la finanza strutturata (quella che ha contribuito a innescare la crisi), stabilendo che ogni quattro anni va cambiata la società di *rating* per le ricartolarizzazioni. Ulteriore importanza hanno avuto le regole sul conflitto d'interessi, gli intrecci azionari tra le agenzie e tra queste e le società valutate, nonché il diritto di ricorrere al giudice nel caso di danni all'investitore o alla società valutata in conseguenza di violazioni delle regole europee, purché sulla base di argomenti giustificati. Per assicurare la diversità e l'indipendenza delle agenzie e delle opinioni da loro espresse sui mercati, viene proibita la proprietà che superi il 5% del capitale o dei diritti di voto in più di una agenzia, tranne che le agenzie di *rating* coinvolte non appartengano allo stesso gruppo. Un secondo punto riguarda i giudizi politici: le agenzie di *rating* - recita il provvedimento - «dovrebbero astenersi da qualsiasi raccomandazione diretta o esplicita sulle politiche delle entità sovrane». Vista la specificità del debito sovrano e per prevenire il rischio di contagio, viene vietato il rilascio di dichiarazioni che annunciano la revisione di un determinato gruppo di paesi «anche qualora siano corredate di relazioni sui singoli paesi». Un terzo punto riguarda la creazione di una piattaforma UE che permetta la consultazione, da parte di tutti gli operatori e gli investitori, di tutti i *rating* emessi su una specifica società o su strumenti finanziari, per valutare meglio il rischio di credito sulla finanza strutturata. La piattaforma sarà ammessa alla consulta-

zione con libero accesso. Questo strumento permetterà anche al singolo utente di potersi formare una sua opinione sulla bontà dell'investimento che si accinge a compiere o su quelli già effettuati, adempiendo, quindi, anche ad una funzione di formazione che finora è stata delegata a consulenti finanziari, banche o pareri di amici che non sempre si sono dimostrati adeguati alle singole personali esigenze, ma soprattutto tenderà ad evitare, o quantomeno attenuare, mire commerciali finalizzate a esigenze delle società prodotte. Il quarto e ultimo punto riguarda i ricorsi: si è finalmente abbandonato il criterio del rovesciamento dell'onere della prova e quindi un'agenzia potrà essere citata in giudizio nel caso in cui violasse le regole UE intenzionalmente o incorresse in una negligenza, provocando danni a un investitore o a un emittente. Come si potrà immaginare questo è stato uno dei punti più dibattuti del negoziato, in quanto tende di fatto a rompere quello stato di impunità al quale si erano abituate le agenzie di *rating* e che permette loro di potersi esprimere come abbiamo avuto modo di assistere anche nel recente passato. Finora tutti gli operatori finanziari si sono adagiati sull'emissione del *rating* da parte delle agenzie che non sempre si sono dimostrate obiettive, se è vero che il giudizio sulla Lehman Brothers fosse positivo fino a qualche giorno prima del suo fallimento, fatto gravissimo che ha contribuito a mettere in dubbio l'indipendenza delle valutazioni e l'onestà delle dichiarazioni. Per ridurre, quindi, l'eccessivo affidamento sul *rating*, banche e imprese devono sviluppare al loro interno le capacità per valutare il rischio creditizio. La Ue si impegna in una prima fase a rivedere i riferimenti esterni nella legislazione, a controllare cioè l'utilizzo delle società di *rating* ed in una seconda fase saranno rivisti tutti i riferimenti esterni con l'obiettivo di eliminarli entro il 2020, a patto che ci siano valide alternative che permettano di valutare il rischio creditizio. In sostanza, si va verso una situazione in cui gli emittenti (le società prodotte) non saranno più obbligati a vendere automaticamente titoli in caso di peggioramento del *rating*. Il provvedimento stabilisce anche delle date di riferimento: entro luglio del 2016 la Commissione verificherà la situazione del settore e se necessario avanzerà nuove proposte. Per ora non nascerà un'agenzia di *rating* europea pubblica, per due determinanti motivi: uno di ordine economico, in quanto la Commissione stima il suo costo in 300/500 miliardi di euro, l'altro comporterebbe un problema di credibilità in quanto dovrebbe valutare il debito sovrano. Come dire che non siamo ancora pronti a fidarci l'uno dell'altro e ancor di più non esiste ancora una vera unione di intenti europea che sfoci in un organismo bancario/finanziario comunitario. Resta comunque aperta una possibilità: la Commissione valuterà la situazione e la possibilità di una valutazione del debito sovrano degli Stati membri da parte di un'agenzia di *rating* europea indipendente. Non si è avuta ancora la possibilità di affiancare al sistema finanziario anglosassone (leggi americano) una soluzione a matrice europea, a dimostrazione che c'è ancora molta strada da percorrere per la formazione di una vera Unione Europea. D'altra parte stiamo ancora aspettando decisioni sull'attribuzione di poteri alla Banca Centrale Europea che la ponga allo stesso livello della Federal Reserve americana. Sappiamo che i tempi saranno lunghi, stanti ancora i veti incrociati e le diffidenze, ma speriamo che prevalga la volontà di formare una vera Comunità in Europa.

Un eroe dei nostri tempi

(**Nicola D'Ugo**) - Aaron Swartz, un eroe dei nostri tempi. Sfidando i potentati politici ed economici americani in nome della cultura, si è battuto in prima linea per rendere gratuiti i testi in rete. Rischiava fino a 35 anni di carcere. Si è impiccato lo scorso 11 gennaio, nella casa della



Aaron Swartz.

fidanzata, dopo aver vinto battaglie contro la SOPA (Legge per fermare la pirateria su internet) e altri tentativi di uso di internet per interessi privati a detrimento della massa dei cittadini e dei principi fondamentali della circolazione delle informazioni di origine liberale (e non liberista, ovviamente). Aveva sfidato JSTOR, che monopolizza gli articoli accademici in internet chiedendo soldi (a detrimento degli autori e soprattutto degli uomini tutti). Qualche giorno prima di togliersi la vita, JSTOR ha avviato un programma per rendere disponibili gratuitamente in rete articoli di 1.200 riviste pubblicate da più di 700 editori. Si tratta, in sostanza, di più di quattro milioni e mezzo di saggi che si possono ora leggere gratis su quel portale. Il programma è in via «sperimentale». Di fronte all'azione umanistico-umanitaria di Swartz - noto anche per le petizioni internazionali on-line in difesa dei diritti umani, civili, animali ed ecologici - non è difficile indovinare che il nuovo temporaneo programma gratuito di JSTOR sia dettato dalla volontà di mantenere il proprio monopolio e di poter continuare a vendere anche gli articoli a pagamento (della serie: sì, dò molti articoli gratis, ma li dò io, e dò quel che mi pare). Tra i progetti di Aaron Swartz per la diffusione gratuita della cultura e dell'informazione si ricorda Open Library, che si inserisce nel più vasto programma di Internet Archive, il quale ha subito istituito nel proprio sito, in omaggio all'attivista scomparso, la Collezione Aaron Swartz, che ne raccoglie il copioso contributo. Con la scomparsa di Swartz, il mondo perde un giovanissimo esponente delle nuove tecnologie mediatiche (aveva 26 anni) e un attivo ideologo umanitario di punta, abbandonato dalle istituzioni americane, nonostante le belle parole nei suoi confronti pronunciate da tanti politici che non stanno facendo il loro dovere: l'interesse, cioè, dei cittadini e della collettività pubblica, e non quello dei privati, barricati, quest'ultimi, dietro la nuova forma di censura dell'informazione che indossa l'usbergo ferrigno del copyright.

Rettifica

Nell'articolo a pagina 8 di *Controluce* del gennaio scorso il presepio nella foto è attribuito erroneamente a Sergio Gotti (che ha realizzato altre installazioni per il Natale) mentre è opera di Giancarlo Sensidoni. Ce ne scusiamo con l'autore ed i lettori.

Curare con le parole



Gabriella Mereu

(**Piera Valenti**) - Questa è la storia di Gabriella Mereu, dapprima laureata in medicina, poi diplomata in medicina olistica, medicina omeopatica e grafologia. Subito dopo aver conseguito la laurea in medicina si rende conto di non poter essere davvero d'aiuto per i suoi pazienti

ti e continua a studiare finché non scopre che i malati esprimono i loro disagi con simbolismi, analogie e metafore, secondo un linguaggio indiscusso collettivo (già descritto da Carl Gustav Jung), a suo dire poetico, un linguaggio del popolo fatto di proverbi, filastrocche, miti e modi di dire. Questo linguaggio, da lei battezzato 'pazientese', è formato da termini che ricorrono sempre associati a precisi conflitti. I temi predominanti sono tre: la mancanza di eros che non riguarda solo la vita sessuale ma tutto ciò che è buono per noi e che ci è stato tolto e si esprime con le parole 'buco, pelle, carne, sovrapporre, accavallare'; il tema del tiranno o della prigionia che si esprime con 'seno un peso, una pressione, un'oppressione, una fascia stretta, una morsa'; e il tema dell'abbandono che si esprime invece con 'seno un vuoto, un taglio, qualcosa che si spezza o uno strappo'. Nei suoi libri e durante i convegni ai quali partecipa la dottoressa rimarca il fatto che i tre temi sono fortemente legati tra loro e sono tutti generati dalla distorsione del concetto di amore, l'amore deviato che non permette uno scambio di energie e di informazioni, represso nelle sue manifestazioni perché fortemente influenzato da vecchi schemi sociali e familiari, da dogmi religiosi e dall'opinione comune così come dai miti. Tutto ciò ha reso possibile un'unica modalità relazionale non paritaria in cui c'è chi sta sopra e chi sta sotto, il tiranno e lo schiavo, l'oppressore e l'oppresso secondo uno schema familiare che viene appreso e che si ripete. Da una parte le religioni avrebbero stravolto l'idea dell'amore con le varie divisioni sacro/profano, corpo/spirito, materia/anima, amore/sex, dall'altra una mentalità tipicamente maschile avrebbe imposto l'idea dell'amore legato alla morte, come in *Paolo e Francesca*, *Orfeo e Euridice*, *Giulietta e Romeo*. Non è un caso neppure il fatto che le allergie alludano sempre a qualcosa di simbolico riferibile alla lussuria e al peccato e siano legate al colore rosso, come al pomodoro, e ai crostacei e allo sporco, come la polvere o gli acari. Secondo la Mereu molti sintomi e disagi, persino quelle che noi chiamiamo comunemente malattie o patologie, sono legate in realtà a un pensiero errato, un condizionamento. La malattia non è altro che uno dei mezzi che ci consente di far saltare il programma sbagliato che ha generato il conflitto e la stessa malattia. Il medico, perciò, dovrebbe avere l'unico compito di fare una diagnosi che renda indipendente il paziente, informandolo o correggendo il suo pensiero errato e favorendo in tal modo che si curi da solo. Allo stesso modo l'igienismo considera il corpo un organismo totalmente autosufficiente, auto-guarante e auto-riparante e ritiene la malattia un processo rimediabile, un messaggio da interpretare che indica un disagio e ci suggerisce di capire e correggere quello che sbagliamo. Invece la medicina attuale, a parte quella d'urgenza che risulta indispensabile, è sempre più volta non tanto alla prevenzione quanto alla repressione con l'uso dei farmaci anche dei sintomi più blandi e dei malanni passeggeri. La visite della Mereu sono brevi, il paziente descrive il proprio malessere, lei coglie le parole chiave e traduce la metafora o restituisce la verità negata in maniera divertente, a questo punto giocherebbe un ruolo fondamentale l'accettazione della propria condizione da parte del malato che, è quanto affermato da numerosi pazienti, sarebbe in grado di apportare una guarigione immediata. Nel caso in cui la terapia non fosse così miracolosa, ascoltare se stessi non può che giovare.

C'era una volta la libreria indipendente

(**Federica Transerici**) - C'era una volta un uomo, o una donna, in fondo non è questo l'importante, che un giorno si trovava, forse per caso, in un luogo particolare, diverso. Qui scorse qualcuno ad aspettarlo: il suo nome era Libraio. L'uomo non aveva idea di cosa cercare, sapeva solo che avrebbe voluto conoscere altre vite, storie e avventure che non avrebbe, probabilmente, mai vissuto. Il libraio allora si mise al suo servizio e lo guidò nel labirinto di scaffali e tavoli. L'uomo rimase sorpreso e affascinato da quel luogo e scoprì che non era solo. Quello spazio libero era popolato da altri uomini e donne che si scambiavano opinioni, amavano parlare e confrontarsi perché «i libri, si sa - tutti i libri, non solo i romanzi - sono prodigi illusori, meraviglie, incanti, artifici che prendono realtà, peso, sostanza, movimento, colore a seconda della luce e dell'ambiente in cui sono esposti» (Cesare Garboli). Quel posto si chiamava Libreria. Oggi, invece, ci sono i grandi centri commerciali. Ci va chi vuole comprare cd musicali o film in dvd, ci vanno quell'uomo e quella donna che faticosamente cercano di districarsi in un labirinto di volumi che mette in evidenza solo ciò che deve essere venduto e lascia nascosto tutto il resto. Qui raramente si trova un libraio o altri uomini e donne che ti sanno consigliare, con cui ti puoi confrontare. C'è, inoltre, il social network, le comunità che si ritrovano online, le nuove librerie: quelle cui accedi con un click. C'è oggi, lenta ma inarrestabile, la moria delle piccole e medie librerie. Le librerie indipendenti soffrono in tutta la Penisola, muoiono vittime della crisi e delle anomalie del sistema editoriale italiano. Solo per citare due dei molti, troppi casi: nel 2011 si è chiusa la storica libreria Croce in Corso Vittorio a Roma, vivo presidio culturale della Capitale, che ha visto tra i suoi più assidui frequentatori Alberto Moravia. Il 7 gennaio 2013 è la volta della libreria Hoepli di Milano che ha messo in cassa integrazione circa sessanta dipendenti: una misura temporanea, chiarisce il direttore Aldo Modugno, ma si lascia intendere che il personale impiegato e gli spazi saranno da rivedere. La crisi economica che non demorde, il consumo dei libri in calo, confermato dalle statistiche dell'Associazione Librai Italiani, aumentano le difficoltà di un mercato già aggravato dai problematici rapporti commerciali tra editori e librai. Un mercato che penalizza gli indipendenti e favorisce i grandi gruppi editoriali e le librerie di catena, creando una concorrenza impari e insostenibile.

Catene come Mondadori, infatti, coprono produzione, distribuzione, promozione e vendita offrendo sconti maggiori sui titoli rispetto agli indipendenti. La Legge Levi, poi, introdotta nel settembre 2011 per limitare la percentuale di sconto applicabile sui libri, sembra rivolgersi più a vantaggio dei grandi gruppi che devono difendersi dai nuovi colossi, primo fra tutti Amazon, che non verso i piccoli e medi librai. A questo si aggiunga la diffusione degli ebook e delle librerie online, in grado di offrire un servizio disponibile tutti i giorni nell'arco delle 24 ore. Di fronte a un simile scenario, gli indipendenti hanno indebolito la loro struttura, mancano perfino i soldi per poter pagare gli affitti dei locali, le soluzioni sembrano essere o la chiusura o il trasloco in periferia. Ciò, però, che identifica una libreria indipendente è il locale in cui è nata, il pubblico che la frequenta, quello stesso libraio che ci ha guidato e consigliato, che ci conosce. Allora non sono queste le realtà che meriterebbero di essere salvate?

Più vivo che mai

a cura di Giuseppe Chiusano

Erasmus: *erasmios* piacevole, gradevole, amabile; l'augurio che si può fare a chi porta questo nome è che il suo carattere corrisponda al significato del suo nome...

Ermes: figlio di Giove e Maia messaggero degli dei (a Roma Mercurio) dio del commercio e apportatore di salute, famoso per la sua furberia...

Eros: *eros* amore; la mitologia classica lo vuole figlio di Afrodite (Venere) ed Ermes o Afrodite e Ares (Marte) o, perfino, di Afrodite e Giove ma sembra che sia una divinità primordiale come Gea (Terra)...

Ersilia: *erse* rugiada, al plurale significa gocce di rugiada, benefica condensa del vapore d'acqua che crea effetti brillanti in natura...

Esmeralda: *smaragdus* pietra preziosa di color verde chiaro e trasparente, nome appropriato per le donne dagli occhi verdi...

Ettore: *ector* forzando un po', l'origine di questo nome potrebbe derivare dal verbo *echo*, tengo saldo; figlio di Priamo ed Ecuba fu ucciso da Achille sotto le mura di Troia.

CLAUDIO MARI
STILISTA PER CAPELLI

Sono acido
ma sempre brillante

INOA

sono...
Nuova colorazione
"Senza ammoniaca" che
rispetta cute e capelli...
Vieni a scoprirla!!!

Per il tuo appuntamento
telefona allo 06.9485810
Via del Cupellaro, 5/7
00040 Monte Compatri
Fax 06.9486866
claudiomari1955@libero.it
www.claudiomari.it

Django Unchained vs. Exiled. Stragi culturali

(Nicola D'Ugo) - Prendiamo due film che ho visto questa settimana: *Django Unchained* (uscito a dicembre in America) e *Exiled* (presentato al Festival di Venezia nel 2006). Il primo è americano; il secondo di Hong Kong. In entrambi si sparano più o meno lo stesso numero di proiettili: tanti da non poterli contare. Il parallelismo tra questi due film è interessante per osservare la matrice culturale a fondo delle due storie infarcite di proiettili vaganti come confetti da cerimonia.

In *Django Unchained* di Quentin Tarantino si ha una concezione culturale americana, che nulla ha a che vedere con lo spaghetti western da cui è ispirato (*Django* di Sergio Corbucci, del 1966). C'è una cultura del diritto di uccidere in America che poggia sulle leggi, e c'è, accanto, una cultura della violenza senza regole di stampo patriarcale, ma non per questo feudale. Essa è raffigurata in modo formidabile da Mark Twain in *Huckleberry Finn*, dove si incarna nella faida tra i Grangerford e gli Shepherdson, che non ricordano chi la cominciò, ma finiscono per sterminarsi a vicenda. Nel film di Tarantino il cacciatore di taglie Christoph Waltz (semplifico indicando il nome degli attori) uccide spietatamente una miriade di personaggi: è nel diritto di farlo. Il diritto si fonda sul fatto che chi punta un'arma contro qualcuno, anche senza sparare, o chi sia ricercato vivo o morto, può essere ucciso da quel qualcuno senza che questi infranga la legge. Si noterà che nel film Waltz non spara mai senza che qualcuno gli punti un'arma contro o minacci di uccidere qualcun altro puntandogliela contro. E si noterà che Tarantino insiste con scene nelle quali Waltz uccide e alza le mani, chiedendo che non gli sparino poiché lui è un tutore della legge, con tanto di carte scritte da mostrare, ossia leggi e decreti scritti. Ma Waltz non è americano: è tedesco. E Jamie Foxx, lo schiavo nero affrancato, sottolinea questo limite del primo, quando dice, per esempio, a Leonardo Di Caprio di non essere rimasto, a differenza di Waltz, impressionato dalla visione di una persona sbranata; il motivo con il quale Foxx spiega la propria impassibilità di fronte a quell'orrore è: sono abituato agli americani, non al fatto di vedere gente sbranata dai cani. C'è quindi un'altra cultura americana, ben sottolineata da Tarantino, che è quella dell'infrangere le regole, di farsi giustizia da soli. Negli Usa non è mai esistito il «codice d'onore», tipico della nobiltà europea. In America si può essere una brava persona, ma non credo che il concetto di *onore* sia qualcosa di simile a come lo si intende in Europa. *Onore* in America significa soprattutto essere coraggioso, essere un eroe, mentre da noi significa onorare i patti tra le parti e rispettare alcune regole condivise nel proprio ambiente.

Di questa sua carenza interpretativa l'europeo Waltz se ne accorge a proprie spese: dopo aver sparato a Di Caprio alza le braccia, anziché sparare all'uomo col fucile, poiché quest'ultimo non avrebbe potuto sparargli senza commettere un grave reato, visto che l'uccisione di Di Caprio era formalmente corretta. Di fatto, Waltz non rivolge l'arma contro la guardia del corpo di Di Caprio per uccidere anche lui, nonostante questi abbia un fucile puntato contro Kerry Washington: il suo capo è morto, e questi non può eseguire un ordine non impartito. Di là da questioni psicologiche che motivano la rassegnazione di Waltz, egli è convinto di essere nel giusto, come ha fatto tante altre volte dopo aver freddato dei ricercati.

La banda di Di Caprio continua nell'illegalità basata sulla forza, arrivando illegalmente a vendere Foxx ad una compagnia mineraria, oltre a commettere tante altre atrocità. Foxx conosce le regole della società americana e adotta lo stesso sistema, un sistema fatto sì di regole scritte (Tarantino lo sottolinea facendo recuperare a Foxx il contratto di vendita della moglie), ma anche «senza regole», un sistema sociale spietato, vendicativo, ed è lui, Foxx, il più forte. Se sei più forte vinci in America: questo è il senso del film di Tarantino e di molti film che ci vengono da Hollywood.

Exiled è diverso. È fatto di continui riferimenti a codici



non scritti. I protagonisti sono dei sicari, una banda che sembra, per come si comporta, più una squadra speciale di polizia che un gruppo di malviventi. Di fatto la polizia è anch'essa assoggettata ai boss della malavita. Quando al capobanda viene ordinato di uccidere uno di loro, non lo freddano alle spalle, gli lasciano prendere e caricare una rivoltella, tolgono i proiettili dalle proprie semiautomatiche in modo da avere lo stesso numero di proiettili di lui, si sparano a vicenda, sentono il pianto del figlio dell'uomo da uccidere e decidono che non è il caso di proseguire, ma di mettersi seduti e scambiare qualche parola. Nonostante si sparino in continuazione, occorre quasi la metà del film prima che muoia qualcuno. Quando uno di loro rimane gravemente ferito, lo recuperano a costo delle proprie vite. Quando la moglie di uno di loro gli scarica addosso un'intera rivoltella, scappano, perché ha ragione ad arrabbiarsi, anche se con le persone sba-

gliate. Quando la donna viene rapita, non gli importa nulla di essere diventati dei milionari, ma vanno a recuperarla offrendo i loro lingotti d'oro al boss per evitare uno scontro armato.

I loro avversari della mala, anziché freddarli in un'imboscata, anch'essi seguono delle regole. Ci sono dei codici. Tali codici sono delle tessiture, dei rapporti di forza collettivi, nessuno è il *Lone Ranger*, il giustiziere o l'uomo solitario dell'individualismo made in USA.

Exiled è più uno spaghetti western dell'Estremo Oriente (mi si lasci passare l'ossimoro) di quanto lo sia *Django Unchained*. Non è un caso che Hong Kong abbia una radice storica più simile agli stati europei che al Nuovo Continente.

In questi giorni, dopo la strage di Newtown, un distretto scolastico della California ha speso 14mila dollari per un nuovo tipo di fucile semiautomatico da usare in difesa delle scuole. Se hai diritto di ammazzare, ammazza: questo è il tipo di cultura che sta facendo piangere parecchie famiglie americane. E non è colpa dei film americani se questa è la cultura americana riguardo all'uso delle armi da fuoco: non più, almeno, di quanto sia colpa dello specchio se ti riflette la chioma scompigliata al mattino. È proprio un male grosso, soprattutto da quando tale cultura si è diffusa a livello globale dopo la fine della Guerra Fredda, ammazzando i nemici secondo il diritto del più forte e non volendo sottoscrivere i trattati internazionali in materia di crimini di guerra. Prima, durante la Guerra Fredda, si ammazzava spietatamente gli innocenti, ma di nascosto, giammai alla luce del sole. Ora si chiama difesa nazionale, lo stesso motivo per cui la Costituzione americana permette ai cittadini di comprarsi le più micidiali ed efficienti armi da fuoco.

Sul palcoscenico per Telethon

(Luca Nicotra) - Una premaratona per Telethon è stata organizzata anche quest'anno dal Circolo Culturale Ricreativo e Sportivo (CCRS) della Banca Nazionale del Lavoro Gruppo BNP Paribas nella settimana dal 10 al 16 dicembre, sul palcoscenico del Teatro Euclide a Roma. Una simpatica novità, rispetto all'anno scorso, ha però arricchito la seconda edizione della meritoria iniziativa dei dirigenti del CCRS della BNL di Roma: la messa in scena di uno spettacolo teatrale, il musical *Aladdin*, interamente interpretato da figli dei dipendenti della Banca, cui è seguito un secondo spettacolo, *L'importanza of being Earnest* di Oscar Wilde, interpretato invece da dipendenti BNL. Il primo spettacolo è stato rappresentato nei giorni 10, 11, 12 dicembre mentre il secondo è andato in scena il 13, 14, 15 e 16. La speranza del Presidente del CCRS, Paolo Baldani, si è avverata: con circa 7400 euro, i fondi raccolti quest'anno per Telethon hanno superato i 7000 euro dell'anno scorso, premiando meritatamente tutti i notevoli sforzi organizzativi dei componenti del direttivo del CCRS romano della BNL. Entrambi gli spettacoli teatrali, sapientemente equilibrati fra musical e recitazione classica, hanno infatti richiesto mesi di intensa preparazione. La "compagnia" dei nove attori-dipendenti BNL, quasi tutti del GPAC, ha avuto già modo, infatti, di essere apprezzata in altre esibizioni per le sue alte doti, ormai a livello professionale. La neo-compagnia dei giovanissimi attori figli dei dipendenti-BNL, invece, è stata "reclutata" soltanto quest'anno, sottoponendo i suoi dodici giovanissimi membri, di età compresa fra dieci e ventuno anni, a un'intensa scuola di recitazione e canto sotto la direzione rispettivamente di Maria Concetta Liotta e Claudia Costantini. Molti di questi ragazzi e ragazze hanno avuto già episodiche esperienze teatrali, ma soprattutto a livello scolastico.



Tutti, invece, sono accomunati da una grande passione per il teatro che ha creato un forte legame fra di loro, consentendo di realizzare quell'amalgama necessario per poter affrontare con successo le sfide sempre insidiose del palcoscenico. Più bravi nella recitazione che nel canto, i

giovanissimi neo-attori sono riusciti a ricreare sul palcoscenico la magia della celebre fiaba delle Mille e notte regalando al pubblico momenti di grande tenerezza ed emozione, soprattutto nella terza replica di *Aladdin*, avendo ormai superato le ansie del debutto. Particolarmente lodevole l'impegno della giovanissima Eleonora Del Vecchio, che ha collaborato con la regista Liotta nell'ideazione delle coreografie e come interprete del "tappeto volante" della fiaba è stata protagonista di un applauditissimo e acrobatico balletto. Molto intelligente e gradevole l'idea di Concetta Liotta di "sdoppiare" i personaggi, creando idealmente una suddivisione in due tempi del musical e dando modo, così, a tutti i dodici ragazzi di partecipare allo spettacolo. Sul palcoscenico si sono pertanto avvicendati due *Aladdin*, due geni, due principesse, ecc., ciascun personaggio interpretato in momenti diversi della fiaba da attori diversi. Molto entusiasmo ha riscosso lo spettacolo da parte del pubblico dei più piccoli, ai quali era espressamente dedicato. La ben nota commedia di Oscar Wilde è stata sapientemente riproposta al pubblico dell'Euclide dalla regia di Paolo Baldani, sostituendo il nome Ernesto dell'originale con Franco, giocando sul doppio significato: il nome ma anche l'aggettivo coscienzioso, sincero. Molti gli applausi, veramente meritati per una compagnia di attori-dilettanti come denominazione ufficiale, ma professionisti nell'impegno e nei risultati. Si potrebbe mutuare dall'esempio di Anton Cecov, medico di professione ma scrittore per vocazione, affermando: bancari di professione ma attori per vocazione.

Una nota su donne e provincia in Ôe

(Nicola D'Ugo) - La letteratura giapponese nasce dalle opere delle donne, mentre gli uomini scrivevano per lo più in cinese. La minor cultura 'dotta' femminile fonda in sostanza, ed in modo indelebile, una letteratura nazionale che prima non esisteva. Come scrive Edwin O. Reischauer in *Storia del Giappone* (lo cito



nella traduzione di Maria Sepa):

«L'età d'oro di questa prima fioritura della prosa giapponese va dalla fine del secolo X ai primi dell'XI. La maggior parte degli autori è formata appunto da queste dame di corte che cercavano di ingannare in qualche modo il loro tempo, e il genere letterario più comune fu il diario, costellato qua e là di "brevi poesie". Alcuni di questi diari parlano di viaggi, ma di solito il loro argomento è costituito dai lussi, dall'etichetta e da quel continuo amoreggiare e far l'amore che fu una delle caratteristiche della vita di corte di quel periodo. Tuttavia l'opera più eminente non è un diario, bensì un lungo romanzo, il *Genji Monogatari* (Il racconto di Genji), scritto ai primi del secolo XI dalla dama di corte Murasaki, dove si narrano le avventure amorose e la maturazione psichica di Genji, un principe immaginario. Si tratta di un'opera che non solo percorre di gran lunga uno dei grandi generi della letteratura mondiale, ma che resta anche tra le maggiori di tutti i tempi, e della quale non possiamo non citare la stupenda traduzione inglese di Arthur Waley e Edward Seidensticker. I dia-

ri e romanzi delle dame di corte dimostrano chiaramente che il Giappone aveva una sua cultura. Non si rifanno infatti a precisi modelli cinesi, ma tutto in essi è autenticamente giapponese. Dal trapianto della civiltà cinese era sbocciata una cultura nuova, e i giapponesi, che solo da poco avevano elaborato un loro sistema di

scrittura, entravano per la prima volta nel campo della letteratura con una serie di opere di alto livello.» La donna come fondatrice della letteratura giapponese costituisce, senza dubbio, una delle matrici ed allusioni mitiche per quel che riguarda i personaggi femminili nei romanzi di Kenzaburô Ôe e Haruki Murakami, costellati di scrittrici e riscrittrici della storia del passato in una luce biografica personale: penso a *Il giorno in cui lui mi asciugherà le lacrime* (1972) e a *La vergine eterna* (2007) di Ôe; a *L'uccello che girava le Viti del Mondo* (1995), *La ragazza dello Sputnik* (1999), *Kafka sulla spiaggia* (2002: in cui, tra l'altro, il Tiresia moderno è una donna con tratti maschili, al contrario del mito greco); e *IQ84* (2010) di Murakami, nei quali i personaggi femminili, raccontando, gettano una nuova luce sull'esperienza incerta dei protagonisti maschili, oltre ad avvalersi molto della comunicazione epistolare. Non si tratta, in questi personaggi femminili contemporanei, solo del far da tramite con la scrittura, ma, lo si noti, di valorizzare la 'provincia' contro il centralismo che non fa parte delle radici culturali nipponiche.

I miei martedì con professore

(A.M.L. Aluisi) - (...) e il settore studenti intona in coro: «Siamo il numero uno! Siamo il numero uno!». Morrie è seduto da quella parte, ma il canto lo lascia perplesso. A un certo punto, nel bel mezzo di «Siamo il numero uno!» si alza e urla: «Che c'è di male a essere il numero due?». Gli studenti lo guardano. Smettono i cori. Lui torna a sedere, con un sorriso di trionfo (...). BUR Rizzoli, 197 pagine 13x20. Ancora un racconto, tratto da reale vita statunitense, che nella sua narrazione fluida, accattivante ora, asciutta, accarezza bene quanto graffia anche (...so americani!) nella crudezza cui sono esposti ora i fatti. Gli ultimi mesi di vita



di un anziano brillante docente di Sociologia, immigrato a suo tempo negli USA con famiglia, e riscattatosi socialmente con un'ottima vita universitaria in quel degli U.S.A. Costa Orientale. La sua toccante vita che sembra una commedia o tragedia a seconda del momento, fino agli ultimi respiri, intrecciata con quelli di un suo studente, l'autore del libro, Mitch Albom, una "pecorella smarrita" o quasi. L'autore "esce" e dalla sua (civica) vita lavorativa di giornalista sportivo per capirci più o meglio della vita in generale, recuperando una logica più umana o sensibile dialogando con l'anziano morente professore. Toccante.

La valle dei ragni e L'impero delle formiche

(Susanna Dolci) - La Valle dei ragni e L'impero delle formiche sono due racconti brevi editati nella collana minima della casa editrice Adelphi. Due storie che lo stesso H.G. Wells amava definire corte e meritorie di lettura e rilettura. Nate nel 1903 e nel 1905, *La valle dei ragni* e *L'impero delle formiche* sono il frutto di una scrittura cesellata, quella del maestro Wells così visionario, scientifico, fantastico e proteiforme all'infinita potenza. In un'at-



mosfera abbrividente si dipana l'entomologia dei ragni e delle formiche che, seppur lontani nel grado di parentela, sono i veri protagonisti di ambientazioni talmente silenziose ed irrealmente oniriche da non prevedere ruoli da protagonisti agli esseri umani. E così sembrano, infine, essi stessi sviluppare la sorprendente capacità di sopravvivere all'uomo stesso. Con buona pace di chi tanto lo volle ed ancora lo considera come sovrano assoluto del mondo.

La cruedda, di Vincenzo Luciani



(Maria Lanciotti) - Sono mesi che mi rigiro tra le mani 'La cruedda' di Vincenzo Luciani, Edizioni Cofine 2012, e sempre l'opera presenta nuovi aspetti e varietà di temi. Leggo e rileggo quest'ultima raccolta poetica in dialetto ischitellano, una 'lingua' che mentre ti culla ti schiaffeggia, e resto impigliata nelle trame di un 'racconto' che è vita e leggenda, testimonianza e riflessione. La 'cruedda' - come viene spiegato nella quarta di copertina - è un oggetto umile e indispensabile realizzato dagli ischitellani di un tempo con materiali poveri e che si prestava a diver-

si utilizzi. Una tipica cesta che poteva contenere pane, panni o bambini in fasce, e conservare in sé gli speciali odori di tutto ciò che di volta in volta accoglieva e che diventavano nel tempo una sola inebriante essenza. Alla *cruedda* della sua infanzia e delle sue forti esperienze attinge a pieno cuore Vincenzo Luciani, 'poeta migrante' senza terra sotto i piedi e tanto cielo a fargli strada. Torino, Roma, Ischitella del Gargano i luoghi geografici e dell'anima cui resta emozionalmente legato, ma non incatenato, *cruedda* di memorie inesauribili e forse indicibili, se non fosse per la lingua antica che si fa verso vivo e scioglie in canto ciò che sarebbe altrimenti inestricabile. Ed ecco che tutto rivive. Nomi, fatti, luoghi, situazioni, percezioni: 'Ji vaje asciante i parole saprite/ parole che ce squagghjene nt' a vocche/ cume fraule u voske...' (Vado cercando parole saporose/ parole che si squagliano in bocca/ come fragole di bosco...), e ci si perde con il poeta 'nei boschi abbandonati' per ritrovare il succo di un vissuto spesso aspro ma sempre ricco di alimenti originari: 'Fèmene scketeddane/ so' turnate a nzertà pagghje de grane/ angedute da dd'acque e da i mane' (Donne ischitellane/ sono ritornate a intrecciare paglia di grano/ ammorbidita dall'acqua e dalle mani). Non è una poesia consolatoria o mitigativa, quella di Luciani, ma una poesia di verità che non può esimersi dalla denuncia di fronte a palesi ingiustizie sociali e totale mancanza di carità, da qualunque parte esse arrivino: 'Patro Pio ti odio,/ ji t'odio e t'odierò fise a che cambe,/ e mparavise più. Signore perdòne me./ ji taje assecutà/ e t'aje 'ntumacà fise ch' a pàteme/ tu nun l'ha 'ddumanna: "Mimi, perdoneme" (Padre Pio ti odio/ Ti odio e ti odierò fino a che campo/ e in Paradiso poi, Signore perdonami./ io ti inseguirò/ e ti tormenterò finché a mio padre/ tu non gli chiederai: "Mimi, perdonami". C'è una fede in questa poesia straziante e rabbiosa che smuove le montagne. Un'invettiva che colpisce direttamente chi un giorno irrimediabilmente ferì l'orgoglio di un padre e annichilì i suoi figli - ("... e tutto questo/ per quel calzoncino/ di mio fratello Antonio, corto,/ ma così corto che/ i coglioncini/ nientedimeno uscivano fuori") - , a cui il poeta si rivolge da credente rispettoso dell'insegnamento evangelico: «Che cappero di santo/ è uno che non capisce/ che la povertà restringe pure i pantaloni.» Una poesia, quella di Luciani, impietosa e autentica. Ogni parola un tiro messo a segno, come da insegnamento crudo della vita. Da 'Annalfabete' (Analfabeta): 'Nun jèvene parole jèvene prete./ T'accugghjèvene nfronte...' (Non erano parole erano pietre./ Ti colpivano in fronte...). Una poesia affiata che scruta senza reticenze la condizione umana e l'implicita sofferenza, che sa farsi anche finemente ironica, o velata di rimpianto, o irta di una lucida consapevolezza che non tenta vie illusorie. Da 'Jè 'nnùtele che ffuje' (È inutile fuggire): 'Jè 'nnùtele che accragne./ jè 'nnùtele che sparagne:/ u sciate tue ce accurte/ i dinte tue ce còtelene/ u pede ce stràscine/ a hamme ce sbalèie...' (È inutile che accumulì, è inutile che risparmi:/ il fiato tuo si accorcia/ i denti si sconnettono/ il piede si trascina/ la gamba si sconnette...). Il libro, diviso in tre sezioni - 'A grotte u Tasse', 'I portahalle', 'A ville' - chiude con una intervista a Vincenzo Luciani di Anna Maria Farabbi, in cui l'Autore si racconta come poeta e come editore (Cofine Srl), e come uomo in cammino che si pone sempre un traguardo, da raggiungere magari a tappe e non da solo. Vincenzo Luciani, nato nel '46 a Ischitella nel Gargano, emigrato da ragazzo in Umbria e poi a Torino, vive a Roma. Fondatore dell'Associazione e della rivista *Periferie*, dirige il mensile *Abitare A.* e il *Centro documentazione della poesia dialettale 'V. Scarpellino'*. Appassionato cultore dei dialetti d'Italia, ha svolto e tuttora svolge, affiancato da uno staff di prestigio, un particolare lavoro di recupero dei 121 dialetti del Lazio. Ha pubblicato - oltre a numerosi testi di ricerca, alcuni dei quali come coautore - le raccolte poetiche, in lingua e in vernacolo, 'Il paese e Torino' (1985), 'I frutte cirve' (1996), 'Frutte cirve e amature' (2001), 'Tor Tre Teste ed altre poesie'

Treno

Veloce sfreccia un treno
vagone dopo vagone
su rigidi binari
di acciaio lucente
allontanandosi...

Percorre la sua traiettoria
senza mai arrestarsi
verso una meta stabilita.
Fermarsi e scendere
non è possibile
se non si è giunti
alla meta.

Fino in fondo
la vita va vissuta
con tutte le sue fermate
e accelerate
le frenate
i traguardi.

Rita Gatta

(da *Fruscii del Silenzio* -
Ed. Controluce 2012)

La vita un cerchio

La vita un cerchio.
Un giro di giostra,
Un volo lungo e breve
Senza scalo.

Uno slancio che in alto ti solleva

In una traiettoria tesa
Che all'infinito punta
- bersaglio verticale -
E al culmine del tuffo
La direzione inverte
All'improvviso
E in libera caduta
Al punto di partenza
Ti riporta.

Maria Lanciotti**Casetta solitaria**

Sola sulla cima d'un monte
spunti come l'acqua d'un ruscello,
d'inverno solitaria coperta dal bianco manto,
d'estate solo quando il sole s'addormenta,
ti tien compagnia
chi per l'intero giorno s'è visto errare
dietro la volontà di quelle
che senza ragione d'amor vanno al più verde.
Nessuno ti vede tra le verdi cime
di quelli che corona ti fanno,
come fa il mare a l'andante pescator.
Quando il villeggiante a caso passa
e nulla può saper della tua sorte
il nome più crudele egli ti dà
di tana che stai lì per sostenere
chi alla legge sfugge.

Rosario Giocondo**Attimi felici**

Sciogli ora in bocca il sapore della felicità
come una mou, come una gelatina di frutta
o un cioccolatino fondente.
Sono attimi di eternità
fuggevoli, sì, ma se li afferrai
li incastonati tra i tuoi gioielli,
durano come prede di un cacciatore di ricordi.
Senza malinconia li puoi ritrovare
tra renne nei fiordi,
o tra fior di strenne consolatorie.
Dal cilindro del prestigiatore
li puoi ripescare
quando, privo di mete,
vuoi ricominciare.

Ivana Uras**Visioni**

L'altir del vento
tra le giovani canne
mormora melodie
sempre diverse
Or il tipo di vento
or la canna
mutevole base crea
per suoni arabescati
sorgenti di visioni
d'incanto

Armando Guidoni

(*"Gocce di emozioni"*
Controluce Ed. 2011)

Il bimbo

Ascolta lo sguardo di un bimbo
che ti parla in silenzio
e trasmette messaggi
che solo comprende
chi nell'animo rimane bambino.
Parla di una vita ancora poco vissuta
ma piena di tante speranze
e di qualche chimera.
Confortalo con un sorriso
silenzioso come il suo sguardo
e non violentare con la parola
i sogni che la sua mente coltiva.

Ferdinando Onorati

il corpo mio che d'organismo è fatto
d'averlo abbandonato a sé
di macchina primordia
per quanto scaturisce
l'ho fatta a me di promotrice
di tutto quanto avvie'
di dentro la mia pelle
d'esistere me ancor sempre focato
di sentimento
so' cementato in essa

antonio

Perch'io

...perch'io, che nella notte abito solo,
anch'io, di notte, strusciando un cerino
sul muro, accendo cauto una candela
bianca nella mia niente - apro una vela
timida nella tenebra, e il pennino
strusciando che mi scricchiola, anch'io scrivo
e riscrivo in silenzio e a lungo il pianto
che mi bagna la niente...

Giorgio Caproni (1912-1990)

Dal giorno alla notte

Ogni giorno mi sveglio nuovamente dal sonno
come fosse l'ultima volta.
Che cosa mi aspetti non lo so
e forse è deducibile da ciò
che nulla mi aspetta.
La nuova primavera
è come quella passata.
So che cos'è maggio
ma non ci faccio caso
non distinguo il confine fra giorno e notte.
Di notte fa soltanto più freddo
e il silenzio è lo stesso.
Sento voci di uccelli al mattino
mi addormento facilmente
per il grande affetto
che provo per loro.
Chi mi è caro non è qui
e forse non esiste neppure.
Passo da un giorno all'altro
dal giorno alla notte
come una piuma
che l'uccello non si accorge di perdere.

Dalia Rabikovitch (Vers. A.
Rathaus, Einaudi Ed. 2007)

Tu non sai le colline

Tu non sai le colline dove si è
sparso il sangue.
Tutti quanti fuggimmo tutti quanti
gettammo l'arma
e il nome. Una donna
ci guardava fuggire.
Uno solo di noi
si fermò a pugno chiuso, vide il
cielo vuoto,
chinò il capo e morì
sotto il muro, tacendo.
Ora è un cencio di sangue
e il suo nome. Una donna
ci aspetta alle colline.

Cesare Pavese (1908-1950)

L'angelo custode

Così immenso
e forse invisibile,
il mio angelo custode
si nasconde dietro le stelle,
mi osserva e a volte m'illumina.
Non conosco la solitudine
perché so che anch'io
possiedo il consenso
di qualcuno a cui
affidare tutti i
miei timori.
Cammino su di una strada
fatta di luce e di quiete
e la musica che odio
sono solo le parole
di chi mi accompagna
verso una nuova rinascita.
Ora appartengo all'universo.
Come un angelo custode,
adesso sono io che
veglio su di te!

Maurizio Lai

Epigrafe per i partigiani di Valenza

Questa pietra
ricorda i Partigiani di Valenza
e quelli che lottarono nella sua terra,
caduti in combattimento, fucilati,
assassinati da tedeschi e gregari
di provvisorie milizie italiane
Il loro numero è grande.
Qui li contiamo uno per uno
teneramente
chiamandoli con nomi giovani
per ogni tempo.
Non maledire, eterno straniero
nella tua patria,
e tu saluta, amico della libertà.
Il loro sangue è ancora fresco,
silenzioso il suo frutto.
Gli eroi sono diventati uomini: fortuna
per la civiltà. Di questi uomini
non resti mai povera l'Italia.

Salvatore Quasimodo (1901-1968)

Haiku

Quale sollievo!
scordata la fine d'anno -
mattina di primavera.
Ryôkan (da 99 haiku,
vers. E. Pozzi. Ed. La
Vita Felice, 2011)

Musica

musica dell'indifferenza
cuore tempo aria fuoco sabbia
del silenzio frana d'amori
copri le loro voci ch'io
non mi senta più
tacere.

Samuel Beckett (1906-1989, tr.
G. Bogliolo, Einaudi Ed., 1978)

Non è solo...

del giardino, dove il vento montano
strappa i fiori,
quel che cade e passa:
è la mia stessa vita.

Nyûdô saki no Dajôdaijin

(vers. M Muccioli, *La centuria poetica*,
Ed. 2010 Se SrL)

Roma

Città dei politici
e dei gatti,
Roma sorniona,
con tassisti gesuitici
e preti matti,
città mammona,
astuta battona.
Roma di monumenti e turisti,
città curiale
sempre in lacrima Christi.
Roma sfruttata
da scalczacani,
caput mundi
senza domani,
città che frana
in ogni strada,
ma di sontuosa
archeologia.
Roma, dove è intrigo ogni azione
e ogni progetto è sciarada,
sei la città dei battimani,
dove la corruzione
è sfrontata strategia.
Raffaele Crovi (1934-2007,
Einaudi Ed. 2007)

Pregiera

Signore delle nubi
che sei così lontano
vieni scendi tra di noi
da' un'occhiata in giro
c'è una tale confusione
l'uomo ha perso la ragione.
Banditi e terroristi
drogati e spacciatori
mafiosi e camorristi
tiranni e sfruttatori
disonesti e furbanti -
trasforma tutti in santi.
I potenti della terra
hanno tutti ragione
si credono colossi
e campioni di saggezza
di' loro che la giustizia
è verità e non furbizia.
In quanti focolari
c'è la fame più nera
e non è mai primavera
dagli il pane quotidiano
e nessuno possa dire
"meglio assai meglio morire".
Ci sono gli arsenali -
le fornite dispense
per l'inverno della guerra
fanne un mare di concime
per i campi e di quattrini
per scuole case e giardini.
E là dove si spara
un miracolo compi
muta i colpi e le armi
in petardi d'artificio
in raffiche di fiori
e in feste di colori.
C'è tanta gente infine
che ha creduto all'amore
e ormai non crede più
fagli capire o Signore
che l'amore sboccia e abbonda
se la radice è profonda.
Se Tu farai questo
Signore lontano
la sera guardando
il cielo stellato
Ti dirò grazie
per avermi ascoltato.

Paolo Satuti

Saggio di cantico nel tempio

E come sono stanco della mia
vecchia vile e selvaggia terra,
come vorrei andarmene,
a nord,
dove, dicono, la gente è pulita
nobile colta libera ricca
sveglia e felice.
Allora, in congregazione,
i fratelli direbbero
disapprovando:
«E come l'uccello che lascia il nido
l'uomo che se ne va dal suo paese»,
mentre io, ormai lontano, me la riderei
della legge e dell'antica saggezza
di questo mio arido popolo.
Non potrò mai realizzare il sogno
e me ne starò qui fino alla morte.
Perché anch'io sono un vile
e un selvaggio ed amo in più
di disperato amore
questa mia povera
sporca triste e sventurata patria.
Salvador Espriu (1913-1985;
tr. E. Clementelli, Newton
Compton, 2005)



SPEDIM
digital

www.spedim.it
t. 06.9486045
via A. Serranti, 137
Monte Compatri



...il centro stampa nei castelli romani

la qualità offset anche nel digitale

- 2.500** volantini A5 (15x21) a colori solo fronte **129,00***
- 2.500** depliant 3 ante a colori A4 (chiuso 10x21) **179,00***
- 5.000** volantini A4 (21x29,7) a colori fronte-retro **169,00***
- 10.000** volantini A5 (15x21) a colori fronte-retro **159,00***
- 25** manifesti 70x100 alta risoluzione su 120gr. **49,00**
- 50** manifesti 70x100 alta risoluzione su 120gr. **79,00**
- 40** manifesti 100x140 alta risoluzione su 120gr. **129,00**
- pannello pubblicitario in forex da 3mm 100 x 70cm a colori **39,00**
- striscione in carta decorativo 2mt x 1mt per fiere o feste **19,00**
- striscione in PVC pubblicitario 3mt x 1mt con occhiellatura **69,00**

500 biglietti stampa a colori solo fronte
f.to 8,5x5,5 carta spessa da 300g
con elegante scatola portabigletti **9,90**
per tutti i nuovi clienti

*riviste, opuscoli, cataloghi
photoalbum, calendari, libri, tesi*



Speciale voucher numerati e perforati per eventi e manifestazioni

*tempi di lavorazione 5/6 giorni dal ricevimento del file corretto per la stampa, i file ricevuti entro le 12.00 del giovedì verranno consegnati il giorno successivo
**tutti i prezzi sono riferiti al mese di uscita in corso e sono da considerarsi al netto dell'iva, per tutti i nuovi clienti con partita iva, esclusa spedizione e con file fornito in formato pdf, tif o jpg.

Impianti termici - Idraulici
Condizionamento - Piscine
Manutenzione e Trasformazione Centrali Termiche



Impianti Solari e Fotovoltaici
Lavorazione Ferro: Persiane - Grate - Cancelli
Fabbrica Infissi Alluminio - Alluminio/Legno - PVC

Via Casale dei Martorelli, 90 - 00040 Monte Compatri (Roma)
Tel. 06.9487248 - Fax 06.94789177 - gemarc@telematicaitalia.it

Azienda con sistema di qualità
Certificata UNI EN ISO 9001:2000
Certificazione N. 1408

La Favola

Ristorante



Pizzeria

Piazza Garibaldi, 18
Montecompatri (RM)
Tel. 06.9485068
(locale climatizzato)



ANTONUCCI SNC
AGENZIA GENERALE DI FRASCATI
LARGO ANDREA BERARDI 5/8 - 00173 ROMA (RM)
tel. 069420365 - fax 069419525 - email info@antonucciweb.com - web http://WWW.antonucciweb.com

La nostra organizzazione sul territorio

- Albano** Marco Riboni
P.zza Magliari, 19 - 00042 Albano Laziale (RM) -
Tel. 069323045 Fax 069323045 email marco_riboni@libero.it
- Artena** Danilo Fiorini
Via Giuseppe Garibaldi, 2 - 00031 Artena (RM) -
Tel. e Fax 069517012 email fiorinidanilo@libero.it
- Ciampino** Carla Piergentili
Largo Fermi 5 - 00043 Ciampino (RM)
Tel. 0679321728 Fax 0679329434 email PIERGE10@carlapiergentili.191.it
- Colleferro** Domenico Perna
Largo S. Francesco 12 - 0034 Colleferro (RM)
Tel. 0697231026 Fax 0697200692 email domenicoperna2009@libero.it
- Frascati** Antonucci snc - Via Massimo D'azeglio, 14
00044 Frascati (RM)
Tel. 0696843924 Fax 0696843925 email info@antonucciweb.com
- Grottaferrata** Ag. Omnia
Viale I° Maggio 5/b - 00046 Grottaferrata (RM)
Tel. 0694546368 Fax 069411138 email agenziaomnia1@libero.it

Fondiaria-Sai

Libera la vita

